

Le basi territoriali della strategia AKIS

DOCUMENTO TECNICO DI INDIRIZZO – Ver. 1.1

DG 207.00.00 - Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

SETTORE 207.03.00 - Ambiente, Sviluppo Locale, Sistema della Conoscenza e Difesa delle Colture

Dirigente: Dott. Ferdinando Gandolfi

Funzione del documento

Il documento costituisce un approfondimento conoscitivo e territoriale della strategia AKIS regionale. Esso descrive le analisi multidisciplinari del territorio rurale campano utilizzate per leggere fabbisogni, criticità, vocazioni e priorità dei diversi contesti territoriali, fornendo una base analitica a supporto del Documento strategico AKIS e del ruolo del Servizio di Back Office.

INDICE

1. I sistemi del territorio rurale della Campania	4
2. Le tematiche di approfondimento.....	20
3. Il territorio invisibile	22
4. L'irrigazione.....	33
5. La zootecnica.....	41
6. L'agricoltura biologica	53
7. Le foreste.....	59
8. La lezione appresa: il programma di sviluppo rurale negli STR e nei gruppi funzionali della Campania.....	66

Convenzione **Regione Campania – Formez**, attività svolta nell’ambito del Progetto

“START AKIS” – Supporto e accompagnamen**To** sistema della conoscenz**A** e dell’innovazione in agRicol**Tura** (AKIS) – PSR 2014-2022, CSR 2023-27 Regione Campania.

Autori: Antonio di Gennaro e Carlo Terranova.

1. I sistemi del territorio rurale della Campania

La definizione degli indirizzi strategici AKIS e delle strategie di cooperazione per lo sviluppo territoriale delle aree rurali in Campania devono confrontarsi con la particolare complessità del contesto territoriale regionale: se soltanto individuiamo nell'ordinamento dell'agricoltura il principio fondante della lettura di un territorio, più che di "agricoltura" è immediatamente evidente che è necessario parlare delle molteplici "agricolture" della Campania. Non esiste infatti probabilmente in Europa un'altra regione che presenti un territorio tanto articolato, con una comparabile sequenza di paesaggi ed ambienti produttivi differenziati.

L'esigenza è allora quella di disporre di una lettura di queste diverse agricolture regionali, che non sia esclusivamente basata su aspetti amministrativi, socio-economici, statistici, ma che tenga anche conto della natura ed evoluzione degli agroecosistemi e dei paesaggi rurali, che tale diversità contribuiscono a generare, strutturare e mantenere più o meno nel tempo.

La proposta di lettura del territorio agroforestale della regione è articolata in 28 sistemi del territorio rurale (STR), ciascuno dei quali è costituito da un'aggregazione di territori comunali, che risulta essere la più rispondente per rappresentare le effettive caratteristiche ambientali e paesaggistiche dei diversi territori, così come definite nelle cartografie agro-ambientali contenute nel Piano territoriale regionale approvato con Legge Regionale n. 13/2008 tuttora vigente e punto di riferimento per le politiche territoriali regionali.

In particolare, i 28 Sistemi territoriali rurali della Campania sono stati identificati a partire dalle cartografie tematiche ambientali e agroforestali contenute nel Piano territoriale regionale, come raggruppamenti di territori comunali ragionevolmente omogenei per quanto concerne:

- gli aspetti fisiografici e pedologici che condizionano le potenzialità produttive;
- gli usi agricoli e forestali dominanti
- le forme e le strutture del paesaggio agrario, e la loro evoluzione nel corso dell'ultimo cinquantennio
- i rapporti con il sistema urbano e infrastrutturale.

I sistemi rurali, così identificati, tendono quindi a corrispondere alle principali unità eco-geografiche e identità paesaggistiche emergenti a scala regionale, quali ad esempio il Matese, la Piana Campana, il sistema vulcanico del Somma-Vesuvio, il Cilento costiero ecc.

I criteri di identificazione dei Sistemi territoriali rurali ne spiegano la loro natura in qualche misura "ibrida". Gli STR costituiscono infatti il frutto di un "compromesso interpretativo": il tentativo cioè di raccontare la struttura agro-ecologica e paesaggistica del territorio rurale regionale - che per definizione prescinde dai limiti amministrativi - utilizzando una geografia che sia frutto dell'aggregazione di tessere elementari, corrispondenti ai territori comunali.

E' un approccio non nuovo, impiegato ad esempio sin dagli anni '50 dall'INSEE, l'Istituto centrale statistico francese, per l'identificazione delle 411 "région agricole" nelle quali lo spazio rurale francese viene ripartito.

Una simile scelta, pur con tutti i limiti metodologici del caso, consente di disporre di un quadro di riferimento per l'analisi ragionata sia di dati censuari e socio-economici, quali quelli dei Censimenti Generali dell'Agricoltura, ordinariamente riferiti alla maglia comunale, sia di dati di derivazione

ecologica, geografica e cartografica (carte pedologiche, di uso del suolo ecc.), consentendo così il dialogo tra basi di dati di solito impiegate in maniera esclusiva o alternativa.

Risulta altresì evidente come i sistemi rurali in tal modo identificati, pur caratterizzati da una precisa identità ecologica e paesaggistica, siano al loro interno caratterizzati da una più o meno ampia variabilità dei caratteri sia fisiografici che socio-economici, e non possano dunque essere semplicisticamente considerati alla stregua di “aree omogenee”.

La lettura dell'intero territorio regionale proposta con gli STR si pone su un livello di analisi in qualche misura intermedio rispetto ad altre partizioni “ufficiali”, risultando più sintetica rispetto al livello comunale, ma assai più articolata rispetto ad altre aggregazioni, di natura amministrativa (province) o programmatiche (macroaree del PSR).

Essa intende proporsi come strumento di analisi dei fenomeni (fabbisogni, criticità ecc.), piuttosto che come ulteriore griglia decisionale o programmatica. L'ipotesi di lavoro è che la comprensione dei sistemi rurali nella loro unitarietà geografica, ecologica e paesaggistica; l'analisi delle loro specificità e differenze, ma anche del modo con il quale ciascuno di essi fa ricorso o meno alle opportunità messe a disposizione dalle diverse politiche, sia comunque propedeutica alla definizione delle scelte, che potranno essere poi opportunamente riferite agli ambiti di implementazione che la programmazione riterrà più conveniente adottare.

Tale lettura è inoltre immediatamente confrontabile con la lettura che il PTR ha dato dei Sistemi territoriali di Sviluppo (STS) che ancora oggi rappresentano un riferimento rispetto alle politiche di sviluppo sociale, economico ed ambientale: non a caso la territorializzazione del Programma LEADER nel CSR Campania 2023 – 2027 (intervento SRG06) approvata con il DRD 150 del 29.03.2023 si basa su tale sistema di aggregazione dei comuni in aree omogenee.

Per una descrizione più ampia dei 28 STR si rimanda al volume pubblicato da Regione Campania in collaborazione con ISTAT “*Il territorio rurale della Campania. Un viaggio nei sistemi agroforestali della regione attraverso i dati del sesto Censimento Generale dell'Agricoltura*”¹. Ulteriori riferimenti bibliografici sono riportati di seguito.

Bibliografia di riferimento

Ciaravino R. (a cura di), (2026). *Analisi dei dati del VII Censimento Agricoltura ISTAT nei Sistemi del Territorio Rurale della Campania*. CREA, Roma (in corso di pubblicazione).

Ciaravino R., Salato N. e Salerno C. (2020). *Analisi degli scenari agricoli in Campania. Interpretazione dei territori attraverso una diversa chiave di lettura*. CREA, Roma

Klatzmann J. (1957). *La division de la France en grandes régions agricoles*. In: Etudes et conjoncture. Institut national de la statistique et des études économiques, n. 5, pp. 566-569

Regione Campania (2002). *I sistemi di terre della Campania*. Assessorato Regionale alla Ricerca Scientifica. Selca, Firenze.

Regione Campania (2005). *Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania*. Assessorato al Governo del Territorio. Selca, Firenze.

¹ Il volume è scaricabile all'indirizzo:

https://agricoltura.regione.campania.it/pubblicazioni/pdf/territorio_rurale.pdf

Regione Campania (2007). *Piano territoriale regionale: Relazione e documento di piano, Linee guida per il paesaggio, Cartografie*. Cangiano Grafica, Napoli

Regione Campania, ISTAT (2013). *Il territorio rurale della Campania. Un viaggio nei sistemi agroforestali della regione attraverso i dati del sesto Censimento Generale dell'Agricoltura*, Imago Editrice srl – Dragoni (CE)

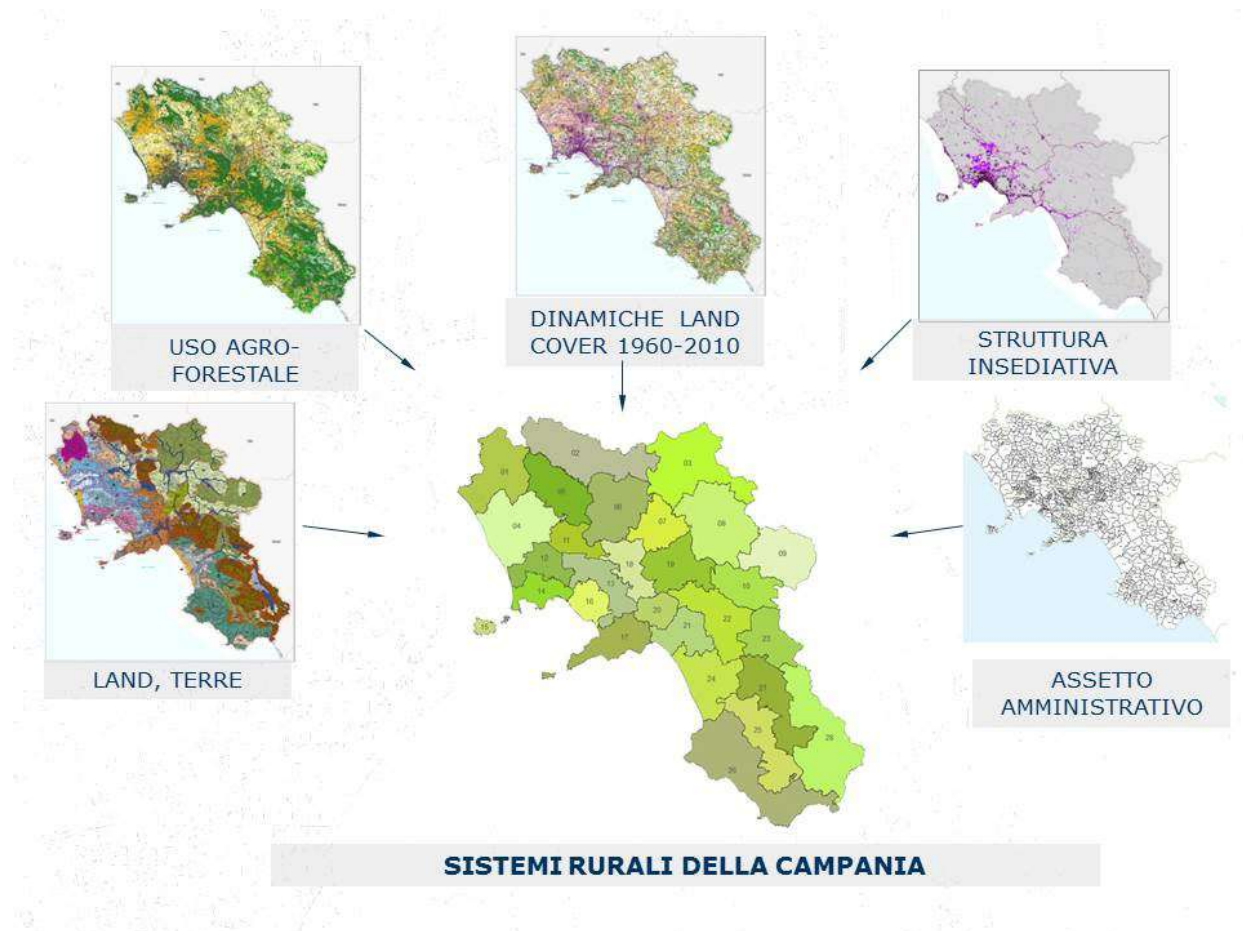
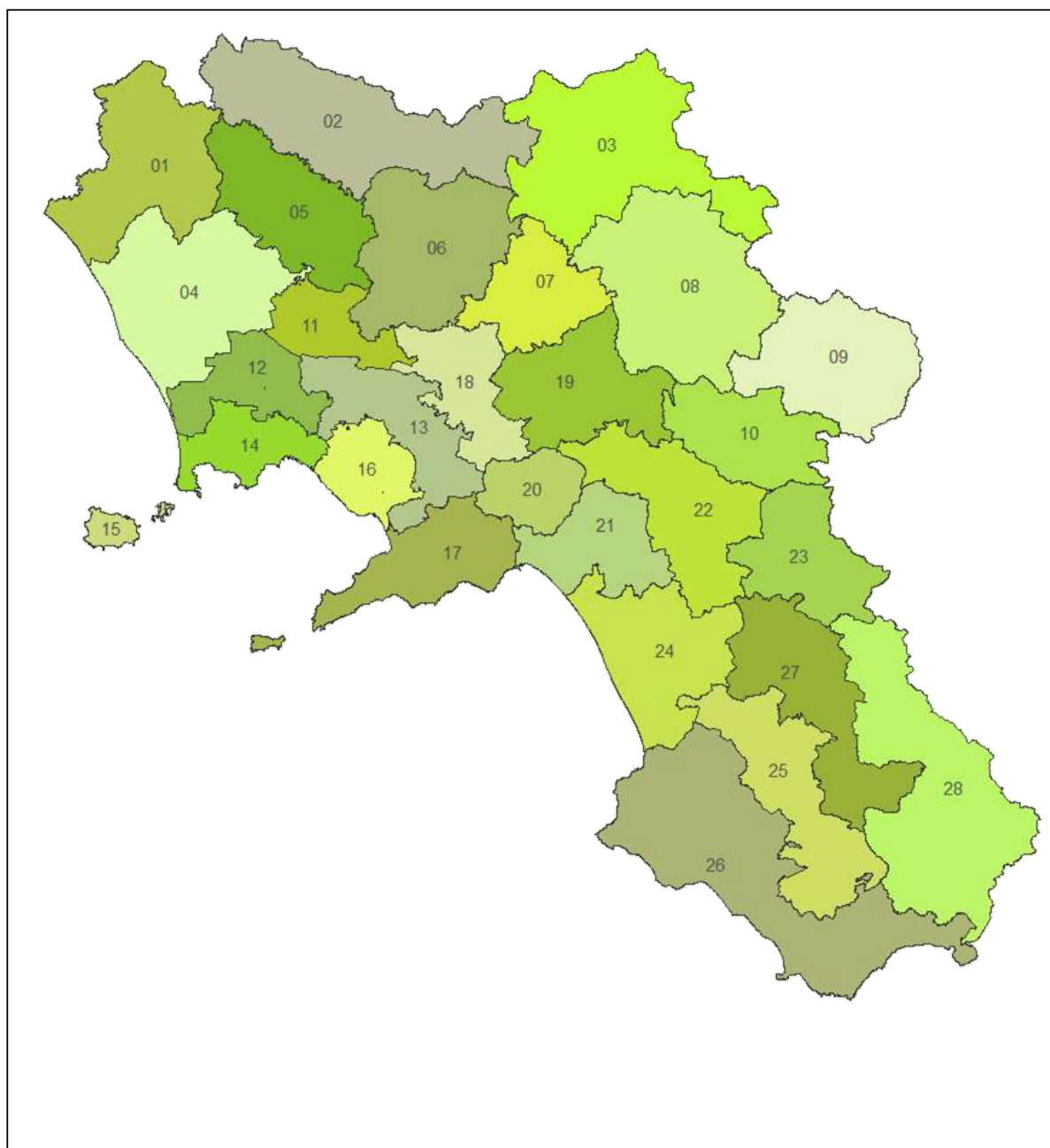


Fig. 1.1. L'approccio integrato impiegato per l'identificazione dei sistemi del territorio rurale della Campania (STR)



01 - Roccamonfina - Piana del Garigliano	15 - Isole di Ischia e Procida
02 - Massiccio del Matese	16 - Complesso del Vesuvio - Monte Somma
03 - Colline del Fortore	17 - Penisola Sorrentina-Amalfitana - Isola di Capri
04 - Piana del Volturno - Litorale Domizio	18 - Monte Partenio - Monti di Avella
05 - Media Valle del Volturno	19 - Colline Irpine
06 - Monte Taburno - Valle Telesina	20 - Valle dell'Irno
07 - Colline Sannite - Conca di Benevento	21 - Colline Salernitane
08 - Colline dell'Ufita	22 - Monti Picentini
09 - Colline dell'Alta Irpinia	23 - Colline dell'Alto Sele
10 - Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto	24 - Piana del Sele
11 - Piana Casertana	25 - Colline del Cilento Interno
12 - Piana Flegrea	26 - Colline del Cilento Costiero
13 - Piana Campana	27 - Monti Alburni - Monte del Cervati
14 - Colline Flegree	28 - Vallo di Diano

Fig. 1.2. I Sistemi del Territorio Rurale della Campania (STR)

Tab. 1.1. I comuni della Campania afferenti a ciascuno dei 28 Sistemi del Territorio Rurale (STR)

01 - Roccamonfina - Piana del Garigliano	02 - Massiccio del Matese	03 - Colline del Fortore	04 - Piana del Volturno - Litorale Domizio	05 - Media Valle del Volturno
Caianello, Conca Della Campania, Galluccio, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Presenzano, Rocca d' Evandro Roccamonfina, San Pietro Infine, Sessa Aurunca, Teano, Tora E Piccilli, Cellole	Ailano, Alife, Capriati A Volturno, Castello Del Matese, Ciorlano, Fontegreca, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Prata Sannita Pratella, Raviscanina, San Gregorio Matese, San Potito Sannitico, Sant' Angelo d' Alife, Valle Agricola, Cerreto Sannita Cusano Mutri, Morcone, Pietraroja, Pontelandolfo, Sassinoro	Baselice, Campolattaro, Castelfranco In Miscano, Castelpagano, Castelvetero In Val Fortore, Circello, Colle Sannita, Foiano Di Val Fortore, Fragneto L' Abate, Fragneto Monforte, Ginestra Degli Schiavoni, Molinara, Montefalcone Di Val Fortore, Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina, Reino, San Bartolomeo In Galdo, San Giorgio La Molara, San Marco Dei Cavoti, Santa Croce Del Sannio, Greci, Montaguto, Savignano Irpino	Bellona, Calvi Risorta, Cancellio Ed Arnone, Capua, Carinola, Casal Di Principe, Castel Volturno, Francolise, Grazzanise, Mondragone, Pastorano, Pignataro Maggiore, Santa Maria La Fossa, San Tammaro, Sparanise, Villa Literno, Vitulazio, Falciano Del Massico	Alvignano, Baia E Latina, Caiazzo, Camigliano, Castel Di Sasso, Castel Morrone, Dragoni, Formicola, Giano Vetusto, Liberi, Piana Di Monte Verna, Pietramelara, Pietravairano, Pontelatone, Riardo, Roccaromana, Rocchetta E Croce, Ruviano, Vairano Patenora, Limatola
06 - Monte Taburno - Valle Telesina	07 - Colline Sannite - Conca di Benevento	08 - Colline dell'Ufita	09 - Colline dell'Alta Irpinia	10 - Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto
Castel Campagnano, Cervino, Valle Di Maddaloni, Airola, Amorosi, Bonea, Bucciano, Campoli Del Monte Taburno, Casalduni, Castelvenero, Cautano, Dugenta, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Frasso Telesino, Guardia Sanframondi, Melizzano, Moiano, Paupisi, Ponte, Puglianello, San Lorenzo, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Salvatore Telesino, Sant' Agata de' Goti, Solopaca, Teleso Terme, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano	Apollosa, Arpaise, Benevento, Calvi, Castelpoto, Ceppaloni, Montesarchio, San Giorgio Del Sannio, San Leucio Del Sannio, San Martino Sannita, San Nazzaro, San Nicola Manfredi, Sant' Angelo a Cupolo, Chianche, Petruro Irpino, Roccabascerana, Torrioni	Apice, Buonalbergo, Paduli, Sant' Arcangelo Trimonte, Ariano Irpino, Bonito, Carife, Casalboro, Castel Baronia, Flumeri, Fontanarosa, Frigento, Gesualdo, Grottaminarda, Luogosano, Melito Irpino, Mirabella Eclano, Montecalvo Irpino, Rocca San Felice, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Sant' Angelo all' Esca, Sturmo, Taurasi, Trevico, Vallesaccarda, Villamaina, Villanova Del Battista, Zungoli	Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Calitri, Guardia Lombardi, Lacedonia, Monteverde, Scampitella, Vallata	Cairano, Caposele, Castelfranci, Conza Della Campania, Lioni, Morra De Sanctis, Nusco, Sant' Andrea di Conza, Sant' Angelo dei Lombardi, Teora, Torella Dei Lombardi, Castelnuovo Di Conza, Santomenna
11 - Piana Casertana	12 - Piana Flegrea	13 - Piana Campana	14 - Colline Flegree	15 - Isole di Ischia e Procida
Capodrise, Casagiove, Casapulla, Caserta, Curti, Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico Di Caserta, Recale, San Felice A Cancellio, San Nicola La Strada, San Prisco, Santa Maria A Vico, Santa Maria Capua Vetere, San Marco Evangelista	Aversa, Carinaro, Casaluce, Cesa, Frignano, Gricignano Di Aversa, Lusciano, Orta Di Atella, Parete, San Cipriano d' Aversa, San Marcellino, Sant' Arpino, Succivo, Teverola, Trentola-Ducenta, Villa Di Briano, Casapesenna, Afragola, Arzano, Cardito, Casandrino, Casoria, Crispiano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano In Campania, Grumo Nevano, Melito Di Napoli, Mugnano Di Napoli, Sant' Antimo	Acerra, Brusciano, Caivano, Camposano, Carbonara Di Nola, Casalnuovo Di Napoli, Castello Di Cisterna, Cicciano, Cimitile, Comiziano, Liveri, Mariglianella, Marigliano, Nola, Palma Campania, Poggiomarino, Pomigliano d' Arco, Pompei, San Gennaro Vesuviano, San Paolo Bel Sito, San Vitaliano, Saviano, Scisciano, Striano, Tufino, Volia, Domicella, Lauro, Marzano Di Nola, San Marzano Sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno, Scafati	Bacoli, Calvizzano, Casavatore, Marano Di Napoli, Monte Di Procida, Napoli, Pozzuoli, Qualiano, Quarto, Villaricca	Barano d' Ischia, Casamicciola Terme, Forio, Ischia, Lacco Ameno, Procida, Serrara Fontana
16 - Vesuvio - M.. Somma	17 - Penisola Sorrentina-Amalf.	18 - Monte Partenio - M.di Avella	19 - Colline Irpine,	20 - Valle dell'Irno
Boscotrecase, Boscoreale, Boscoreale, Cercola, Ottaviano, Pollena Trocchia, Portici, Ercolano, San Giorgio A Cremano, San Giuseppe Vesuviano, San Sebastiano Al Vesuvio, Sant' Anastasia, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre Annunziata, Torre Del Greco, Trecase, Massa Di Somma	Agerola, Anacapri, Capri, Casola Di Napoli, Castellammare Di Stabia, Gragnano, Lettere, Massa Lubrese, Meta, Piano Di Sorrento, Pimonte, Sant' Agnello, Sant' Antonio Abate, Sorrento, Vico Equense, Santa Maria la Carità, Amalfi, Angri, Atrani, Cava De' Tirreni, Cetara, Conca Dei Marini, Corbara, Furore, Maiori, Minori, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Pagani, Positano, Praiano, Ravello, Sant' Egidio del Monte Albino, Scala, Tramonti, Vietri Sul Mare	Arienzo, Arpaia, Forchia, Pannarano, Paolisi, Casamarciano, Roccarainola, Visciano, Avella, Baiano, Cervinara, Forino, Monteforte Irpino, Moschiano, Mugnano Del Cardinale, Pago Del Vallo Di Lauro, Quadrelle, Quindici, Rotondi, San Martino Valle Caudina, Sirignano, Sperone, Taurano	Aiello Del Sabato, Altavilla Irpina, Atripalda, Avellino, Candida, Capriglia Irp., Cassano Irpino, Castelvetero Sul C., Cesinali, Chiusano Di San Domenico, Contrada, Grottolella, Latio, Manocalzati, Mercogliano, Montefalcione, Montefredane, Montefusco, Montemarano, Montemiletto, Ospedaletto d' Alp., Parolise, Paternopoli, Pietradefusi, Pietrastornina, Prata Di Principato Ultra, Pratola Serra, Salza Irpina, San Mango Sul Calore, San Michele Di Serino, San Potito Ultra, Santa Lucia Di Serino, Sant' Angelo a Scala, Santa Paolina, Santo Stefano Del Sole, Sorbo Serpico, Summonte, Torre Le Nocelle, Tufo, Venticano	Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Solofra, Baronissi, Bracigliano, Calvanico, Castel San Giorgio, Fisciano, Mercato San Severino, Roccamonte, Siano

21 - Colline Salernitane	22 - Monti Picentini	23 - Colline dell'Alto Sele	24 - Piana del Sele	25 - Colline del Cilento Interno
Castiglione Del Genovesi, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Montecorvino Pugliano, Montecorvino Rovella, Olevano Sul Tusciano, Pellezzano, Salerno, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte	Bagnoli Irpino, Calabritto, Montella, Senerchia, Serino, Volturara Irpina, Acerno, Campagna	Buccino, Colliano, Contursi Terme, Laviano, Oliveto Citra, Palomonte, Ricigliano, Romagnano Al Monte, Salvitelle, San Gregorio Magno, Valva	Albanella, Altavilla Silentina, Battipaglia, Capaccio, Eboli, Pontecagnano Faiano, Serre, Bellizzi	Alfano, Aquara, Bellosguardo, Campora, Cannalonga, Castel San Lorenzo, Cuccaro Vetere, Felitto, Futani, Laurino, Laurito, Magliano Vetere, Montano Antilia, Novi Velia, Roccadaspide, Rofrano, Roscigno, Stio
26 - Colline del Cilento Costiero	27 - Monti Alburni - Monte del Cervati	28 - Vallo di Diano		
Agropoli, Ascea, Camerota, Casal Velino, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Celle Di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cicerale, Gioi, Giungano, Ispani, Laureana Cilento, Lustra, Moio Della Civitella, Montecorice, Monteforte Cilento, Ogliastro Cilento, Omignano, Orria, Perdifumo, Perito, Pisciotta, Pollica, Prignano Cilento, Roccagloriosa, Rutino, Salento, San Giovanni A Piro, San Mauro Cilento, San Mauro La Bruca, Santa Marina, Sapri, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Trentinara, Vallo Della Lucania, Vibonati	Castelcivita, Controne, Corleto Monforte, Monte San Giacomo, Ottati, Petina, Piaggine, Postiglione, Sacco, Sant' Angelo a Fasanella, Sicignano Degli Alburni, Valle dell' Angelo	Atena Lucana, Auletta, Buonabitacolo, Caggiano, Casalbuono, Casalello Spartano, Caselle In Pittari, Montesano Sulla Marcellana, Morigerati, Padula, Pertosa, Polla, Sala Consilina, San Pietro Al Tanagro, San Rufo, Sant' Arsenio, Sanza, Sassano, Teggiano, Tortorella		

I rapporti tra Sistemi del territorio rurale (STR) e Sistemi territoriali di sviluppo (STS) del Piano territoriale regionale (L.R. 13/2008)

Come ricordato in precedenza, i ventotto Sistemi del Territorio Rurale (STR) impiegati in questo rapporto non vanno confusi con i Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) del Piano Territoriale Regionale. Si tratta di due partizioni distinte dello stesso territorio, costruite con criteri e per finalità differenti, ma accomunate da un tratto fondamentale: entrambe assumono il territorio comunale come cellula elementare, e si configurano come raggruppamenti di comuni interi. Né gli uni né gli altri suddividono i comuni: li aggregano, sicché ogni comune campano appartiene per intero a un solo STR e a un solo STS. È questa comune base amministrativa a rendere le due letture confrontabili e a consentire il passaggio dall'una all'altra.

I STS sono quarantacinque, individuati dal Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato con L.R. Campania n. 13/2008, e ne costituiscono il terzo dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento. Sono unità di “governo del territorio e di sviluppo locale”: vengono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il «mosaico» dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali e delle comunità montane, e privilegiano questa geografia rispetto a una costruita su indicatori. Sono inoltre classificati secondo sei dominanti territoriali - naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano-industriale e paesistico-culturale. Coprono l'intero territorio regionale, urbano e rurale, e sono poi diventati la dimensione ottimale per l'esercizio associato delle funzioni comunali fondamentali.

I STR, invece, sono ventotto e nascono da una domanda diversa: la “caratterizzazione del territorio rurale a fini di programmazione agricola”. Sono definiti su criteri fisico-agronomici ed ecologici - morfologia, uso del suolo, sistemi irrigui, zootecnici e forestali - e mirano a restituire aree omogenee per struttura e vocazione, ulteriormente aggregate nei nove gruppi funzionali su cui si fondano le analisi e le indicazioni per la PAC 2028-2034.

Le due letture non sono alternative ma complementari, e rispondono a interrogativi diversi: gli STS dicono “chi” coopera per lo sviluppo e con quale identità e strategia; gli STR dicono “quali” vincoli e vocazioni agricole caratterizzano un territorio e con quali strumenti agirvi. Poiché i criteri di costruzione sono diversi, i confini non coincidono né si annidano: un STR comprende in genere porzioni di più STS e, viceversa, un medesimo territorio può essere letto dall'una o dall'altra griglia a seconda della finalità. La zonizzazione dello sviluppo rurale ha storicamente assunto gli STS del PTR come riferimento; i STR non li sostituiscono, ma li specializzano in chiave rurale-agronomica, offrendo alla programmazione agricola una base omogenea che dialoga con la cornice di governo del territorio definita dal Piano.

Identificazione dei gruppi funzionali

Le analisi propedeutiche per la definizione della strategia AKIS e di sviluppo territoriale mediante strumenti di cooperazione descritte nel presente report sono state realizzate con riferimento sia ai 28 sistemi del territorio rurale (STR), che a raggruppamenti ragionevolmente omogenei di STR che costituiscono i più ampi ambiti di scala regionale cui riferire specifici fabbisogni, criticità, priorità, politiche.

Questi raggruppamenti di STR, denominati nel presente rapporto “gruppi funzionali”, sono stati definiti mediante classificazione gerarchica (metodo di Ward) dei 28 STR, a partire da sei variabili strutturali standardizzate desunte dalla Carta dei suoli AGEA, relative alla percentuale della superficie di ciascun STR destinata a:

- colture agricole in regime arativo,
- prati permanenti e pascoli,
- aree forestali
- aree urbanizzate.

È stata inoltre considerata l’incidenza sulla SAU delle colture legnose permanenti e delle colture protette. La struttura statistica così ottenuta è stata poi vagliata e rivista sulla base dei caratteri morfo-altimetrici e bioclimatici (indici bioclimatici di Salvador Rivas-Martínez). Sono stati in questo modo definiti 9 gruppi funzionali di STR, così denominati:

- G1. Piane irrigue intensive
- G2. Piane periurbane a matrice insediativa
- G3. Sistemi urbano-costieri di pregio
- G4. Colline cerealicolo-zootecniche interne
- G5. Colline viticolo-olivicole
- G6. Cintura preappenninica a mosaico agricolo e forestale complesso
- G7. Montagna silvo-pastorale interna
- G8. Colline olivicole meridionali
- G9. Colline interne a mosaico agroforestale complesso

Nella tabella seguenti sono sintetizzati i dati di uso del suolo salienti, e vengono indicati gli STR che compongono ciascun gruppo funzionale.

Gruppo funzionale	STR	Sup. (ha)	Colture in reg. arativo %	Prati permanenti e pascoli %	Superfici forestali %	Superfici urbanizzate.%
G1 - Piane irrigue intensive	04, 13, 24	158.843	63,3%	5,7%	6,1%	21,4%
G2 - Piane periurbane a matrice insediativa	11, 12	49.596	42,7%	7,2%	5,5%	42,6%
G3 - Sistemi urbano-costieri di pregio	14, 15, 16, 17	87.630	20,4%	8,9%	27,5%	41,7%
G4 - Colline cerealicolo-zootecniche interne	03, 08, 09	216.659	59,1%	11,6%	18,9%	7,1%
G5 - Colline viticolo-olivicole	06, 07, 19	141.463	44,8%	9,7%	29,2%	12,8%
G6 - Cintura preappenninica a mosaico agricolo e forestale complesso	01, 05, 18, 20, 21, 22	242.819	38,1%	9,1%	40,3%	10%
G7 - Montagna silvo-pastorale interna	02, 27, 28	227.061	22,4%	18,8%	50,0%	5,9%
G8 - Colline olivicole meridionali	25, 26	157.317	23,6%	15,9%	49,4%	8,3%
G9 - Colline interne a mosaico agroforestale complesso	10, 23	76.748	33,6%	18,6%	35,3%	8,5%

Tab. 1.2. I nove gruppi funzionali: struttura d'uso del suolo.

È importante sottolineare come i nove gruppi funzionali non sostituiscono i 28 STR, ma ne costituiscono un'aggregazione interpretativa, finalizzata a rendere più leggibili, alla scala regionale, fabbisogni, criticità e priorità di intervento.

Come illustrato in precedenza, l'aggregazione muove dalla medesima base cartografica e statistica degli STR (cartografie agro-ambientali del Piano territoriale regionale, dati ISTAT e Carta AGEA) e raggruppa gli STR in base all'omogeneità della struttura d'uso del suolo, dei sistemi produttivi dominanti e delle criticità agroambientali prevalenti, come sintetizzato nella tabella e nelle descrizioni che seguono. Si tratta di una classificazione di natura tecnico-interpretativa, non normativa, suscettibile di ulteriore affinamento in fase di validazione.

Se da un lato i gruppi funzionali costituiscono una griglia territoriale di riferimento, gli indicatori utilizzati potranno essere aggiornati con il supporto di CREA, ISTAT, AGEA, ISMEA, Università o altri soggetti competenti. Tale aggiornamento non inficia la metodologia, ma rafforza la solidità del quadro conoscitivo e consente di utilizzare in progresso di tempo la griglia territoriale come infrastruttura dinamica di analisi.

In conclusione, i gruppi funzionali non costituiscono quindi una nuova zonizzazione amministrativa o programmatoria, né sostituiscono gli STS del PTR o altre partizioni ufficiali. Essi rappresentano una griglia tecnico-analitica di supporto alla lettura dei fabbisogni e alla territorializzazione degli strumenti AKIS, la cui funzione è orientare consulenza, formazione, informazione, Back Office, CEDADI e PEI-AGRI in modo coerente con le specificità agroecologiche, produttive e paesaggistiche dei territori.

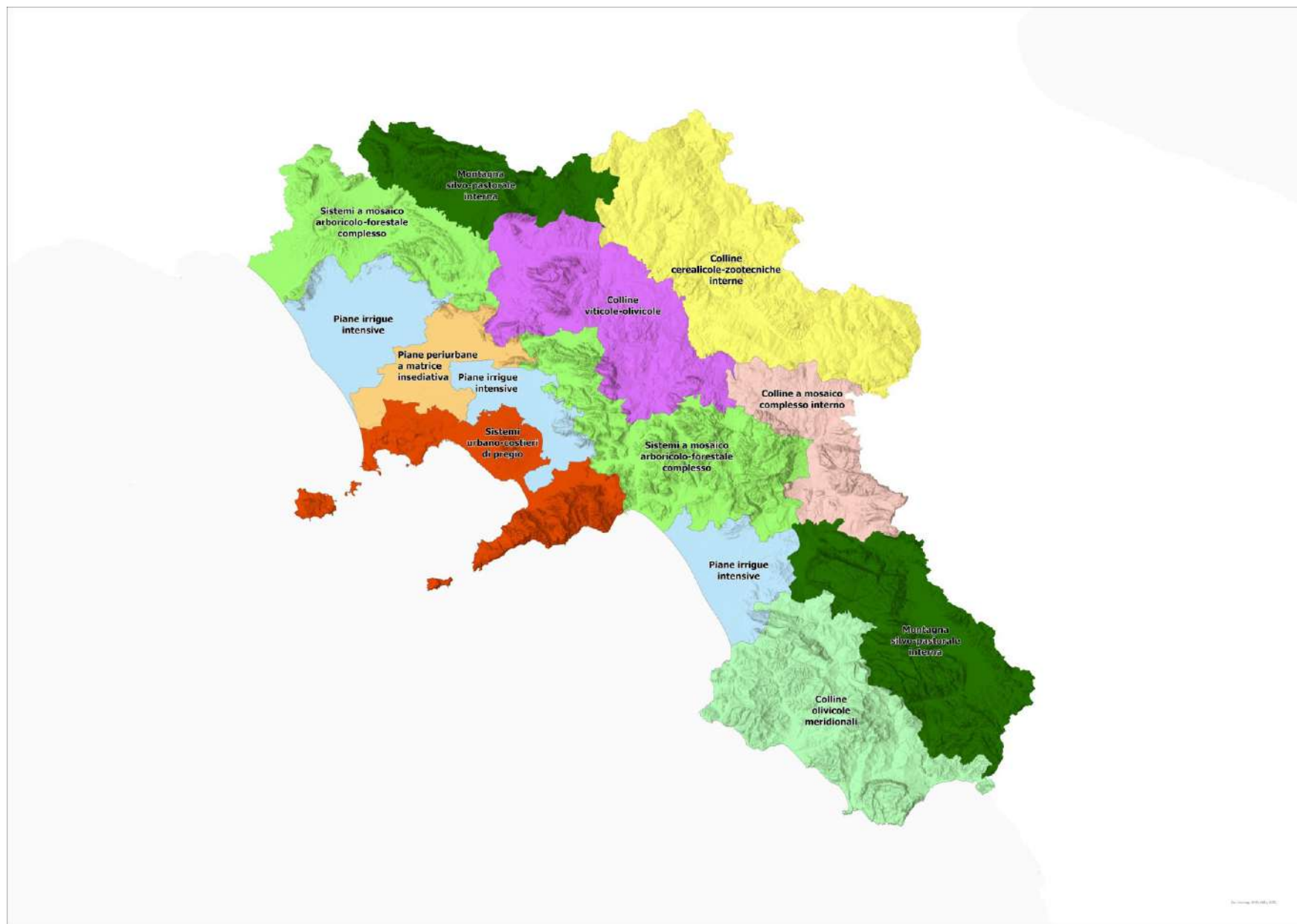


Figura 1.2. I 9 gruppi funzionali

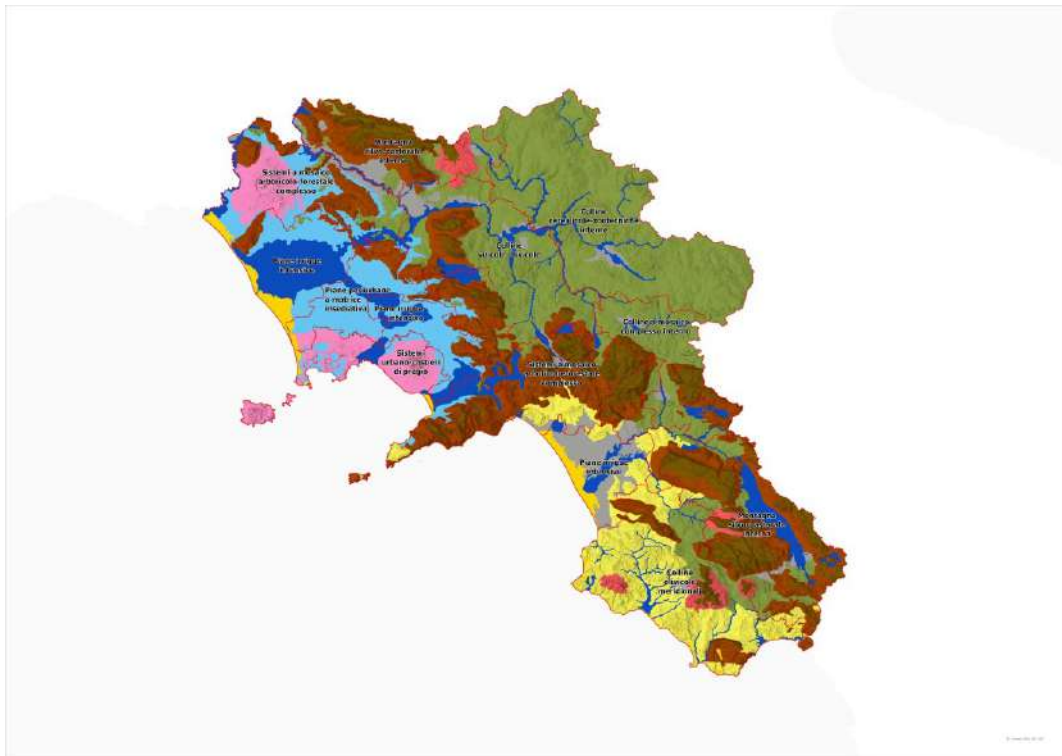


Fig. 1.3. I 9 gruppi funzionali nei sistemi di terre della Campania

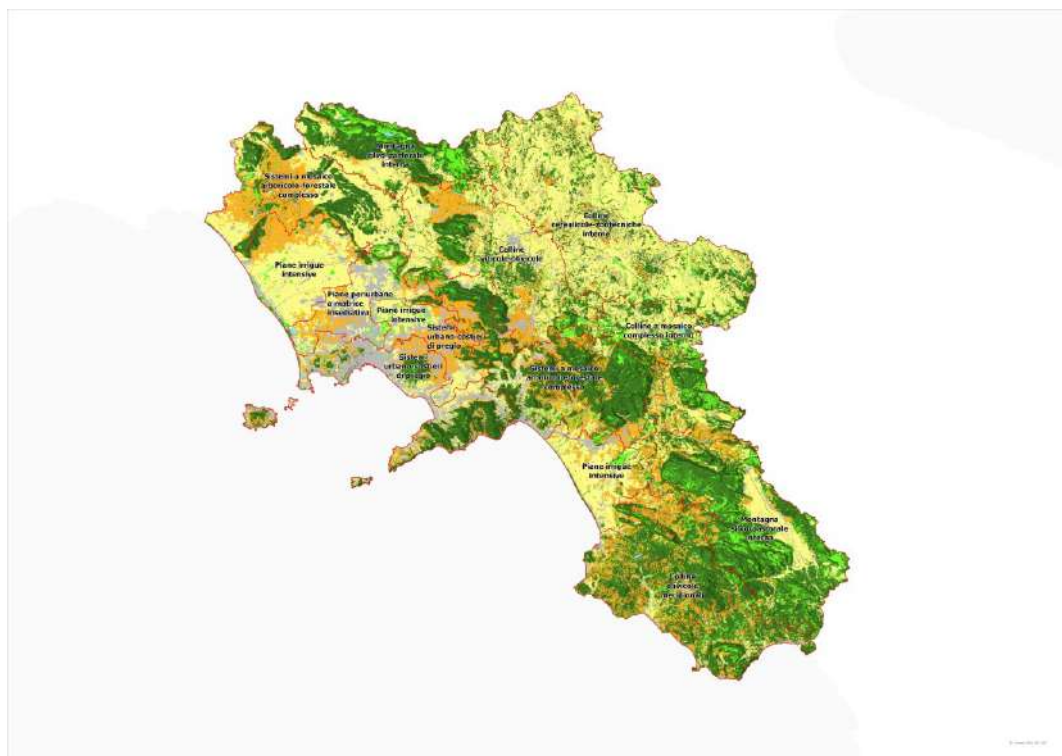


Fig. 1.4. L'uso delle terre nei 9 gruppi funzionali

Descrizione dei gruppi funzionali

La descrizione che segue dei 9 gruppi funzionali si propone di integrare quattro sguardi che di norma restano separati: l'economia dell'azienda agricola, la demografia delle comunità, la struttura dei mosaici ecologici e paesaggistici, il capitale umano.

Nel loro insieme, i **nove gruppi** disegnano due gradienti che si muovono in direzioni opposte. Lungo il primo - il valore economico - il territorio rurale della Campania degrada dalle piane e dalle colline di pregio (valore della produzione fino a 25.000 euro per ettaro, dimensione economica delle aziende uguale o superiore ai 50.000 euro) verso l'interno appenninico, il Cilento e le colline di confine (poche migliaia di euro per ettaro, aziende con dimensione economica di 5.000-7.000 euro).

Lungo il secondo gradiente - il radicamento sociale e territoriale - la direzione si rovescia: dove l'agricoltura vale meno, coinvolge più persone (fino a 460-500 addetti ogni mille residenti), copre più superficie, presidia il territorio delle aree protette (fino all'80%).

Ne discende una lezione per la nuova programmazione. Una politica che leggesse i territori con il solo metro della Produzione Standard finirebbe per premiare le piane e lasciare in secondo piano proprio i sistemi - la montagna interna, il Cilento, le colline di confine - che erogano i beni pubblici di cui l'intera regione vive: l'acqua, il paesaggio, la biodiversità, il carbonio, la difesa del suolo.

I nove gruppi non configurano quindi una graduatoria di merito ma una divisione del lavoro territoriale: le piane producono cibo, le colline di pregio concentrano valore e reputazione, il Sannio e l'Irpinia fanno impresa di qualità, la montagna custodisce pascoli e foreste, il Cilento l'olivo e la macchia mediterranea, le colline di confine le terre alte dello spartiacque verso l'Adriatico. Questa articolazione, alla fine, è alla base della lezione appresa: riconoscere a ciascun gruppo la sua funzione, non chiedere a tutti la stessa cosa, è la condizione perché la Campania rurale, nella sua straordinaria varietà, resti vitale e integra.

G1 · Le piane irrigue intensive: la fabbrica verde

Se la Campania agricola ha un motore, è qui. Le tre grandi piane alluvionali -il basso Volturno, la Piana Campana a nord di Napoli, la Piana del Sele a sud di Salerno - concentrano i valori economici più alti della regione: una Produzione Standard che sfiora i 42.000 euro per azienda e, nella Piana del Sele, tocca i 49.768 euro con 1,50 unità di lavoro per azienda, il solo caso campano in cui l'agricoltura equivale di fatto a un impiego a tempo pieno. È il mondo della quarta gamma, delle serre, della mozzarella di bufala, dell'orticoltura industriale: un'agricoltura di processo e di prodotto più che di paesaggio, che genera fatturato su superfici aziendali contenute (quattro ettari in media) grazie all'irrigazione e all'intensità del capitale.

È anche l'unico mondo rurale campano che non si sta svuotando. La popolazione cresce (+3% dal 2000), il reddito pro capite è sopra la media, la povertà è contenuta e i conduttori under 40 sfiorano il 15%, la fabbrica verde attrae, non respinge. La pressione zootecnica e d'uso del suolo è intensa, in un paesaggio agrario che è innanzitutto supporto tecnico della produzione. Qui l'agricoltura è prospera e, socialmente, quasi silenziosa: 133 addetti ogni mille residenti, contro i quasi 500 della montagna che la circonda a distanza.

G2 · Le piane periurbane: l'agricoltura residuale

Immediatamente a ridosso della città, l'agricoltura cambia statuto: da protagonista diventa spazio debole, in attesa. Nella Piana Casertana e nella Piana Flegrea la densità abitativa supera i 700 abitanti per chilometro quadrato e la popolazione continua a crescere, ma gli addetti agricoli crollano a venti ogni mille residenti -la quota più bassa della regione. L'agricoltura non è scomparsa: sopravvive in patches, e dove ha la capacità di resistere è redditizia (nella Piana Flegrea operano aziende da oltre 43.000 euro di Produzione Standard). Ma è un'attività assediata, che compete per lo spazio con l'espansione urbana e per la quale la questione centrale non è più la produzione, bensì il consumo di suolo.

Il profilo di chi resta è quello di un imprenditore relativamente giovane (la Piana Flegrea ha la quota di under 40 più alta fra le piane) ma isolato, dentro un tessuto in cui l'identità agricola si è dissolta nella metropoli. È il gruppo che meglio incarna la domanda strategica dei prossimi decenni: quanta agricoltura di prossimità la città è disposta a proteggere, e a quale titolo - alimentare, ecologico, paesaggistico.

G3 · I sistemi urbano-costieri di pregio: l'agricoltura eroica

Qui l'agricoltura raggiunge i massimi risultati economici sulla minima superficie. Un ettaro scarso la dimensione aziendale media, ma un ettaro che nel Vesuviano rende oltre 25.000 euro di Produzione Standard: è la viticoltura eroica del Lacryma Christi sui terrazzamenti lavici, il limone di Sorrento e della Costiera Amalfitana, gli orti vitati di Ischia, i pomodorini del piennolo. È una agricoltura di pregio assoluto, praticata su appezzamenti minuscoli, terrazzati, ad accessibilità e meccanizzazione difficile, dove il costo del lavoro è alto e il reperimento di manodopera arduo, e il prodotto fatica sempre più a spuntare una remunerazione in grado di coprire gli elevati costi di produzione.

Il capitale umano è, non a caso, il più istruito della regione: i conduttori laureati sfiorano il 10% a Ischia, e il reddito pro capite dei residenti è il più alto in assoluto (22.500 euro nella Penisola Sorrentina). Ma è anche un mondo che invecchia: gli over 65 alla guida delle aziende superano il 40% a Ischia, e la superficie protetta è estesa (oltre la metà nella Penisola). I paesaggi terrazzati sono un patrimonio fragile, da tutelare, l'agricoltura eroica è un ossimoro vivente: ricchissima per ettaro, fragilissima per continuità, dipendente dalla capacità di sostituire mani anziane e sapienti con energie giovani che il mercato del lavoro urbano contende.

G4 · Le colline cerealicolo-zootecniche interne: la società agricola

Nell'arco collinare interno, fra il Fortore, l'Ufita e l'Alta Irpinia, l'agricoltura torna a essere il fatto sociale dominante: oltre 240 persone ogni mille residenti lavorano la terra, e nel Fortore si arriva a 275. Sono aziende ampie per gli standard regionali (otto ettari), a bassa resa unitaria (1.786 euro per ettaro): i paesaggi cerealicoli, della zootecnia estensiva, di un'agricoltura che impegna ampie superfici e molte braccia, spesso a tempo parziale (0,42 unità di lavoro per azienda), con un'economia a bassa intensità.

È una società agricola in contrazione - la popolazione ha perso quasi un quinto dei residenti dal 2000, il rischio di povertà sfiora il 40% - eppure non priva di segnali di rinnovamento. Il Fortore ha una quota elevata di giovani conduttori (16,1%), e la conduzione femminile è diffusa, fino al 46% nell'Ufita: sono spesso le donne a tenere in vita le aziende quando gli uomini emigrano o invecchiano. È il territorio in cui la parola "presidio" assume il suo significato più letterale: coltivare per non lasciare che la collina chiuda.

G5 · Le colline viticolo-olivicole: la campagna del vino

Dal Sannio all'Irpinia, le colline del vino disegnano una campagna intermedia, più solida di quella dell'interno profondo e più identitaria di quella delle piane. E' la terra dell'Aglianico del Taburno e della Falanghina, ma anche del Taurasi, del Fiano di Avellino e del Greco di Tufo, di una viticoltura di denominazione che ha dato all'olivo e alla vite un valore di mercato e un valore simbolico. La resa unitaria (5.200 euro per ettaro) è moderata ma superiore a quella delle colline cerealicole, il reddito dei residenti è dignitoso, la perdita di popolazione contenuta al 4%: qui l'agricoltura non è resistenza, è impresa di territorio.

La partecipazione agricola resta apprezzabile (in media 173 addetti ogni mille residenti, fino a 272 nel Taburno) e comincia a comparire un capitale umano più formato, con quote crescenti di diplomati e laureati che i distretti del vino - dal Taburno all'Irpinia del Fiano e del Greco - sanno attrarre. È il gruppo funzionale che mostra come una filiera di qualità, ancorata a una denominazione e a un paesaggio riconoscibile, possa trattenere valore e persone là dove l'estensività da sola non basterebbe.

G6 · La cintura preappenninica a mosaico agricolo-forestale: varietà ed equilibrio

È la cintura verde di interfaccia che si estende da nord a sud, tra la pianura e l'Appennino, caratterizzata da un mosaico arboricolo e forestale complesso, dove il presidio agricolo dominante, identitario è soprattutto quello

della frutta a guscio, la castanicoltura e la corilicoltura. La cintura verde unisce molti importanti paesaggi regionali, dal vulcano estinto di Roccamonfina, ai boschi dei Monti Picentini (protetti per oltre il 75% del loro territorio), la Media Valle del Volturno e il Partenio dell'interno, le frange peri-urbane della Valle dell'Irno alle porte di Salerno, le Colline Salernitane affacciate su Cava e Battipaglia. Il mosaico frutticolo-forestale è il tessuto connettivo della regione: cuce insieme la città e la montagna, l'orto e il bosco, il frutteto specializzato e la selva. La frutta a guscio - castagna, nocciola - ne è il filo conduttore economico; la copertura forestale il capitale naturale da gestire.

La sua eterogeneità è la sua ricchezza: convivono al suo interno sistemi in lieve crescita e ben serviti (l'Irno, urbanizzato e a ridosso di Salerno) e sistemi montani in spopolamento come i Picentini. Non va però dimenticato che questo è, dopo la montagna interna, il secondo gruppo forestale della regione: custodisce la grande faggeta dei Monti Picentini e i castagneti del Partenio e dell'Irno. Resta il gruppo che meno tollera misure indifferenziate: ciò che serve alla castanicoltura montana non è ciò che serve all'agricoltura peri-urbana salernitana, e la stessa etichetta 'mosaico' è insieme una descrizione e un avvertimento.

G7 · La montagna silvo-pastorale interna: biodiversità e riproduzione delle risorse

Superata la cintura verde, la Campania si fa alta montagna: i sistemi del Matese, degli Alburni, del Cervati, il Vallo di Diano superano largamente i mille metri su un terzo del loro territorio. È lo spazio meno abitato - poco più di sessanta abitanti per chilometro quadrato, meno di cinquanta sul Matese -, dove lo spopolamento avanza: gli Alburni-Cervati hanno perso un quarto della popolazione dal 2000, il reddito è fra i più bassi in Campania, il rischio di povertà tocca il 45%. Eppure, è anche il territorio dove l'agricoltura coinvolge più persone: fino a cinquecento addetti ogni mille residenti negli Alburni-Cervati. In un paese che si svuota, chi resta lavora la terra.

Sono aziende ampie (quasi nove ettari) ma a resa bassa: pastoralismo, prati, castagneti, un'economia di sussistenza e di presidio. Quasi due terzi del territorio sono area protetta, gran parte Rete Natura 2000: la montagna interna è il grande serbatoio di biodiversità, di acqua e di foresta della regione, ed è anche - come mostra il profilo forestale - il primo gruppo per superficie boscata, dominio della faggeta e delle fustaie d'alta quota. Resta il fatto che i servizi ecosistemici che questo gruppo funzionale rende alle pianure a valle - la ricarica delle falde, la regolazione dei deflussi, il sequestro di carbonio - non le sono in alcun modo remunerati. È un territorio che custodisce l'ambiente di tutti, mentre invecchia (un conduttore su tre ha più di 65 anni) e si spopola. Chiamarla 'area marginale' è un errore di prospettiva, è un'area di custodia.

G8 · Le colline olivicole del Cilento: l'agricoltura-patrimonio

In Cilento l'olivo terrazzato, i pascoli, i piccoli seminativi d'altura, e sulla costa l'allevamento bufalino di fondovalle, definiscono un'agricoltura che è, prima di tutto, un fatto di cultura e di custodia del suolo. I contrasti sono notevoli: da un certo punto di vista, qui l'agricoltura regionale raggiunge i suoi estremi, con le Produzioni Standard aziendali tra le più basse della regione, i conduttori più anziani, i giovani più rari (7,3% nel Cilento Interno, il minimo assoluto). Sulla carta della società e del paesaggio il discorso cambia: quasi quattrocento persone ogni mille residenti lavorano la terra, dentro le aree protette più vaste della regione - il Cilento Interno ha il 78,5% del suo territorio tutelato, nel cuore del Parco Nazionale del Cilento - Vallo di Diano, patrimonio UNESCO e patria della dieta mediterranea.

È il gruppo in cui l'inversione fra valore economico e radicamento tocca il suo culmine, e in cui l'analisi statistica ordinaria non riesce a dire tutto: una parte consistente di questa agricoltura - i pascoli dichiarati dalle aziende ma letti come bosco dalle carte, l'oliveto familiare senza fascicolo - semplicemente non compare nei conti, ed è la stessa agricoltura invisibile che tiene in piedi il paesaggio, la biodiversità, il turismo del Cilento. Qui è possibile riconoscere i diversi volti del paesaggio mediterraneo: il bosco di leccio e la macchia, l'olivicoltura di pendio, l'allevamento bufalino della costa, nella piccola valle dell'Alento. Interpretare il Cilento come 'agricoltura debole' significa non comprenderlo pienamente: è un presidio. La sfida della

programmazione non è renderlo competitivo come la Piana del Sele - non lo sarà mai - ma riconoscere e remunerare le funzioni molteplici che svolge: a partire da un'olivicoltura biologica i forte crescita, mantenere abitato, coltivato e vivo un paesaggio storico di lunghissima durata che, abbandonato, perderebbe irreversibilmente carattere e identità.

G9 · Le colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele: la campagna di confine

Le colline dell'Alta Valle dell'Ofanto e dell'Alto Sele presidiano lo spartiacque appenninico orientale, alla testata dei due grandi bacini fluviali che danno loro il nome: sono alte colline continentali di confine, geograficamente e culturalmente a cavallo fra la Campania interna, l'Irpinia, la Basilicata e la Puglia. Ne discende un profilo distinto. La superficie protetta è intorno al 27% - la più bassa dell'intero Appennino campano, questi rilievi restano fuori dai grandi parchi nazionali e regionali; lo spopolamento è più contenuto che in montagna (-14% contro il -20% di G7), e la struttura aziendale, come mostra la dinamica censuaria, è la più stabile della regione.

Al suo interno convivono due volti che ne definiscono gli estremi. L'Alta Valle dell'Ofanto è l'Irpinia d'alta quota, senza alcun centro sopra i cinquemila abitanti, la marginalità insediativa più spinta della regione. Qui i conduttori laureati scendono al minimo del 2,9%, mentre la conduzione femminile tocca il record del 46,5%: un'agricoltura tenuta in piedi, spesso, dalle donne che restano. Le Colline dell'Alto Sele, attorno a Oliveto Citra, si registra la dimensione conomica aziendale più bassa della Campania - 5.699 euro la Produzione Standard, l'estremo - e insieme, dopo gli Alburni, la partecipazione agricola più intensa, con 460 addetti ogni mille residenti. Olivo, seminativi in asciutto e pascoli di fondovalle compongono un mosaico agro-silvo-pastorale a bassa specializzazione, né montano né mediterraneo, che chiede alla programmazione una risposta propria: non l'indennità di alta montagna, non la tutela del parco, ma il sostegno a un'agricoltura di presidio delle terre alte di confine, e il riconoscimento della sua funzione di regolazione idrica a beneficio delle piane che ne raccolgono le acque.

Prime indicazioni strategiche

Adattamento al cambiamento climatico e uso razionale della risorsa idrica

La distinzione decisiva è tra i sistemi a dipendenza irrigua strutturale (G1, in parte G2), dove l'obiettivo è l'efficienza di adduzione e distribuzione, il riuso delle acque affinate, l'irrigazione di precisione e il contrasto alla salinizzazione delle falde costiere, e i sistemi a deficit idrico stagionale (G4, G5), dove la priorità è la realizzazione di invasi aziendali e collinari, agricoltura conservativa, gestione della sostanza organica e scelte varietali adattive. Nei sistemi G6 e G7 la questione idrica riguarda prevalentemente di regolazione dei deflussi e di funzione idrogeologica del bosco più che di approvvigionamento.

Prevenzione dei rischi

Il rischio prevalente cambia per gruppo: consumo di suolo e compromissione della falda in G1 e G2; incendio di interfaccia e dissesto dei terrazzamenti in G3; erosione e siccità in G4; fitopatie e avversità meteorologiche sulle colture di pregio in G5, G6 e G8; incendio boschivo, dissesto e abbandono in G6, G7, G8 e G9. Ne discende che gli strumenti di gestione del rischio - assicurazioni, fondi mutualistici, strumenti di stabilizzazione del reddito - vanno calibrati territorialmente per gruppo, e non offerti in forma indifferenziata.

Difesa e incremento dei redditi agricoli

Nei gruppi G1, G5, G6, G8 e G9 la leva è la qualità e la struttura di filiera (denominazioni, aggregazione dell'offerta, trasformazione, promozione): per G8, in particolare, la valorizzazione dell'olio extravergine di qualità, il legame con la Dieta Mediterranea e l'oleoturismo. In G3 e la multifunzionalità e la remunerazione

dei servizi paesaggistici e turistici. In G4 e G7 la difesa del reddito passa per il sostegno accoppiato, le indennità per vincoli naturali e le filiere corte identitarie, oltre che per la riduzione dei costi attraverso l'associazionismo e l'aggregazione dell'offerta.

Lotta allo spopolamento e all'abbandono agricolo e forestale

È l'obiettivo che identifica in modo più netto G7 e i gruppi funzionali G4, G6, G8 e G9, ma va inteso in senso duplice. Da un lato l'abbandono demografico, da contrastare con ricambio generazionale, servizi essenziali, Smart Villages, LEADER e raccordo con la Strategia Nazionale Aree Interne - con particolare urgenza in G7, dove lo spopolamento è più severo. Dall'altro l'abbandono culturale, che la Carta AGEA consente per la prima volta di monitorare nella sua manifestazione fisica: l'avanzamento del bosco di neoformazione sulle superfici agricole e pastorali dismesse. Per G8 il tema specifico è l'abbandono dell'oliveto di pendio, la cui manutenzione presidia i versanti terrazzati contro il dissesto e l'incendio.

Il sistema della conoscenza (AKIS)

La griglia territoriale proposta ha una traduzione diretta nell'organizzazione dell'AKIS. I nove gruppi definiscono altrettanti ambiti di specializzazione della consulenza e altrettanti bacini per i Gruppi Operativi del PEI-AGRI: consulenza irrigua e nutrizionale in G1; agricoltura periurbana e diversificazione in G2; tecniche tradizionali, meccanizzazione leggera e marketing territoriale in G3; agronomia dei seminativi asciutti e gestione del rischio in G4; viticoltura ed enologia di precisione, con difesa fitosanitaria delle denominazioni, in G5; difesa fitosanitaria specialistica di nocciolo e castagno e selvicoltura in G6; zootecnia pastorale, gestione dei pascoli e caseificazione aziendale in G7; olivicoltura di precisione, difesa fitosanitaria dell'olivo e valorizzazione dell'olio in G8.

Queste prime indicazioni, unitamente a quelle suggerite nei capitoli seguenti, non costituiscono interventi autonomi, ma indirizzi conoscitivi utili a orientare le diverse leve disponibili a sostegno della strategia AKIS regionale. Esse possono alimentare il Servizio di Back Office, i CEDADI, la consulenza, la formazione, l'informazione e i Gruppi Operativi PEI AGRI, indipendentemente dalla specifica fonte finanziaria utilizzata.

2. Le tematiche di approfondimento

Nei capitoli seguenti vengono approfondite alcune tematiche rilevanti, selezionate perché rappresentano le principali dimensioni territoriali e operative su cui l'AKIS regionale deve produrre conoscenza, servizi e supporto decisionale.

Il primo approfondimento è di carattere metodologico, e riguarda la divergenza tra le due fonti primarie di dati impiegate per la pianificazione rurale, quella cartografica e quella censuaria. Questa differenza assume una particolare rilevanza in Campania, per i motivi che verranno illustrati, con una porzione significativa del territorio agricolo rilevato in sede cartografica, che sfugge al rilevamento censuario. E' un territorio rurale "invisibile", che comprende in particolari situazioni – le aree di frangia rurale metropolitana, i paesaggi rurali storici terrazzati della Penisola, del Vesuvio e delle Isole -, una porzione rilevante del territorio rurale complessivo, che non è contabilizzato e resta pertanto fuori dalle politiche.

Il secondo approfondimento riguarda l'agricoltura irrigua della Campania che costituisce, nelle pianure costiere e vulcaniche fertili, il motore propulsivo dell'agricoltura regionale, in contesti pure caratterizzati da pressioni zootecniche e urbane assai intense, ma che è pure presente, con ordinamenti e funzioni differenti, nei diversi STR e gruppi funzionali, ponendo un'esigenza generale di programmazione sostenibile della risorsa idrica, e di innovazione delle tecniche produttive che dovrà essere declinata in funzione delle specificità locali.

L'approfondimento dedicato alla zootecnica delinea un settore fortemente dualistico, con un comparto bufalino iperconcentrato nelle piane irrigue, che da solo genera oltre la metà delle unità di bestiame adulto regionali con carichi prossimi o superiori alle soglie di sostenibilità agronomica; e una zootecnia estensiva diffusa nell'Appennino, che presidia la maggior parte del territorio con carichi bassi e strutture aziendali leggere. L'analisi finale valuta significato, rilevanza e criticità del settore in ciascuno dei nove gruppi funzionali e ne trae alcuni primi indirizzi operativi per il sistema della conoscenza e per le misure della nuova programmazione.

L'approfondimento sull'agricoltura biologica, a partire dai dati del rapporto 2025 ISMEA SINAB, e dai dati di attuazione al 2025 della misura SRA 29 del Complemento per lo Sviluppo Rurale 2023-2027, racconta un settore biologico dotato di una geografia propria, che si organizza in bio-distretti in larga parte sovrapponibile ai gruppi funzionali: dal foraggero-cerealicolo dell'arco collinare interno al nocciolo-castagno del mosaico frutticolo, dal pascolo d'alta quota all'olivo del Cilento, fino all'orticolo delle piane.

Il capitolo di approfondimento dedicato alle foreste prende avvio da una constatazione inattesa: per la prima volta nella storia moderna della regione, la superficie forestale, pari al 35,9% del territorio, risulta pressoché equivalente alla superficie agricola utilizzata censita da ISTAT nel 2020. Questo nuovo rapporto quantitativo è il prodotto di dinamiche contrapposte di forestazione spontanea dei coltivi e pascoli abbandonati nei territori montani, di contrazione delle aree agricole di pianura ad elevata urbanizzazione. La strategia da sviluppare in forma articolata nei diversi sistemi, in accordo con il nuovo Piano Forestale Generale della Campania, è quella di promuovere la gestione forestale attiva, governando l'abbandono e promuovendo filiere forestali multifunzionali come risorsa strategica per i territori interni.

L'ultimo approfondimento riguarda la lezione appresa: una valutazione degli impatti dei Programmi di sviluppo rurale 2007-2013 e del PSR 2014-2022 nei differenti paesaggi regionali, STR e gruppi funzionali. L'analisi evidenzia una specifica capacità di ciascun sistema rurale regionale di "assorbire" le risorse messe a disposizione dal programma, in termini quantitativi di spesa, e qualitativi, con riferimento al particolare mix delle diverse misure e sottomisure impiegate. L'analisi è di particolare importanza per la programmazione 2028-2034, contribuendo a evidenziare da un lato gli aspetti positivi e le buone pratiche emergenti dalle diverse esperienze territoriali, da potenziare ed estendere; dall'altro, le difficoltà di accesso al programma e gli

eventuali gap di implementazione che alcuni paesaggi hanno di volta in volta evidenziato, da comprendere e superare.

Come si vede, le tematiche oggetto di approfondimento sono state quindi scelte non come settori disciplinari autonomi, ma come dimensioni critiche attraverso cui leggere la capacità dei territori rurali campani di adattarsi ai cambiamenti climatici, preservare risorse naturali, mantenere presidi produttivi, organizzare filiere e generare innovazione.

Irrigazione, zootecnia, biologico, foreste e territorio invisibile costituiscono ambiti nei quali la lettura territoriale per STR e gruppi funzionali consente di individuare fabbisogni differenziati e di orientare in modo mirato consulenza, formazione, informazione, CEDADI, PEI AGRI e Back Office.

3. Il territorio invisibile

Il confronto sistematico fra la SAU rilevata per fotointerpretazione dalla Carta nazionale del suolo AGEA 2025 e quella censita da ISTAT nel 2020 evidenzia, alla scala dei 28 Sistemi del Territorio Rurale, un divario di **208.156 ettari**, pari al 29,7% della superficie agricola effettiva: quasi un terzo dell'agricoltura campana rilevata dalla cartografia AGEA non entra nella contabilità agricola nazionale.

Il divario non è distribuito casualmente ma si concentra nei paesaggi storici e periurbani, e riguarda in misura prevalente le colture legnose specializzate, di cui il 48,2% risulta invisibile. A questa lettura statica - l'esistenza del territorio invisibile - è necessario affiancare una lettura dinamica: l'analisi della **variazione censuaria 2010-2020 delle aziende per classe di dimensione economica**, che mostra un crollo del 41,8% del numero di aziende, dovuto per il 92,7% alle micro-aziende (-56,3%), e ne argomenta l'interpretazione prevalente come **crescita del territorio rurale invisibile** più che come reale abbandono.

Le due basi a confronto: natura del divario

Il fatto è che le due fonti - la Carta dei suoli AGEA e il Censimento ISTAT - non misurano la stessa cosa, e la differenza fra loro non è un errore ma un'informazione. La Carta AGEA 2025 è una rilevazione cartografica continua: prodotta per fotointerpretazione dell'intero territorio regionale con supporto di tecniche di apprendimento automatico, attribuisce una classe d'uso a ogni porzione di suolo indipendentemente dal soggetto che la conduce e dalla sua condizione giuridica o professionale. Il Censimento ISTAT 2020 è una rilevazione aziendale: rileva la superficie in quanto condotta da un'unità economica identificata come azienda agricola, e il suo impianto operativo -che si appoggia in misura determinante all'anagrafe delle aziende dotate di fascicolo -tende sistematicamente a escludere le realtà piccole e micro, condotte da soggetti che non corrispondono al profilo dell'imprenditore agricolo a titolo principale.

Ne consegue che il divario fra le due basi non misura un margine di errore, ma la **superficie agricola priva di soggetto economico riconosciuto**: terra effettivamente coltivata, visibile dall'aereo o dal satellitealto, ma non ascrivibile a un'azienda censita. In Campania questa non è una fattispecie residuale. Per ragioni ambientali e storiche di lunga durata - la frammentazione fondiaria, la densità insediativa, la persistenza di forme di conduzione familiare e part-time, la struttura terrazzata di ampi versanti -l'agricoltura di presidio legata ad aziende piccole e micro costituisce l'ossatura di molti dei paesaggi che definiscono l'immagine stessa della regione, e si estende con caratteri diversi anche al territorio rurale periurbano.

Il confronto quantitativo che segue assume dunque la Carta AGEA come misura della superficie agricola effettiva e il censimento come misura della superficie agricola contabilizzata, e definisce la loro differenza come territorio rurale non censito, invisibile. Come sarà descritto in seguito, questa differenza non è statica: la dinamica censuaria dell'ultimo decennio mostra che essa è in rapida crescita.

L'estensione del territorio rurale non censito

A scala regionale la SAU della Carta AGEA ammonta a 700.618 ettari, quella censita da ISTAT a 492.463: il divario è di **208.156 ettari, il 29,7% della superficie agricola effettiva**. In altri termini, il censimento intercetta il 70,3% dell'agricoltura campana; il restante 29,7% - una superficie superiore all'intera SAU censita della provincia di Salerno - esiste nella realtà ma non nella statistica agricola. Rapportato alla superficie regionale complessiva, il territorio rurale non censito equivale al 15,3% del territorio della Campania.

Sistema del Territorio Rurale	SAU AGEA 2025 (ha)	SAU ISTAT 2020 (ha)	SAU non censita (ha)	SAU non censita (%)
01 Roccamonfina - Piana del Garigliano	35.666	20.941	14.725	41,3%
02 Massiccio del Matese	34.144	27.880	6.264	18,3%
03 Colline del Fortore	58.217	48.450	9.767	16,8%
04 Piana del Volturno - Litorale Domizio	52.482	34.371	18.111	34,5%
05 Media Valle del Volturno	22.781	13.346	9.435	41,4%
06 Monte Taburno - Valle Telesina	34.874	24.082	10.792	30,9%
07 Colline Sannite - Conca di Benevento	19.224	13.001	6.223	32,4%
08 Colline dell'Ufita	56.662	43.492	13.170	23,2%
09 Colline dell'Alta Irpinia	38.293	32.103	6.190	16,2%
10 Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto	21.529	14.131	7.398	34,4%
11 Piana Casertana	10.658	4.240	6.418	60,2%
12 Piana Flegrea	14.068	6.920	7.148	50,8%
13 Piana Campana	21.775	8.544	13.231	60,8%
14 Colline Flegree	5.283	1.938	3.345	63,3%
15 Isole di Ischia e Procida	1.237	250	987	79,8%
16 Complesso del Vesuvio - Monte Somma	8.495	1.645	6.850	80,6%
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana	10.695	4.749	5.946	55,6%
18 Monte Partenio - Monti di Avella	15.098	7.904	7.194	47,6%
19 Colline Irpine	22.997	12.790	10.207	44,4%
20 Valle dell'Irno	7.791	3.270	4.521	58,0%
21 Colline Salernitane	14.232	11.913	2.319	16,3%
22 Monti Picentini	18.980	18.505	475	2,5%
23 Colline dell'Alto Sele	18.542	15.989	2.553	13,8%
24 Piana del Sele	35.256	26.629	8.627	24,5%
25 Colline del Cilento Interno	18.389	19.721	-1.332	-7,2%
26 Colline del Cilento Costiero	43.756	30.635	13.121	30,0%
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	21.398	16.349	5.049	23,6%
28 Vallo di Diano	38.096	28.675	9.421	24,7%
Campania	700.618	492.463	208.155	29,7%

Tab. 3.1. SAU effettiva, SAU censita e territorio rurale non censito per STR. Fonti: Carta nazionale del suolo AGEA 2025; ISTAT, 7° Censimento generale dell'agricoltura 2020.

La distribuzione è tutt'altro che uniforme. In valore assoluto i contributi maggiori provengono dalla Piana del Volturno-Litorale Domizio (18.111 ha), da Roccamonfina-Piana del Garigliano (14.725), dalla Piana Campana (13.230), dalle Colline dell'Ufita (13.170) e dalle Colline del Cilento Costiero (13.121). In termini relativi, i valori estremi si registrano nei sistemi vulcanici, insulari e periurbani: il **Complesso del Vesuvio-Monte Somma con l'80,6% di territorio rurale "invisibile"**, le **Isole di Ischia e Procida con il 79,8%**, le Colline Flegree (63,3%), la Piana Campana (60,8%), la Piana Casertana (60,2%), la Valle dell'Irno (58,0%), la Penisola Sorrentina-Amalfitana (55,6%) e la Piana Flegrea (50,8%). In questi otto sistemi oltre la metà dell'agricoltura reale è statisticamente inesistente. All'estremo opposto stanno i Monti Picentini (2,5%), le Colline dell'Alto Sele (13,8%) e l'Alta Irpinia (16,2%). Un caso a sé sono le Colline del Cilento Interno, con un valore negativo (-7,2%): SAU censita superiore alla cartografata, per effetto di superfici pastorali dichiarate dalle aziende ma classificate dalla fotointerpretazione come formazioni arbustive o boschive di neoformazione -la traccia dell'avanzamento del bosco su superfici ancora formalmente agricole.

Quale agricoltura risulta invisibile: l'analisi per componente

La scomposizione del divario per componente della SAU identifica il tipo di agricoltura che sfugge alla rilevazione. A scala regionale, la componente più sottostimata sono di gran lunga le **colture legnose permanenti**: 225.932 ettari cartografati contro 117.029 censiti, con un divario di 108.903 ettari pari al **48,2%**. Quasi la metà dell'olivo, della vite, del castagneto, del nocciolo e dei frutteti campani non risulta condotta da alcuna azienda censita. Seguono i prati permanenti e pascoli, con un divario del 23,6% (38.484 ha), e i seminativi comprensivi delle serre, con il 19,5% (60.768 ha).

Il dato sulle colture legnose è la conferma quantitativa della tesi dell'agricoltura di presidio. L'oliveto familiare, il castagneto ereditato, il vigneto per autoconsumo, il frutteto terrazzato sono precisamente le forme colturali che caratterizzano i paesaggi storici campani, che richiedono cure discontinue ma costanti, che non generano un reddito principale e che perciò non danno luogo a un'azienda nel senso statistico del termine. Sono anche le forme colturali a più alto valore paesaggistico, a più elevata funzione di presidio idrogeologico e a più forte contenuto identitario. La statistica agricola non le vede proprio perché non sono impresa.

Sistema	Colture legnose AGEA (ha)	Colture legnose ISTAT (ha)	Colture legnose non censite (ha)	Colture legnose non censite (%)
26 Colline del Cilento Costiero	22.205	11.967	10.237	46,1%
01 Roccamonfina - Piana del Garigliano	22.434	12.960	9.474	42,2%
13 Piana Campana	10.590	2.630	7.959	75,2%
19 Colline Irpine	14.840	6.903	7.937	53,5%
18 Monte Partenio - Monti di Avella - Pizzo D'Alvano	11.423	4.637	6.786	59,4%
06 Monte Taburno - Valle Telesina	18.593	12.771	5.822	31,3%
22 Monti Picentini	11.198	6.454	4.745	42,4%
04 Piana del Volturno - Litorale Domizio	11.286	6.760	4.526	40,1%
08 Colline dell'Ufita	10.402	5.952	4.450	42,8%
25 Colline del Cilento Interno	9.179	5.042	4.137	45,1%
16 Complesso del Vesuvio - Monte Somma	4.986	939	4.046	81,2%
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana - Isola di Capri	5.542	1.806	3.737	67,4%

Tab. 3.2. I dodici sistemi a maggiore superficie legnosa non censita.

La graduatoria conferma la lettura: il Cilento Costiero (10.237 ha di colture legnose non censite, prevalentemente oliveto), Roccamonfina-Piana del Garigliano (9.474 ha, castagneto e frutteto), la Piana Campana (7.959 ha, il 75,2% del proprio patrimonio arboricolo, essenzialmente nocciolo periurbano), le Colline Irpine (7.937 ha) e il Monte Partenio-Monti di Avella (6.786 ha) sono tutti areali in cui la coltura arborea è storicamente diffusa e frammentata su una proprietà polverizzata.

Il territorio “invisibile” per gruppo funzionale

Gruppo funzionale	SAU AGEA (ha)	SAU ISTAT (ha)	SAU non censita (ha)	SAU non cens. %	% su tot regionale	SAU ISTAT (% SAU AGEA)
G1 -Piane irrigue intensive	109.513	69.544	39.969	36,5%	19,2%	63,5%
G2 -Piane periurbane	24.726	11.160	13.566	54,9%	6,5%	45,1%
G3 -Urbano-costieri di pregio	25.710	8.582	17.128	66,6%	8,2%	33,4%
G4 -Colline cerealicolo-zootecniche	153.172	124.045	29.127	19,0%	14,0%	81,0%
G5 -Colline viticolo-olivicole	77.095	49.873	27.222	35,3%	13,1%	64,7%
G6 - Cintura preappenninica a mosaico agricolo e forestale complesso	114.548	75.879	38.669	33,8%	18,6%	66,2%
G7 -Montagna silvo-pastorale interna	93.638	72.904	20.734	22,1%	10,0%	77,9%
G8 -Colline olivicole meridionali	62.145	50.356	11.789	19,0%	5,7%	81,0%
G9 -Colline interne a mosaico agrofor.	40.071	30.120	9.951	24,8%	4,8%	75,2%

Tab. 3.3. Il territorio rurale non censito per gruppo funzionale.

I gruppi si dispongono lungo un gradiente netto di visibilità statistica. All'estremo dell'invisibilità stanno i sistemi urbano-costieri di pregio (G3), con il **66,6%** della SAU non censita, seguiti dalle piane periurbane (G2, 54,9%). In posizione intermedia le piane irrigue intensive (G1, 36,5%), le colline viticolo-olivicole (G5, 35,3%) e il mosaico frutticolo-forestale (G6, 33,8%). La cintura preappenninica a mosaico complesso (G6) **resta il secondo contributore in valore assoluto** al territorio rurale regionale non censito, con 38.669 ettari (il 18,6% del totale regionale), superato dalle sole piane irrigue (G1, 39.969 ha, 19,2%), che sono il primo gruppo per superficie invisibile assoluta. Il caso di G1 è controintuitivo: in un gruppo che ospita l'agricoltura più professionalizzata della regione, oltre un terzo della SAU non è censita.

La **montagna silvo-pastorale interna (G7)** presenta il 22,1% di SAU non censita; le **colline olivicole del Cilento (G8)** il valore più basso tra i sistemi “interni” (19,0%, copertura ISTAT 81,0%).

Gruppo	Seminativi e colture protette (%)	Colture legnose Permanenti (%)	Prati perm. e pascoli (%)	Componente prevalente del territorio rurale non censito
G1 -Piane irrigue intensive	28,9%	51,0%	49,5%	seminativi (20.631 ha)
G2 -Piane periurbane	46,2%	57,5%	85,4%	seminativi (6.718 ha)
G3 -Urbano-costieri di pregio	42,2%	70,1%	74,3%	colture legnose (9.450 ha)
G4 -Colline cerealicolo-zootecniche	6,1%	44,2%	60,8%	prati e pascoli (15.240 ha)
G5 -Colline viticolo-olivicole	21,4%	41,7%	40,4%	colture legnose (15.988 ha)
G6 - Cintura preappenninica a mosaico agricolo e forestale complesso	28,3%	47,4%	1,3%	colture legnose (31.127 ha)
G7 -Montagna silvo-pastorale interna	33,5%	52,2%	5,0%	seminativi e serre (11.559 ha)
G8 -Colline olivicole meridionali	-33,0%	47,2%	-4,5%	colture legnose (14.826 ha)
G9 -Colline interne a mosaico agrofor.	19,3%	43,9%	25,4%	colture legnose (3.996 ha)

Tab. 3.4. Quota non censita per componente della SAU e componente prevalente del divario, per gruppo funzionale. Per G1–G6 i valori sono quelli della precedente edizione; per G7, G8 e G9 sono ricalcolati dalle basi per componente a scala di STR (Uso agricolo dei suoli AGEA 2025; Censimento ISTAT 2020). I valori negativi segnalano superfici censite superiori alle cartografate (effetto delle superfici pastorali del Cilento Interno).

Sempre nella **montagna interna (G7)** il territorio rurale non censito è trainato dai seminativi d'altura (33,5%, circa 11.600 ettari) accanto a un'alta invisibilità delle colture legnose (52,2%). Nel **Cilento (G8)** è l'oliveto a dominare -le legnose non censite sfiorano i 14.800 ettari, il divario assoluto più alto dei tre -mentre seminativi e prati presentano il divario inverso, con superficie censita superiore alla cartografata. Nelle **colline interne (G9)** il divario è più equilibrato e positivo su tutte le componenti (legnose 43,9%, prati 25,4%, seminativi 19,3%), coerente con la loro condizione di alte colline a mosaico. Va per contro segnalato che l'interno appenninico -G4, G6 e G7 -è l'ambito in cui i prati e pascoli risultano meglio rilevati, a conferma che qui la superficie pastorale è effettivamente ricondotta ad aziende, mentre nelle piane e nelle frange urbane non lo è.

La dinamica censuaria 2010-2020: il motore dell'invisibilità

La variazione delle aziende e della SAU fra il 2010 e il 2020

Il divario fra le due basi documentato fin qui è una fotografia statica al 2020-2025. La sua lettura si completa solo osservando come esso si è formato. Il confronto fra il 6° Censimento del 2010 e il 7° del 2020 mostra una contrazione del numero di aziende agricole di ampiezza eccezionale: da 136.309 a 79.347 unità, - **56.962 aziende in un decennio, (- 41,8%)**. Ma il dato aggregato nasconde ciò che più conta, ossia **dove e in quale segmento dimensionale** la contrazione si concentra. Disaggregando per classe di dimensione economica, il crollo è quasi interamente a carico delle micro-aziende (dimensione economica inferiore a 8.000 euro di produzione standard): - **52.800 micro-aziende, il - 56,3%, pari al 92,7% dell'intera perdita regionale**. Le piccole aziende (8.000 – 25.000euro) calano del 20% circa, mentre le medie e le grandi (> 25.000 euro) sono stabili o, in alcuni gruppi di pianura, in aumento.

Gruppo funzionale	aziende 2010 (num.)	aziende 2020 (num.)	var. totale (%)	di cui piccole e micro (< 8.000 euro, %)	Piccole (8.000- 25.000 euro, %)	medie/grandi (> 25.000 euro, %)
G1 - Piane irrigue intensive	21.996	14.496	-34,1%	-65,0%	-24,0%	+30,0%
G2 - Piane periurbane	8.503	4.003	-52,9%	-70,0%	-33,3%	+20,0%
G3 - Urbano-costieri di pregio	16.505	8.805	-46,7%	-60,0%	-16,0%	+13,8%
G4 - Colline cerealicolo-zootecniche	18.004	10.204	-43,3%	-53,8%	-21,9%	-9,1%
G5 - Colline viticolo-olivicole	20.998	13.198	-37,1%	-50,4%	-15,8%	+6,6%
G6 - Cintura preappenninica a mosaico agricolo e forestale complesso	23.993	12.993	-45,8%	-57,2%	-19,5%	-8,9%
G7 - Montagna silvo-pastorale interna	11.500	6.000	-47,8%	-55,3%	-27,8%	-25,0%
G8 - Colline olivicole meridionali	11.000	6.500	-40,9%	-51,2%	-22,2%	-26,7%
G9 - Colline interne a mosaico agrofor.	3.810	3.148	-17,4%	-18,2%	-11,1%	-22,7%
Campania	136.309	79.347	-41,8%	-56,3%	-20,4%	-2,3%

Tab. 3.5. Variazione del numero di aziende agricole 2010-2020 per classe di dimensione economica e gruppo funzionale. La colonna «medie/grandi» aggrega le due classi superiori. Fonte: elaborazione su ISTAT, 6° (2010) e 7° (2020) Censimento generale dell'agricoltura; consistenze per STR ricostruite dalle variazioni fornite e aggregate ai nove gruppi.

La lettura per gruppi rivela due regimi distinti. Nelle piane -**piane irrigue (G1), periurbane (G2) e urbano-costieri (G3)** - il crollo delle micro-aziende (dal -60% al -70%) si accompagna a una **crescita delle aziende medie e grandi** (in G1 le grandi aumentano del 60% e le medie del 17%): è il segno di una **concentrazione fondiaria**, in cui la terra abbandonata dalle micro-aziende viene in parte assorbita dalle imprese maggiori. Nell'interno collinare e montano -G4, G5, G6, G7, G8, G9 -la contrazione riguarda invece **tutte le classi dimensionali**, comprese medie e grandi: qui non c'è concentrazione ma uscita netta di aziende. La montagna interna (G7) perde il 47,8% delle proprie aziende, il Cilento (G8) il 40,9%; fa eccezione il gruppo G9, che con il -17,4% registra la contrazione più contenuta della regione, segno di una struttura fondiaria più stabile nelle colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele.

La variazione delle aziende negli STR

Alla scala dei singoli sistemi, la contrazione delle aziende -e in particolare delle micro-aziende -raggiunge punte che superano i due terzi del tessuto aziendale del 2010.

Sistema del Territorio Rurale	aziende 2010 (num.)	aziende 2020 (num.)	var. tot. %	di cui micro (< 8.000 euro, %)
01 Roccamonfina - Piana del Garigliano	4.000	2.100	-47,5%	-60,0%
02 Massiccio del Matese	4.497	2.397	-46,7%	-52,9%
03 Colline del Fortore	5.996	3.196	-46,7%	-55,8%
04 Piana del Volturno - Litorale Domizio	7.003	4.503	-35,7%	-65,8%
05 Media Valle del Volturno	4.497	2.397	-46,7%	-56,3%
06 Monte Taburno - Valle Telesina	8.499	5.499	-35,3%	-48,3%
07 Colline Sannite - Conca di Benevento	6.494	3.994	-38,5%	-51,1%
08 Colline dell'Ufita	6.506	3.806	-41,5%	-53,2%
09 Colline dell'Alta Irpinia	5.502	3.202	-41,8%	-52,5%
10 Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto	1.810	1.448	-20,0%	-20,0%
11 Piana Casertana	3.503	1.503	-57,1%	-76,0%
12 Piana Flegrea	5.000	2.500	-50,0%	-65,7%
13 Piana Campana	8.000	5.000	-37,5%	-68,2%
14 Colline Flegree	2.500	1.200	-52,0%	-63,2%
15 Isole di Ischia e Procida	2.000	1.000	-50,0%	-60,0%
16 Complesso del Vesuvio - Monte Somma	5.499	2.799	-49,1%	-61,9%
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana	6.506	3.806	-41,5%	-57,1%
18 Monte Partenio - Monti di Avella	3.498	1.798	-48,6%	-59,3%
19 Colline Irpine	6.005	3.705	-38,3%	-52,4%
20 Valle dell'Irno	3.498	1.798	-48,6%	-60,0%
21 Colline Salernitane	4.000	2.200	-45,0%	-55,2%
22 Monti Picentini	4.500	2.700	-40,0%	-53,1%
23 Colline dell'Alto Sele	2.000	1.700	-15,0%	-16,7%
24 Piana del Sele	6.993	4.993	-28,6%	-60,5%
25 Colline del Cilento Interno	5.000	2.900	-42,0%	-50,0%
26 Colline del Cilento Costiero	6.000	3.600	-40,0%	-52,3%
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	3.502	1.702	-51,4%	-57,7%
28 Vallo di Diano	3.501	1.901	-45,7%	-56,0%

Tab. 3.6. Variazione del numero di aziende 2010-2020 per STR: totale e micro-aziende. In rosso i sistemi con contrazione totale pari o superiore al 45%. I valori 2010 e 2020 sono ricostruiti dalle variazioni assolute e percentuali fornite.

Significato, rilevanza e criticità del territorio rurale invisibile

I due volti dell'invisibilità: lo stock e il flusso

Le analisi dei paragrafi precedenti mettono a fuoco **due aspetti distinti** del territorio rurale invisibile, che è essenziale non confondere perché hanno natura, misura e implicazioni diverse.

Il primo aspetto è il **divario fra la SAU cartografica AGEA 2025 e la SAU censuaria ISTAT 2020**: 208.156 ettari, il 29,7% della superficie agricola effettiva. È una grandezza **di stock**, che misura in un dato momento quanta agricoltura reale non ha un soggetto economico censito. La sua natura non è congiunturale ma strutturale: dipende dalla differenza fra una rilevazione cartografica, che vede il suolo, e una rilevazione aziendale, che vede le imprese. Come mostrato, questo stock si concentra nelle colture legnose (invisibili per il 48,2%) e nei paesaggi terrazzati, vulcanici, insulari e periurbani, e ha una geografia stabile, ricostruibile per STR e per gruppo funzionale (Tabelle 18 e 20). È il divario che definisce l'esistenza stessa del territorio rurale invisibile.

Il secondo aspetto è la **variazione censuaria 2010-2020 delle aziende e della SAU**. È una grandezza di **flusso**, che misura non quanta agricoltura è invisibile, ma a quale velocità l'area dell'invisibile si sta espandendo. La tesi interpretativa centrale è che **la contrazione censuaria del decennio va letta prevalentemente come crescita del territorio invisibile, non come reale abbandono dell'agricoltura**. Il ragionamento è diretto. Fra il 2010 e il 2020 sono scomparse dal censimento 56.962 aziende (-41,8%), per il 92,7% micro-aziende. Ma la Carta AGEA 2025 - successiva di cinque anni all'ultimo censimento - continua a rilevare 700.618 ettari di superficie agricola effettiva. Se le aziende fossero realmente scomparse portando con sé la terra, la superficie cartografata dovrebbe essere in forte calo; è invece la SAU censita, e non quella reale, ad essersi ridotta. Ciò significa che la gran parte delle micro-aziende uscite dal censimento non ha cessato di coltivare: ha smesso di essere **contabilizzata**. La loro terra è transitata dallo stato di «censita» a quello di «invisibile».

Questa interpretazione è corroborata dalla struttura della variazione. Il crollo colpisce quasi esclusivamente le micro-aziende -precisamente il segmento che, per soglia dimensionale e per assenza di fascicolo aziendale, il censimento tende a non intercettare e che costituisce l'ossatura dell'agricoltura di presidio. Nelle piane (G1, G2, G3) una parte della terra lasciata dalle micro-aziende è assorbita dalle aziende medie e grandi, che infatti crescono: qui alla contrazione del numero corrisponde una **concentrazione** reale, e una quota della superficie resta visibile perché cambia di conduttore restando in azienda. Nelle aree interne (G4-G9), invece, non c'è concentrazione: calano anche medie e grandi, e la terra delle micro-aziende uscite non trova un nuovo soggetto censito. Una parte di essa è ancora coltivata ma invisibile -l'oliveto familiare, il castagneto ereditato, il seminativo d'altura - una parte, minore, è realmente ritornata al bosco, come segnala il divario negativo del Cilento Interno e come documenta la ricolonizzazione arborea della Parte II. La distinzione fra questi due destini - invisibile ma coltivato, oppure realmente abbandonato - è la vera posta in gioco, e solo l'incrocio fra Carta AGEA aggiornata e censimento consente di separarli.

La conclusione è che la SAU non è scomparsa dal territorio: è scomparsa dalla contabilità. In termini di programmazione, ciò significa che **l'indicatore di SAU censita, se usato come misura del territorio agricolo e della sua evoluzione, registra un declino in larga parte apparente**, tanto più marcato quanto più un sistema è fatto di piccole aziende - cioè proprio nei territori di presidio.

Le implicazioni convergenti

- **Una distorsione sistematica, non casuale.** La sottostima non è uniforme: varia dal 2,5% all'80,6% fra i sistemi, ed è massima proprio dove l'agricoltura ha il maggiore valore paesaggistico e la maggiore funzione di presidio. Il censimento non riduce l'agricoltura campana in proporzione: la deforma. E la dinamica 2010-2020 aggrava la deformazione, perché il flusso di uscita si concentra nello stesso segmento micro già sottorappresentato.
- **La ricaduta sugli indicatori delle altre parti.** Le superfici irrigate e le consistenze zootecniche derivano dalla stessa rilevazione aziendale e ne condividono l'esclusione: il ritiro dell'irrigazione nei sistemi periurbani fra il 1982 e il 2010 riflette in parte il restringimento del campo di osservazione censuario, non solo l'abbandono reale. Alla luce della dinamica 2010-2020, questa cautela si rafforza: una quota crescente di ciò che gli indicatori censuari registrano come calo è in realtà perdita di visibilità.
- **Il rischio principale: l'esclusione dalle politiche.** Un'azienda non censita perché priva di fascicolo è, per la stessa ragione, un'azienda che non accede al sostegno della PAC. Il territorio invisibile coincide col territorio non sostenuto; e poiché esso eroga la quota maggiore di servizi ecosistemici - manutenzione dei terrazzamenti, contenimento del bosco, tenuta idrogeologica - le superfici che

producono più beni pubblici sembrerebbero le più escluse dagli strumenti che dovrebbero remunerarli. La dinamica 2010-2020 mostra che questa platea esclusa non è stabile ma in rapido allargamento.

- **La retroazione negativa e la convergenza classificatoria.** L'invisibilità statistica genera invisibilità politica: un sistema che risulta avere poca agricoltura -e che ne perde ancora sul piano censuario ogni decennio – (riceve poca attenzione programmatica, il che accelera l'abbandono reale e riduce ulteriormente la superficie censita. Tutti i sistemi in cui la SAU non censita supera il 50% sarebbero inoltre classificati come prevalentemente urbani dalla tipologia DEGURBA: non sono rurali per densità, non sono pesati per ettari, non sono rilevati dalla statistica agricola. Il territorio rurale di più antica formazione risulta insieme non classificato, non contabilizzato e non finanziato.

Una sintesi: stock e flusso a confronto per gruppo

La tabella seguente affianca, per ciascun gruppo, i due aspetti: la quota di SAU non censita al 2020-2025 (lo stock dell'invisibilità) e la contrazione delle aziende nel decennio 2010-2020 (il flusso che lo alimenta), con l'indicazione del regime dinamico prevalente.

Gruppo funzionale	% di SAU non censita (stock)	Variaz. numero aziende 2010-2020 (flusso)	di cui micro (dimens. economica < 8.000 euro)	regime dinamico prevalente
G1 -Piane irrigue intensive	36,5%	-34,1%	-65,0%	concentrazione (medie/grandi in crescita)
G2 -Piane periurbane	54,9%	-52,9%	-70,0%	concentrazione (medie/grandi in crescita)
G3 -Urbano-costieri di pregio	66,6%	-46,7%	-60,0%	concentrazione (medie/grandi in crescita)
G4 -Colline cerealicolo-zootecniche	19,0%	-43,3%	-53,8%	uscita netta (tutte le classi in calo)
G5 -Colline viticolo-olivicole	35,3%	-37,1%	-50,4%	concentrazione (medie/grandi in crescita)
G6 -Mosaico frutticolo-forestale	33,8%	-45,8%	-57,2%	uscita netta (tutte le classi in calo)
G7 -Montagna silvo-pastorale interna	22,1%	-47,8%	-55,3%	uscita netta (tutte le classi in calo)
G8 -Colline olivicole meridionali	19,0%	-40,9%	-51,2%	uscita netta (tutte le classi in calo)
G9 -Colline interne a mosaico agrofor.	24,8%	-17,4%	-18,2%	uscita netta (tutte le classi in calo)

Tab. 3.7. Sintesi per gruppo funzionale: lo stock dell'invisibilità (quota di SAU non censita) e il flusso che lo alimenta (contrazione delle aziende 2010-2020). Il regime è «concentrazione» dove le aziende medie e grandi crescono, «uscita netta» dove calano anche esse.

La lettura congiunta ordina le priorità. Nei sistemi periurbani e urbano-costieri (G2, G3) e nella cintura preappenninica a mosaico complesso (G6) si sommano uno **stock elevato e un flusso rapido**: sono i territori dove l'invisibile è già vasto e cresce più in fretta, e dove l'intervento è più urgente. Le piane irrigue (G1) sommano uno stock elevato a un flusso più contenuto e in parte assorbito dalla concentrazione. Due casi meritano attenzione opposta: le **colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele (G9)**, con lo stock più alto dell'interno (24,8%) ma il flusso più lento della regione (-17,4%) -un invisibile ampio ma stabile; e le **colline del Cilento (G8)**, con lo stock più basso dell'interno (19,0%) ma un flusso rapido (-40,9%) di sola uscita netta -un invisibile oggi contenuto ma in rapida crescita, su cui conviene intervenire prima che si consolidi.

Priorità per l'AKIS e per la nuova strategia di cooperazione per lo sviluppo territoriale delle aree rurali regionali

Alla luce dei due aspetti - lo stock di invisibilità e il flusso che lo alimenta - le priorità si ordinano attorno a un obiettivo comune: far emergere l'agricoltura di presidio prima che l'uscita dal censimento si traduca in abbandono reale. Intercettare le micro-aziende in uscita è, in questa prospettiva, la misura di sistema più urgente.

Gruppo	Caratteri del non censito e della dinamica	Interventi della nuova PAC	Priorità AKIS
G1 Piane irrigue	39.969 ha non censiti (36,5%), oltre metà legnose; -34,1% di aziende, ma con concentrazione (grandi +60%): la terra micro in parte assorbita, in parte invisibile	Estensione dell'anagrafe alle micro-aziende; riconoscimento delle superfici periurbane nei piani di utilizzazione agronomica; misure per la permanenza dell'agricoltura di frangia	Assistenza semplificata all'apertura del fascicolo; sportelli di prossimità; informazione alle aziende non professionali
G2 Piane periurbane	54,9% non censito; -52,9% di aziende, micro -70%: l'erosione più rapida della regione entro il tessuto urbano	Riconoscimento dell'agricoltura periurbana come infrastruttura verde; misure senza requisiti dimensionali; cinture verdi e agricoltura sociale	Consulenza all'azienda non professionale; supporto alle forme associate che raggiungano la soglia di accesso
G3 Urbano-costieri	Il caso limite: 66,6% non censito (80,6% al Vesuvio); -46,7% di aziende, micro -60%; agricoltura di presidio dei terrazzamenti	Regimi semplificati per le micro-superfici; pagamenti per la manutenzione di terrazzamenti e muretti a secco svincolati dalla soglia aziendale	Formazione e assistenza alle micro-aziende; reti di custodi del paesaggio; certificazione dei prodotti di nicchia
G4 Colline cerealicole	19,0% non censito ma 60,8% dei prati e 44,2% delle legnose; -43,3% di aziende, con uscita anche di medie e grandi	Sostegno all'olivicoltura di piccola scala e ai pascoli non condotti da aziende; gestione collettiva dei pascoli; riforma delle norme relative alla fida pascolo	Consulenza su forme associate per la gestione dei pascoli; supporto alla dichiarazione delle superfici pastorali
G5 Colline del vino	35,3% non censito, 41,7% delle legnose; -37,1% di aziende: il vigneto e l'oliveto familiari escono dalla contabilità	Misure di ingresso per le micro-aziende viticole e olivicole; sostegno all'aggregazione e alla trasformazione conto terzi	Assistenza all'accesso alle denominazioni per i piccoli produttori; consulenza su conferimento e trasformazione associata
G6 Mosaico frutticolo-forestale	Secondo contributo assoluto (38.669 ha, 18,6%); 47,4% delle legnose; -45,8% di aziende, micro -57%: castagneti e nocciuletti familiari fuori dal censimento	Riconoscimento e sostegno alla castanicoltura e alla corilicoltura di piccola scala; gestione associata dei castagneti; misure forestali accessibili ai proprietari non imprenditori	Consulenza fitosanitaria estesa ai proprietari non professionali; consorzi e forme associate per la gestione dei castagneti
G7 Montagna silvo-pastorale interna	20.734 ha non censiti (22,1%), seminativi d'altura e legnose; -47,8% di aziende, calo di tutte le classi: uscita netta, non concentrazione	Sostegno alle superfici marginali e ai pascoli non condotti da aziende; misure per la proprietà frammentata e per gli usi civici; banca della terra	Consulenza su ricomposizione fondiaria e usi civici; assistenza alle micro-aziende e ai coltivatori part-time; presidio dei servizi
G8 Colline olivicole meridionali	11.789 ha non censiti (19,0%); l'oliveto di pendio del Cilento largamente invisibile (14.800 ha di legnose); -40,9% di aziende	Sostegno all'olivicoltura di pendio e ai frantoi di qualità; riconoscimento delle superfici pastorali	Assistenza all'apertura del fascicolo per gli oliveti familiari; consulenza su gestione

Gruppo	Caratteri del non censito e della dinamica	Interventi della nuova PAC	Priorità AKIS
		marginali; banca della terra e ricomposizione fondiaria	associata e certificazione dell'olio
G9 Colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele	Il più invisibile dei tre gruppi interni (24,8%); divario positivo su tutte le componenti; -17,4% di aziende, la contrazione più contenuta della regione	Sostegno al mosaico agro-silvo-pastorale di collina interna; misure per i seminativi e le legnose in asciutto; indennità per le aree con vincoli naturali	Consulenza alle micro-aziende e supporto alla dichiarazione delle superfici; presidio dei servizi di prossimità nelle aree interne

Tab. 3.8. Caratteri del non censito, dinamica 2010-2020, interventi e priorità AKIS per gruppo funzionale.

Indirizzi trasversali

- **Assumere la Carta AGEA come base territoriale per lo sviluppo di politiche agricole e di sviluppo rurale rispondenti alle realtà territoriali.** Per la zonizzazione, il dimensionamento delle misure e la valutazione degli obiettivi, la superficie agricola è quella cartografata; il dato censuario va usato per la caratterizzazione socio-economica delle aziende, non come misura del territorio agricolo né della sua evoluzione. Programmare su una base che ignora un terzo della SAU, e che ne perde ulteriormente ogni decennio, significa sottodimensionare strutturalmente gli obiettivi.
- **Distinguere sempre il flusso dallo stock.** La variazione censuaria 2010-2020 non va comunicata come abbandono reale senza prima separare, con l'ausilio della Carta AGEA aggiornata, la quota realmente ritornata a bosco da quella semplicemente uscita dalla contabilità. È la preconditione per non trasformare un problema di misurazione in una diagnosi errata di declino.
- **Abbassare le soglie di accesso e semplificare i regimi per le micro-superfici.** La condizione perché l'agricoltura di presidio diventi visibile è che le convenga esserlo. Regimi semplificati, procedure di adesione leggere e pagamenti forfettari per superficie nella nuova programmazione 2028 - 34 sono lo strumento più diretto per invertire il flusso di uscita, in particolare in G3, G2 e G6.
- **Promuovere la gestione associata e la ricomposizione fondiaria.** Dove la frammentazione è strutturale -castagneti di G6, oliveti di G8, G7 e G4, terrazzamenti di G3 -la soglia dimensionale si supera in forma collettiva: consorzi di gestione, cooperative di servizi, banche della terra e contratti di gestione associata: previo monitoraggio e verifica dell'efficacia, si potrà potenziare la formula già applicata per i progetti complessi di filiera (intervento SRG07 del CSR Campania 203 – 27).
- **Costruire un sistema di monitoraggio integrato.** L'aggiornamento periodico della Carta AGEA, incrociato con i piani culturali grafici del SIAN e con i dati censuari, consente di misurare separatamente le due dinamiche che oggi si confondono: la variazione reale della superficie agricola e la variazione del suo grado di contabilizzazione. È la preconditione per valutare con onestà gli effetti delle politiche.

4. L'irrigazione

L'approfondimento ricostruisce la geografia dell'agricoltura irrigua campana alla scala dei 28 Sistemi del Territorio Rurale, impiegando la serie censuaria ISTAT delle superfici irrigate comunali 1982-2010 e incrociandola con la SAU della Carta nazionale del suolo AGEA 2025. Ne emerge un quadro di concentrazione estrema - tre soli sistemi detengono oltre la metà dell'irrigato regionale - e di contrazione storica marcata, con dinamiche opposte tra gruppi funzionali. L'analisi finale valuta significato, rilevanza e criticità dell'irrigazione in ciascuno dei **nove gruppi** e ne trae le priorità per il sistema della conoscenza e per le misure della nuova programmazione.

Le fonti e il quadro di riferimento

Le stime disponibili sulla superficie irrigua campana divergono sensibilmente, e la scelta della base di riferimento non è neutrale.

Fonte e riferimento	Superficie (ha)	Nota
PIR 2012 - superficie potenzialmente irrigabile	168.000	potenziale agronomico regionale
PIR 2012 - irrigata da reti consortili	62.000	65% dell'irrigato censito 2010
ISTAT 2010 - censimento (base dell'analisi)	94.871	dato comunale, aziendale + consortile
ISTAT 2020 - solo dato regionale	73.661	non disaggregabile per STR
CREA 2025 - La Campania in cifre	92.097	in linea con il 2010

Tab. 4.1. Le stime della superficie irrigua regionale a confronto.

Il Piano Irriguo Regionale approvato nel 2012 stima in **168.000 ettari** la superficie agricola potenzialmente irrigabile e in **62.000 ettari** quella effettivamente servita da reti consortili. Il censimento ISTAT 2010 rileva **94.871 ettari** complessivamente irrigati, comprensivi sia delle fonti aziendali sia degli schemi consortili. Per il 2020 ISTAT fornisce il solo dato regionale (73.661 ha), non disaggregabile per sistema; la stima CREA 2025 riporta 92.097 ettari, sostanzialmente in linea con il 2010. Si è pertanto adottata come base la serie comunale ISTAT, l'unica che consenta l'attribuzione di un valore di superficie irrigata ai singoli STR e che risulta coerente con l'ordine di grandezza più recente.

Due rapporti meritano attenzione preliminare. Il primo è che l'irrigato censito rappresenta il **56,5% del potenziale irrigabile stimato dal PIR**: esiste dunque un margine teorico di oltre 70.000 ettari, la cui attivazione è però condizionata dalla disponibilità della risorsa e dalla sostenibilità dei prelievi, non solo dall'infrastruttura. Il secondo è che le reti consortili coprono circa il 65% dell'irrigato, mentre il restante **35% - quasi 33.000 ettari - dipende da fonti aziendali autonome**, tipicamente pozzi. È una quota rilevante e in larga misura non monitorata, che costituisce di per sé una criticità di governance della risorsa.

La superficie irrigata per sistema e il rapporto con la SAU

La tabella seguente riporta, per ciascun STR, la serie storica delle superfici irrigate e il rapporto con la SAU rilevata dalla Carta AGEA 2025.

Sistema del Territorio Rurale	SAU irrigua				
	1982	1990	2000	2010	quota reg.
01 Roccamonfina - Piana del Garigliano	4.742	7.201	4.402	7.856	8,3%
02 Massiccio del Matese	3.730	3.616	2.687	4.032	4,2%
03 Colline del Fortore	312	414	196	540	0,6%
04 Piana del Volturno - Litorale Domizio	24.648	22.662	15.350	25.166	26,5%
05 Media Valle del Volturno	3.651	4.842	3.779	4.934	5,2%
06 Monte Taburno - Valle Telesina	2.595	3.801	2.703	2.101	2,2%
07 Colline Sannite - Conca di Benev.	2.798	3.409	2.451	1.672	1,8%
08 Colline dell'Ufita	2.525	3.545	2.254	1.467	1,5%
09 Colline dell'Alta Irpinia	32	132	37	108	0,1%
10 Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto	177	531	162	196	0,2%
11 Piana Casertana	7.569	5.822	3.508	3.543	3,7%
12 Piana Flegrea	10.470	11.328	7.157	7.161	7,5%
13 Piana Campana	20.601	12.668	8.322	5.875	6,2%
14 Colline Flegree	1.729	1.691	1.338	1.047	1,1%
15 Isole di Ischia e Procida	30	17	36	24	0,0%
16 Complesso del Vesuvio – M. Somma	1.554	1.902	1.687	638	0,7%
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana	5.647	3.331	2.596	1.633	1,7%
18 Monte Partenio - Monti di Avella	846	872	605	274	0,3%
19 Colline Irpine	796	792	582	397	0,4%
20 Valle dell'Irno	1.891	1.529	771	298	0,3%
21 Colline Salernitane	3.312	2.732	2.157	1.807	1,9%
22 Monti Picentini	1.063	924	471	822	0,9%
23 Colline dell'Alto Sele	1.403	1.069	703	931	1,0%
24 Piana del Sele	20.581	19.250	18.014	18.035	19,0%
25 Colline del Cilento Interno	886	746	261	353	0,4%
26 Colline del Cilento Costiero	1.961	2.164	1.682	2.114	2,2%
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	336	403	297	437	0,5%
28 Vallo di Diano	3.384	2.100	1.999	1.408	1,5%
Campania	129.269	119.493	86.207	94.869	100%

Tab. 4.2. Superficie irrigata per STR (ettari), serie 1982-2010. Fonte: ISTAT, censimenti dell'agricoltura.

Sistema	SAU irrigua 2010 (ha)	SAU irrigua 2010 (% SAU tot.)
01 Roccamonfina - Piana del Garigliano	7.856	22,0%
02 Massiccio del Matese	4.032	11,8%
03 Colline del Fortore	540	0,9%
04 Piana del Volturno - Litorale Domizio	25.166	48,0%
05 Media Valle del Volturno	4.934	21,7%
06 Monte Taburno - Valle Telesina	2.101	6,0%
07 Colline Sannite - Conca di Benevento	1.672	8,7%
08 Colline dell'Ufita	1.467	2,6%
09 Colline dell'Alta Irpinia	108	0,3%
10 Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto	196	0,9%
11 Piana Casertana	3.543	33,2%
12 Piana Flegrea	7.161	50,9%
13 Piana Campana	5.875	27,0%
14 Colline Flegree	1.047	19,8%
15 Isole di Ischia e Procida	24	2,0%
16 Complesso del Vesuvio - Monte Somma	638	7,5%
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana - Isola di Capri	1.633	15,3%
18 Monte Partenio - Monti di Avella - Pizzo D'Alvano	274	1,8%
19 Colline Irpine	397	1,7%
20 Valle dell'Irno	298	3,8%
21 Colline Salernitane	1.807	12,7%
22 Monti Picentini	822	4,3%
23 Colline dell'Alto Sele	931	5,0%
24 Piana del Sele	18.035	51,2%
25 Colline del Cilento Interno	353	1,9%
26 Colline del Cilento Costiero	2.114	4,8%
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	437	2,0%
28 Vallo di Diano	1.408	3,7%
Campania	94.869	13,5%

Tab. 4.3. Incidenza della superficie irrigata 2010 sulla SAU per STR. Fonte: ISTAT 2010; SAU da Carta nazionale del suolo AGEA 2025.

Il tratto dominante è la **concentrazione**. La Piana del Volturno-Litorale Domizio da sola detiene 25.166 ettari irrigati, il 26,5% del totale regionale; la Piana del Sele 18.035 ettari (19,0%); i primi tre sistemi - con l'aggiunta di Roccamonfina-Piana del Garigliano - superano il 53% e i primi sei sfiorano il 73%. All'estremo opposto, sistemi vastissimi come le Colline dell'Alta Irpinia (108 ha), le Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto (196 ha) e il Monte Partenio-Monti di Avella (274 ha) hanno un'irrigazione statisticamente trascurabile.

Il rapporto con la SAU restituisce l'**intensità** del ricorso all'irrigazione, ed è l'indicatore più significativo. Tre sistemi superano la soglia della metà della propria SAU: Piana del Sele (51,2%), Piana Flegrea (50,9%) e Piana del Volturno (48,0%). Seguono la Piana Casertana (33,2%), la Piana Campana (27,0%), Roccamonfina (22,0%), la Media Valle del Volturno (21,7%) e le Colline Flegree (19,8%). Sotto l'1% si collocano il Fortore (0,9%), l'Alta Irpinia (0,3%) e l'Alta Valle dell'Ofanto (0,9%): sistemi cerealicoli e pastorali dove l'agricoltura è integralmente in asciutto e la variabilità climatica si scarica direttamente sulla resa. A scala regionale il rapporto è del 13,5% sulla SAU e del 17,7% sulla sola superficie arativa.

La dinamica storica 1982-2010

La serie storica documenta una contrazione regionale marcata: da 129.270 ettari nel 1982 a 94.871 nel 2010, - **26,6% in un trentennio**, con un minimo di 86.206 ettari nel 2000 e una parziale ripresa nel decennio successivo. Il dato aggregato nasconde però dinamiche di gruppo profondamente divergenti.

Gruppo funzionale	SAU irrigua 1982	SAU irrigua 2010 (ha)	SAU irrigua 2010 (% reg.)	SAU irrigua 2010 (% SAU del gruppo)	SAU irrigua 2010 (% SAU arativi)	Variaz. SAU irrigua 82- 10
G1 - Piane irrigue intensive	65.831	49.077	51,7%	44,8%	48,8%	-25%
G2 - Piane periurbane	18.038	10.704	11,3%	43,3%	50,6%	-41%
G3 - Urbano-costieri di pregio	8.960	3.342	3,5%	13,0%	18,7%	-63%
G4 - Colline cerealicolo-zootecniche	2.869	2.115	2,2%	1,4%	1,7%	-26%
G5 - Colline viticolo-olivicole	6.189	4.169	4,4%	5,4%	6,7%	-33%
G6 - Cintura preappenninica a mosaico agricolo e forestale complesso	15.506	15.992	16,9%	14,0%	17,1%	+3%
G7 - Montagna silvo-pastorale interna	7.450	5.877	6,2%	6,3%	11,6%	-21%
G8 - Colline olivicole meridionali	2.846	2.468	2,6%	4,0%	6,6%	-13%
G9 - Colline interne a mosaico agrofor.	1.580	1.127	1,2%	2,8%	4,4%	-29%

Tab. 4.4. Sintesi dei dati di superficie irrigua per gruppo funzionale. Le Colline Irpine (STR 19) restano, come nella precedente revisione, in G5.

Le perdite maggiori si registrano nei sistemi urbano-costieri di pregio (G3, **-62,7%**) e nelle piane periurbane (G2, -40,7%): sono le aree dove l'urbanizzazione e l'abbandono hanno eroso la base irrigua. In termini assoluti la perdita più imponente è quella della Piana Campana (-14.726 ettari, -71%), seguita dalla Penisola Sorrentina-Amalfitana (-4.014 ha, -71%), dalla Piana Casertana (-4.026 ha) e dalla Valle dell'Irno (-84%). Il gruppo delle piane irrigue intensive (G1) perde un quarto della superficie, ma il dato aggrega situazioni opposte: la Piana del Volturno resta sostanzialmente stabile (+2%) e la Piana del Sele arretra moderatamente (-12%), mentre la Piana Campana crolla. Il **mosaico frutticolo-forestale (G6) è l'unico gruppo in tenuta (+3%)**, grazie alla crescita di Roccamonfina-Piana del Garigliano (+66%) e della Media Valle del Volturno (+35%): è l'espansione dell'irrigazione sulle colture legnose, in particolare corilicole, un fenomeno recente che merita attenzione perché in larga parte affidato a prelievi aziendali autonomi.

Anche fra i tre gruppi interni meridionali le dinamiche divergono: la contrazione è più contenuta nel Cilento (G8, -13%), grazie alla tenuta del distretto irriguo del Cilento Costiero, resta moderata nella montagna interna (G7, -21%) ed è più severa nelle colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele (G9, -29%), dove l'irrigazione, già marginale, si è ulteriormente ritirata insieme allo spopolamento.

La lettura congiunta con l'analisi AGEA è istruttiva. Nei sistemi G2 e G3 la perdita di superficie irrigua accompagna l'espansione dell'urbanizzato e, nel caso della Penisola Sorrentina-Amalfitana, la ricolonizzazione arborea documentata al capitolo 9: irrigazione e agricoltura si ritirano insieme. Nei sistemi G1 la stabilità si accompagna a un'urbanizzazione crescente ma non ancora prevalente: la risorsa irrigua è il fattore che ha finora trattenuto l'agricoltura, e la sua tenuta è la condizione della permanenza del distretto.

Significato, rilevanza e criticità dell'agricoltura irrigua nei gruppi di STR

17. Analisi per gruppo funzionale

G1 - Piane irrigue intensive: il baricentro idrico regionale

Con 49.077 ettari irrigati, il **51,7% dell'intero irrigato campano**, e un'incidenza del 44,8% sulla propria SAU, questo gruppo è il baricentro assoluto dell'agricoltura irrigua regionale. Su appena l'11,7% della superficie della Campania si concentra oltre la metà dell'irrigazione e, come documentato nel rapporto principale, il 77% delle colture protette e il cuore del distretto bufalino. Il significato è evidente: qui l'irrigazione non è un fattore migliorativo ma la **condizione di esistenza** del sistema produttivo. La rilevanza economica è massima. Le criticità sono altrettanto concentrate: dipendenza pressoché totale dalla disponibilità idrica, competizione crescente con gli usi civili e turistici lungo le direttrici costiere, carichi di azoto legati alla zootecnia bufalina intensiva, rischio di intrusione salina nelle falde del litorale domizio e del Sele, perdite delle reti consortili. Ogni deficit idrico o restrizione di prelievo si traduce qui in una perdita economica immediata e di grande entità.

G2 - Piane periurbane: l'irrigazione che arretra sotto la città

Il gruppo mantiene un'intensità irrigua elevatissima (43,3% della SAU, con la Piana Flegrea al 50,9%) ma ha perso il 40,7% della superficie irrigata in un trentennio. È il profilo tipico dell'**erosione insediativa**: non un abbandono agronomico, ma la sottrazione fisica di suolo irriguo attrezzato all'agricoltura. La criticità specifica è che la contrazione avviene su comprensori già infrastrutturati, con reti dimensionate su superfici oggi ridotte e quindi sottoutilizzate e antieconomiche, mentre le aziende superstiti operano in condizioni di frammentazione e di conflitto con il tessuto urbano. La posta in gioco non è l'efficienza irrigua ma la permanenza stessa dell'agricoltura.

G3 - Urbano-costieri di pregio: il collasso irriguo dell'agricoltura di presidio

La contrazione del 62,7% è la più severa fra tutti i gruppi, e riguarda paesaggi agrari di eccellenza - limone terrazzato della Costiera, vite e albicocco vesuviani, agricoltura isolana. L'irrigazione è scesa al 13,0% della SAU. Il significato è diverso da quello di G2: qui non prevale la sottrazione di suolo ma l'**abbandono colturale**, di cui la rinuncia all'irrigazione è insieme causa ed effetto. Su versanti terrazzati l'approvvigionamento idrico è strutturalmente oneroso e dipende da cisterne, sorgenti e piccole canalizzazioni storiche; il venir meno della manutenzione di queste opere minori accelera l'abbandono, che a sua volta innesca la ricolonizzazione arborea, il rischio di incendio e il dissesto dei muretti a secco. È una criticità a catena, in cui l'acqua è l'anello iniziale.

G4 - Colline cerealicolo-zootecniche: l'adattamento alla disponibilità climatica

Con 2.115 ettari irrigati su 153.173 di SAU, l'incidenza è dell'**1,4%**: il gruppo è sostanzialmente privo di agricoltura irrigua. Su 216.659 ettari di territorio - il più esteso comparto agricolo regionale per SAU - la produzione dipende integralmente dalle precipitazioni. La rilevanza di questo dato per la programmazione è opposta a quella di G1: non si tratta di gestire una risorsa scarsa ma contesa, bensì di **costruire una capacità di resilienza dove l'infrastruttura non esiste**. Nel contesto di crescente variabilità e di anticipazione degli stress idrici primaverili, questi sistemi sono i più esposti in assoluto, e la loro fragilità si somma a quella demografica già rilevata. La sola irrigazione di soccorso, unita a tecniche agronomiche di conservazione dell'acqua nel suolo, può stabilizzare i redditi cerealicoli e zootecnici.

G5 - Colline viticolo-olivicole: l'irrigazione di soccorso come assicurazione

L'incidenza è del 5,4% sulla SAU (6,7% sulla sola superficie arativa), in calo del 33%. Per vite e olivo l'irrigazione non è stata una pratica ordinaria, con la fondata motivazione della perdita di tipicità; ma negli ultimi anni l'irrigazione con regolarità è ormai una condizione di sopravvivenza per gli impianti giovani e di stabilità qualitativa per le produzioni a denominazione. La criticità è che il patrimonio di piccoli invasi e reti

si è ridotto proprio mentre la frequenza degli eventi estremi aumentava. IN questo gruppo l'acqua va trattata come **strumento assicurativo e qualitativo**, non come fattore di intensificazione.

G6 - Cintura preappenninica a mosaico agricolo e forestale complesso: l'unica frontiera in espansione

È il solo gruppo in tenuta (+3%), con 15.992 ettari irrigati, il 16,9% del totale regionale e il 14,0% della propria SAU. La dinamica è trainata dal sistema Roccamonfina-Piana del Garigliano (+66%) e dalla Media Valle del Volturno (+35%), dove l'irrigazione si è estesa dal mais e dalle industriali e orticole di pieno campo alle colture legnose specializzate, in particolare al nocciolo. Il significato è rilevante: è l'unica frontiera di crescita dell'irrigazione campana, ed è una crescita **guidata dal mercato e non dalla programmazione**. La criticità che ne discende è specifica: in questi sistemi il ricorso a fonti aziendali autonome è presumibilmente prevalente e il monitoraggio dei prelievi debole, con rischio di sovrasfruttamento di falde locali e di conflitti d'uso non regolati. È il contesto in cui la governance della risorsa è più urgente proprio perché l'uso è in crescita.

G7 - Montagna silvo-pastorale interna: l'acqua come funzione territoriale

In questo gruppo l'incidenza della superficie irrigua sulla SAU è del 6,3% (11,6% sulla sola superficie arativa), con **5.877 ettari** concentrati soprattutto nel Matese (4.032 ha) e nel Vallo di Diano (1.408 ha), dove sopravvivono prati irrigui di fondovalle e sistemi di abbeverata. Il significato dell'acqua è qui prevalentemente **territoriale piuttosto che produttivo**: i grandi massicci calcarei d'alta quota - Matese e Alburni-Cervati - sono le aree di ricarica e di regolazione dei deflussi che alimentano i comprensori irrigui di valle. La criticità è duplice: da un lato l'abbandono delle opere idrauliche minori e dei prati irrigui, che accompagna lo spopolamento severo di questi sistemi; dall'altro il fatto che il servizio ecosistemico di regolazione idrica reso a beneficio delle piane non è in alcun modo remunerato.

G8 - Colline olivicole meridionali: l'irrigazione del Cilento fra olivo e distretto costiero

Ridotto ai due sistemi propriamente cilentani, il gruppo conta **2.468 ettari irrigati, il 2,6% del totale regionale**, con un'incidenza del 4,0% sulla SAU e del 6,6% sulla sola superficie arativa. La geografia interna è fortemente diseguale: l'irrigato si concentra quasi interamente nel **Cilento Costiero (2.114 ha)** - l'86% del totale di gruppo - che si comporta come un piccolo distretto di fondovalle a servizio dell'orticoltura, delle foraggere e del polo bufalino costiero, mentre il Cilento Interno (353 ha) resta a irrigazione marginale.

A differenza della montagna interna, dove l'acqua ha soprattutto una funzione di regolazione, in G8 convivono una componente produttiva localizzata e una funzione territoriale diffusa, legata al presidio del mosaico olivo-bosco. Le criticità sono di due ordini. Per l'olivicoltura di pendio, nelle annate di aridità estiva del bioclima termo-mediterraneo l'irrigazione di soccorso, sostenuta da piccoli invasi e dalla raccolta di acque meteoriche, diventa una condizione di sopravvivenza degli impianti e di stabilità qualitativa delle produzioni a denominazione. Per il distretto irriguo del Cilento Costiero (Piana costiera dell'Alento) valgono invece, su scala minore, i temi propri delle piane: efficienza, monitoraggio dei prelievi e sostenibilità rispetto alla zootecnia bufalina.

G9 - Colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele: la funzione idrica dello spartiacque

Le colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele contano **1.127 ettari irrigati, appena l'1,2% del totale regionale**, con un'incidenza del 2,8% sulla SAU e del 4,4% sulla sola superficie arativa. L'irrigazione si concentra quasi interamente nell'Alto Sele (931 ha), dove sopravvivono prati e foraggere irrigui di fondovalle sulla testata del Sele, mentre l'Alta Valle dell'Ofanto (196 ha) è in regime asciutto quasi integrale. Come nella montagna interna, il significato dell'acqua è qui soprattutto **territoriale**: affacciate sullo spartiacque appenninico orientale, queste colline sono aree di testata dei bacini dell'Ofanto e del Sele, e la loro funzione di regolazione dei deflussi a beneficio delle piane di valle non è remunerata. La criticità è duplice: l'abbandono delle opere idrauliche minori che accompagna lo spopolamento, e l'esposizione integrale dei seminativi e delle legnose in asciutto alla crescente variabilità climatica, che rende l'irrigazione di soccorso - sostenuta da piccoli invasi collinari - una leva di stabilizzazione dei redditi in un'area fra le più fragili anche sul piano demografico.

La relazione fra i gruppi: un sistema unico

L'elemento che l'analisi per gruppi rende visibile è che le **nove situazioni** non sono indipendenti. Esiste una **relazione monte-valle** strutturale: i sistemi interni dell'Appennino - G6, G7, G8 e G9 (che detengono insieme la metà del patrimonio forestale regionale) - e della fascia preappenninica costituiscono il bacino di alimentazione e regolazione da cui dipendono i comprensori irrigui di G1, G2 e G3. Le politiche forestali e di gestione del pascolo nei sistemi interni sono, in questa prospettiva, politiche irrigue per le piane; e l'abbandono dell'interno ha un costo che si scarica a valle sotto forma di irregolarità dei deflussi, trasporto solido e interrimento degli invasi.

Ne discende un'indicazione programmatica di metodo: la questione irrigua campana non può essere affrontata come sommatoria di interventi infrastrutturali nei distretti che già irrigano, ma richiede una lettura **per bacino e per relazione funzionale fra sistemi**. La scala dei gruppi funzionali proposta nel rapporto principale si presta a questa lettura meglio della classificazione demografica, che colloca in categorie opposte territori idricamente interdipendenti.

Prime indicazioni operative

- Colmare il deficit informativo. L'assenza di un dato di scala comunale ISTAT aggiornato e la divergenza fra le stime disponibili rendono difficile una valutazione affidabile della dinamica recente. La costituzione di un sistema regionale di monitoraggio delle superfici irrigate a scala di STR, alimentato dai piani colturali grafici del SIAN e dalla Carta AGEA, è la preconditione di qualunque programmazione informata; è un obiettivo direttamente perseguibile con le risorse dell'AKIS.
- Regolare i prelievi autonomi. I circa 33.000 ettari irrigati da fonti aziendali - oltre un terzo del totale, costituiscono l'area di maggiore opacità nella gestione della risorsa. Censimento, misurazione e regolazione dei prelievi vanno assunti come condizione di accesso al sostegno agli investimenti irrigui.
- Differenziare gli obiettivi per gruppo. L'efficienza irrigua è l'obiettivo pertinente per G1, G2 e G6, dove l'irrigazione esiste ed è intensiva; l'accesso alla risorsa e l'irrigazione di soccorso lo sono per G4, G5, G8 e G9, dove mancano o sono insufficienti; il recupero delle opere minori per G3, G7 e G9. Trattare i tre obiettivi con gli stessi strumenti è la principale inefficienza da evitare.
- Condizionare gli investimenti al risparmio effettivo. Nei sistemi a maggiore pressione (G1), il sostegno all'ammodernamento va vincolato a una riduzione misurabile dei prelievi e non solo dei consumi unitari, per evitare l'effetto di rimbalzo per cui l'efficienza tecnica si traduce in ampliamento della superficie irrigata.
- Riconoscere e remunerare la funzione idrica dell'interno. Le misure forestali, silvo-pastorali e agro-climatico-ambientali nei sistemi G7, G8, G9 e G6 vanno programmate anche in ragione del servizio di regolazione idrica reso ai comprensori di valle, ricorrendo dove possibile a schemi di pagamento per servizi ecosistemici e a contratti di fiume che colleghino i due versanti.
- Organizzare la consulenza per gruppi funzionali. I fabbisogni tecnici sono radicalmente diversi - bilancio idrico e fertirrigazione in G1, microirrigazione in pendio in G3, gestione dell'acqua nel suolo in G4, deficit controllato in G5, fabbisogni delle legnose in G6, opere minori e pascoli in G7, irrigazione di soccorso dell'olivo di pendio e gestione dei prelievi del distretto costiero in G8, gestione dell'acqua nel suolo e opere minori delle aree interne in G9 - e giustificano percorsi di

specializzazione dei consulenti e reti dedicate di aziende dimostrative.

In conclusione, l'agricoltura irrigua campana è insieme **piccola, concentrata e decisiva**: copre il 13,5% della SAU regionale, si addensa per oltre la metà in tre soli sistemi e sostiene la parte largamente prevalente del valore della produzione agricola regionale. La sua contrazione trentennale del 26,6% non è un fenomeno uniforme ma la risultante di processi opposti - erosione insediativa nelle piane periurbane, abbandono nei terrazzamenti costieri, sostanziale tenuta nei grandi distretti, espansione nelle pianure interne - che richiedono risposte differenziate.

Il dato che più interpella la nuova programmazione è la coincidenza fra la geografia dell'irrigazione e quella già emersa nelle analisi precedenti: i sistemi che irrigano sono in larghissima parte gli stessi che la tipologia DEGURBA classificherebbe come urbani o intermedi, mentre i sistemi prevalentemente rurali sono quelli in cui l'irrigazione è marginale o assente. Un'allocazione delle risorse idriche guidata dalla classificazione demografica finirebbe perciò per non intercettare né i distretti dove l'acqua è già il fattore limitante, né le colline interne dove la sua assenza è la principale causa di fragilità. La zonizzazione per gruppi funzionali qui proposta offre, anche su questo tema, un criterio più aderente alla realtà agronomica del territorio regionale.

5. La zootecnica

La geografia della zootecnica campana alla scala dei 28 Sistemi del Territorio Rurale, è stata delineata sulla base dei dati del 7° Censimento generale dell'agricoltura ISTAT 2020, avendo come riferimento per i dati dell'uso agroforestale dei suoli la Carta nazionale del suolo AGEA 2025. Ne emerge un settore fortemente dualistico: da un lato un comparto bufalino iperconcentrato nelle piane irrigue, che da solo genera oltre la metà delle unità di bestiame adulto regionali con carichi prossimi o superiori alle soglie di sostenibilità agronomica; dall'altro una zootecnica estensiva diffusa nell'Appennino, che presidia la maggior parte del territorio con carichi bassi e strutture aziendali leggere. L'analisi finale valuta significato, rilevanza e criticità del settore in ciascuno dei **nove gruppi funzionali** e ne trae alcuni primi indirizzi operativi per il sistema della conoscenza e per le misure della nuova programmazione.

La Regione Campania ha una superficie di 1.359.025 ha, di cui il 50,8% collinare, il 34,6% montano e solo il 14,6% pianeggiante. Questa orografia ha sempre, soprattutto nel passato, condizionato e differenziato l'attività agricola e zootecnica nelle diverse aree regionali. In pianura si è andati sempre più verso forme intensive di agricoltura e zootecnica, mentre nella media e alta collina le produzioni agricole sono quasi sempre state di tipo estensivo, orientate verso la coltivazione di cereali e foraggio. La zootecnica di collina e di montagna, prima rappresentata da allevamenti familiari (piccole proprietà contadine) in cui la presenza di varie specie allevate (bovini, suini, pollame) garantiva un'economia di sussistenza che coinvolgeva una larga base sociale, oggi si contraddistingue per allevamenti specializzati, medio-grandi, di tipo stallino o semibrado a carattere estensivo a seconda delle specie allevate e dell'orientamento produttivo, carne o latte. Da molti anni, a partire dagli anni '80, si è sempre più determinata nel settore zootecnico una generale riduzione del numero delle aziende e dei capi. Negli ultimi anni c'è stato un consolidamento di tutto il settore con una evidente tendenza a forme aziendali di tipo intensivo, per una serie di motivi: maggiore flessibilità nella risoluzione delle problematiche economiche-gestionali che gli allevatori devono quotidianamente affrontare; carenza di manodopera; una più razionale gestione dei costi relativi all'acquisto di alimenti extraziendali sempre più condizionati dalle situazioni geopolitiche a livello globale; gestione dei reflui zootecnici e relativi carichi azotati; consumo e conservazione dell'acqua; rapporto con i mercati e commercializzazione dei prodotti; infine, non ultima, l'assistenza tecnica non sempre adeguata alle necessità aziendali e poche volte propositiva verso lo sviluppo di sistemi tecnologici capaci di migliorare le performance aziendali, il controllo dei consumi energetici aziendali e l'emissione di CO₂.

Di contro, persiste e resiste una zootecnica di montagna rappresentata da aziende estensive, all'aperto, alcune delle quali praticano la transumanza, sia orizzontale che verticale. Queste realtà, oltre a rappresentare un comparto produttivo di grande interesse per gli aspetti qualitativi delle produzioni di carni e di formaggi, molto ricercati dal mercato, sono fondamentali per la conservazione di molti habitat naturali e dello stesso paesaggio montano. Gli allevamenti estensivi per poter utilizzare in modo adeguato le risorse foraggere del territorio si sono necessariamente rivolti all'allevamento e alla conservazione delle razze autoctone, rappresentando per questo un vero e proprio scrigno di un patrimonio genetico unico e insostituibile. Riferiamo, come razze autoctone, per i bovini alla podolica, all'agerolese, alla marchigiana; per gli ovini alla bagnolese, alla laticauda, alla quadrella e alla turchessa; per i caprini alla cilentana nelle sue tre espressioni, nera, fulva e grigia, alla capra pomellata e quella valfortorina; per i suini al casertano. Consapevole dell'importanza di questi allevamenti per le considerazioni generali sopra esposte e per il ruolo che le specie autoctone hanno nell'adattarsi e resistere ai cambiamenti climatici, la Regione Campania ha inteso sostenere questo settore attraverso un'apposita misura del CSR 2023-2027, SRG07, finalizzata alla costituzione di filiere zootecniche rappresentate da allevamenti allo stato brado e semi-brado estensivo. Nello stesso bando sono state poste le condizioni per favorire, anche in questo settore, l'utilizzo di tecnologie per l'efficientamento nella gestione della mandria e del gregge, nella gestione sostenibile delle risorse foraggere presenti in natura.

Fonti, metodo e convenzioni di calcolo

La base impiegata è il 7° Censimento generale dell'agricoltura ISTAT 2020, nella disaggregazione comunale per specie, con attribuzione di ciascun comune al proprio Sistema del Territorio Rurale. La rilevazione censisce **13.391 aziende con allevamenti**. Le consistenze sono state convertite in unità di bestiame adulto (UBA) applicando i coefficienti convenzionali di derivazione Eurostat riportati di seguito.

Categoria	Coeff. UBA	Categoria	Coeff. UBA
Vacche da latte	1,00	Ovini	0,10
Altri bovini	0,70	Caprini	0,10
Bufalini	0,80	Suini	0,30
Equini	0,80	Conigli	0,02
Avicoli	0,01	Struzzi	0,35

Tab. 5.1. Coefficienti di conversione in UBA adottati.

Due precisazioni metodologiche. La prima riguarda i bovini: il censimento comunale fornisce il totale dei capi e, separatamente, le vacche da latte, ma non l'articolazione per classi di età; si è pertanto applicato il coefficiente unitario alle vacche da latte e un coefficiente medio di 0,70 agli altri bovini, corrispondente a una composizione ordinaria della rimonta e dell'ingrasso. Analogo criterio prudenziale (0,80) è stato adottato per i bufalini, mandria mista comprensiva di capi giovani. La seconda riguarda il denominatore del carico: si è assunta la SAU della Carta AGEA 2025, che comprende prati permanenti, pascoli e coltivi marginali ed è più ampia della SAU censuaria aziendale. Ne consegue che i valori di carico qui riportati sono stime prudenziali per difetto: il carico effettivo riferito alla sola superficie aziendale è verosimilmente superiore. Gli alveari, per convenzione, non concorrono al calcolo delle UBA e sono riportati a parte.

Il quadro regionale

La popolazione zootecnica campana rilevata nel 2020 ammonta a **300.229 bufalini**, 158.885 bovini (di cui 42.479 vacche da latte), 183.817 ovini, 39.706 caprini, 111.074 suini, 3.452.718 avicoli, 197.901 conigli, 3.485 equini e 37.605 alveari. Il totale assomma a complessive **461.098 UBA**, pari a un carico medio regionale di **0,66 UBA per ettaro di SAU**.

Il dato che orienta tutta la lettura successiva è la composizione di queste UBA: i bufalini pesano da soli per il **52,1%**, i bovini per il 26,9% (di cui 9,2% le vacche da latte), gli avicoli per il 7,5%, i suini per il 7,2%, gli ovicapri per il 4,9%. La zootecnia campana è, in termini di biomassa animale, prima di tutto una zootecnia bufalina; e poiché il bufalo è concentrato in pochi sistemi di pianura, la geografia del carico ne risulta determinata.

La popolazione zootecnica per sistema

Sistema del Territorio Rurale	aziende	bovini	di cui vacche	bufalini	ovini	caprini
01 Roccamonfina - Piana Garigliano	213	1.955	275	10.296	2.687	1.159
02 Massiccio del Matese	1.004	19.115	4.745	16.856	22.020	2.403
03 Colline del Fortore	1.373	21.756	5.284	422	14.033	449
04 Piana del Volturno – Lit. Domizio	538	4.220	2.167	105.467	6.319	889
05 Media Valle del Volturno	609	14.797	6.264	22.239	6.275	791
06 Monte Taburno - Valle Telesina	765	9.777	2.851	1.343	15.251	1.562
07 Colline Sannite - Conca di Benev.	294	1.755	150	166	3.629	400
08 Colline dell’Ufita	1.254	11.312	1.988	0	10.225	293
09 Colline dell’Alta Irpinia	446	5.221	1.161	30	7.539	603
10 Colline dell’Alta Valle dell’Ofanto	406	2.271	584	0	3.766	676
11 Piana Casertana	78	220	18	6.093	2.565	114
12 Piana Flegrea	120	356	142	27.473	2.206	367
13 Piana Campana	133	558	274	1.714	2.667	356
14 Colline Flegree	79	548	90	2.671	35	27
15 Isole di Ischia e Procida	26	3	0	0	4	161
16 Compl. del Vesuvio – M. Somma	68	232	82	148	22	110
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana	804	3.511	1.428	2.703	2.929	2.592
18 Monte Partenio - Monti di Avella	90	1.002	104	247	5.484	118
19 Colline Irpine	297	1.759	331	0	6.045	234
20 Valle dell’Irno	110	931	129	30	3.797	630
21 Colline Salernitane	199	2.581	788	1.893	5.842	2.878
22 Monti Picentini	374	9.331	2.251	357	8.935	1.299
23 Colline dell’Alto Sele	790	5.813	1.284	736	15.614	3.115
24 Piana del Sele	547	6.771	2.548	82.078	7.757	1.314
25 Colline del Cilento Interno	643	4.901	778	1.719	1.577	3.458
26 Colline del Cilento Costiero	740	5.924	1.017	13.041	5.099	5.987
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	393	6.502	1.056	2.447	2.560	1.435
28 Vallo di Diano	998	15.763	4.690	60	18.935	6.286
Campania	13.391	158.885	42.479	300.229	183.817	39.706

Tab. 5.2. Aziende con allevamenti e consistenze delle principali specie erbivore per STR. Fonte: ISTAT, 7° Censimento generale dell’agricoltura 2020.

Sistema	suini	avicoli	conigli	alveari	UBA totali	UBA/ha
01 Roccamonfina - Piana Garigliano	330	173.349	90	1.914	11.934	0,33
02 Massiccio del Matese	3.390	542.842	381	2.077	37.719	1,10
03 Colline del Fortore	13.293	484.594	37.679	8.659	28.310	0,49
04 Piana del Volturno – Lit. Domizio	55	47.790	396	240	89.303	1,70
05 Media Valle del Volturno	1.816	34.136	3.147	1.271	31.768	1,39
06 Monte Taburno - Valle Telesina	25.071	4.271	639	2.291	18.117	0,52
07 Colline Sannite - Conca di Benev.	13.332	136.308	491	419	7.229	0,38
08 Colline dell’Ufita	8.082	78.017	14.583	2.110	13.128	0,23
09 Colline dell’Alta Irpinia	2.189	76.864	436	767	6.340	0,17
10 Colline dell’Alta Valle dell’Ofanto	551	2.942	107.475	607	4.584	0,21
11 Piana Casertana	49	5.476	46	836	5.392	0,51
12 Piana Flegrea	137	94.764	0	105	23.551	1,67
13 Piana Campana	268	211.680	19.676	2.100	4.778	0,22
14 Colline Flegree	447	106.872	503	1.177	3.845	0,73
15 Isole di Ischia e Procida	42	273	825	183	50	0,04
16 Compl. del Vesuvio – M. Somma	2.028	27.786	274	1.260	1.237	0,15
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana	5.106	14.537	1.751	1.710	7.436	0,70
18 Monte Partenio - Monti di Avella	73	189.505	98	321	3.413	0,23
19 Colline Irpine	241	21.955	3.759	2.296	2.372	0,10
20 Valle dell’Irno	4.936	810	128	308	2.700	0,35
21 Colline Salernitane	97	899.669	259	868	13.486	0,95
22 Monti Picentini	269	13.005	102	326	8.783	0,46
23 Colline dell’Alto Sele	1.008	10.769	809	758	7.438	0,40
24 Piana del Sele	753	242.122	376	1.595	74.875	2,12
25 Colline del Cilento Interno	948	5.200	1.817	1.064	5.949	0,32
26 Colline del Cilento Costiero	3.856	4.597	1.038	1.543	17.295	0,40
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	1.734	1.492	313	309	8.241	0,39
28 Vallo di Diano	20.973	21.093	810	491	21.824	0,57

Tab. 5.3. Altre specie, UBA totali e carico per ettaro di SAU.

Il carico zootecnico per gruppo funzionale

Gruppo funzionale	aziende	UBA totali	quota reg.	UBA/ha SAU	UBA/azienda	% UBA bufaline
G1 - Piane irrigue intensive	1.218	168.956	36,6%	1,54	138,7	89,6%
G2 - Piane periurbane	198	28.944	6,3%	1,17	146,2	92,8%
G3 - Urbano-costieri di pregio	977	12.569	2,7%	0,49	12,9	35,1%
G4 - Colline cerealicolo-zootecniche	3.073	47.778	10,4%	0,31	15,5	0,8%
G5 - Colline viticolo-olivicole	1.356	27.718	6,0%	0,36	20,4	4,4%
G6 - Cintura preappenninica a mosaico agricolo e forestale complesso	1.595	72.084	15,6%	0,63	45,2	38,9%
G7 - Montagna silvo-pastorale interna	2.395	67.783	14,7%	0,72	28,3	22,9%
G8 - Colline olivicole meridionali	1.383	23.244	5,0%	0,37	16,8	50,8%
G9 - Colline interne a mosaico agrofor.	1.196	12.022	2,6%	0,30	10,1	4,9%

Tab. 5.4. Sintesi della zootecnia per gruppo funzionale.

La lettura per gruppi rivela una struttura nettamente dualistica. I due gruppi di pianura, G1 e G2, rappresentano insieme il **42,9% delle UBA regionali con appena il 10,6% delle aziende zootecniche**, con carichi di 1,54 e 1,17 UBA per ettaro e dimensioni medie aziendali di 138,7 e 146,2 UBA - valori da comparto industriale, dieci volte superiori alla media dei sistemi interni. In entrambi la composizione è quasi monospecifica: il bufalo pesa per l'89,6% e il 92,8% delle UBA.

All'opposto, i quattro gruppi estensivi interni - G4, G7, G8 e G9 - raccolgono **8.047 aziende, il 60,1% del totale regionale, ma solo il 32,7% delle UBA**, con carichi compresi fra 0,30 e 0,72 UBA per ettaro e dimensioni medie da 10,1 a 28,3 UBA. Sono la zootecnia bovina, ovicaprina ed equina dell'interno, a composizione articolata e a base fondiaria ampia. La montagna interna (G7) detiene da sola il 26,0% dei bovini e il 23,7% degli ovini regionali; le colline del Cilento (G8) mantengono una forte impronta caprina (23,8% dei caprini regionali in due soli sistemi), con una presenza comunque rilevante dell'allevamento bufalino, localizzato nelle piccole piane costiere; e il gruppo G9 - le colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele - si distingue per la dimensione aziendale più piccola della regione (10,1 UBA) e per un carico fra i più bassi (0,30), segno di una zootecnia ovicaprina e bovina di micro-aziende di presidio.

Tre gruppi presentano profili intermedi ma caratterizzati. G6, la cintura preappenninica a mosaico agroforestale complesso, è il più composito: vi coesistono un segmento bufalino (38,9% delle sue UBA, concentrato nella Media Valle del Volturno e a Roccamonfina), una avicoltura industriale rilevante (il 38,0% degli avicoli regionali) e una zootecnia estensiva collinare. G5 è il solo gruppo a forte componente suinicola (34,8% dei suini regionali). Il gruppo G3 dei sistemi urbano-costieri, ha il carico più basso fra i gruppi (0,49) e la dimensione aziendale minima fra i gruppi costieri (12,9 UBA), con una zootecnia residuale ma non trascurabile in termini di presidio.

Significato, rilevanza e criticità del settore zootecnico nei gruppi di STR

Analisi per gruppo funzionale

G1 - Piane irrigue intensive: il comparto bufalino e il vincolo agronomico

Con 168.956 UBA (il 36,6% del totale regionale) e un carico di 1,54 UBA per ettaro - che nella Piana del Sele sale a 2,12 - questo gruppo è il baricentro produttivo della zootecnia campana. La composizione è quasi monospecifica: il bufalo pesa per l'89,6% delle UBA. Il significato è economico prima ancora che agronomico: qui si concentra il cuore della filiera della Mozzarella di bufala campana DOP, con una dimensione aziendale (138,7 UBA) da comparto industriale. Le criticità sono altrettanto concentrate: pressione da nitrati e da fosforo, competizione con l'uso irriguo per la risorsa idrica, dipendenza da alimenti extra-aziendali, biosicurezza

(brucellosi bufalina) e, soprattutto, una superficie agricola per lo spandimento degli effluenti strutturalmente inferiore al fabbisogno. La questione dominante è la chiusura dei cicli dei nutrienti a scala di comprensorio.

G2 - Piane periurbane: l'allevamento intensivo dentro la città

Il gruppo replica su scala minore il modello di G1, ma in un contesto insediativo più compromesso: 28.944 UBA, carico di 1,17 UBA per ettaro e una composizione ancora più spinta verso il bufalo (92,8% delle UBA), con la dimensione aziendale più elevata della regione (146,2 UBA). L'allevamento bufalino intensivo convive qui con un tessuto urbano continuo, generando conflitti di prossimità (odori, traffico, reflui) e una crescente difficoltà di reperire superficie agricola per lo spandimento. Le criticità sono di ordine ambientale e di compatibilità territoriale prima che produttivo, e la loro soluzione passa per accordi di comprensorio, mitigazione e, nei casi incompatibili, riconversione o delocalizzazione.

G3 - Urbano-costieri di pregio: la zootecnia di presidio

Con 12.569 UBA, un carico di 0,49 UBA per ettaro e la dimensione aziendale minima fra i gruppi costieri (12,9 UBA), la zootecnia dei sistemi urbano-costieri è residuale ma non priva di significato: presidia razze e pascoli in contesti di eccellenza paesaggistica e a fortissima pressione turistica. La criticità è la marginalità economica e la difficoltà logistica su pendio, cui si risponde con il sostegno alla zootecnia estensiva di presidio, alle razze autoctone (Agerolese), alla trasformazione e vendita diretta e al pascolo per la prevenzione degli incendi.

G4 - Colline cerealicolo-zootecniche: la zootecnia diffusa a basso carico

Il gruppo ospita 3.073 aziende - il 23% del totale regionale - per 47.778 UBA e un carico di appena 0,31 UBA per ettaro, il più basso in assoluto. La composizione è classicamente mista: bovini, suini, ovini, avicoli, con la maggiore concentrazione regionale di alveari (30,7%). Il significato è quello di una zootecnia integrata al seminativo, storicamente complementare alla cerealicoltura asciutta, che negli ultimi anni, è ulteriormente cresciuta in qualità ed immagine, anche grazie all'adesione al Consorzio del vitello bianco appenninico. Le criticità principali sono la dimensione aziendale contenuta (15,5 UBA), la debolezza delle filiere della carne e la coincidenza con i territori a più forte spopolamento. Il carico bassissimo indica peraltro un ampio margine agronomico inutilizzato: in questi sistemi la zootecnia potrebbe crescere senza problemi ambientali, ed è un'informazione di rilievo per la programmazione.

G5 - Colline viticolo-olivicole: la componente suinicola nei distretti del vino

Con 27.718 UBA e un carico di 0,36 UBA per ettaro, il gruppo che comprende i tre sistemi viticoli d'eccellenza, si distingue per la forte componente suinicola (34,8% dei suini regionali), all'interno di un contesto a forte vocazione viticola e olivicola. Sul piano territoriale, la coesistenza fra allevamenti suinicoli e distretti a denominazione - le quattro DOCG campane ricadono in questo gruppo - richiede attenzione alla compatibilità paesaggistica e alla gestione dei reflui, in sistemi dove il valore del prodotto viticolo è legato anche alla qualità percepita del contesto.

G6 - La cintura preappenninica a mosaico agroforestale complesso: la compresenza di modelli

Il gruppo ha una popolazione zootecnica di 72.084 UBA, il 15,6% del totale regionale, con un carico medio di 0,63 che è la risultante di situazioni molto diverse. La compresenza di un allevamento bufalino intensivo di frangia (38,9% delle UBA, concentrato nella Media Valle del Volturno e nel sistema Roccamonfina-Piana del Garigliano), di una importante avicoltura industriale - il 38,0% degli avicoli regionali, la più alta concentrazione - e di una zootecnia estensiva collinare fa di questo gruppo funzionale uno dei più eterogenei, un'articolazione della quale bisogna tener conto in sede di definizione di misure e strategie.

G7 - Montagna silvo-pastorale interna: il presidio zootecnico dell'alta quota

Questo gruppo funzionale comprende i tre massicci calcarei del Matese, degli Alburni-Cervati e del Vallo di Diano, il gruppo conta 2.395 aziende e **67.783 UBA**, e resta il baricentro della zootecnia estensiva d'alta quota: vi si trovano il 26,0% dei bovini e il 23,7% degli ovini regionali. Il carico è di 0,72 UBA per ettaro e la

dimensione media aziendale di 28,3 UBA. Il significato eccede largamente quello produttivo: sui grandi massicci calcarei, che detengono buona parte del patrimonio forestale e dei pascoli montani, l'allevamento è la principale attività che mantiene aperto il paesaggio, contiene l'avanzata del bosco di neoformazione documentata riduce il carico di biomassa combustibile.

Le criticità sono quelle classiche della zootecnia di montagna, ma qui aggravate dalla concomitanza con lo spopolamento più severo della regione: redditi bassi e dipendenti dal sostegno pubblico; strutture aziendali sottodimensionate; carenza di infrastrutture pastorali; difficoltà della caseificazione aziendale; predazione; assenza di ricambio generazionale. La criticità più insidiosa è però il sottoutilizzo: il carico è in molte aree inferiore a quello necessario a mantenere la cotica erbosa e a impedire l'incespugliamento. In questi sistemi il rischio ambientale non è l'eccesso di carico ma il suo difetto.

G8 - Colline olivicole meridionali: il bufalino costiero e la pastorizia caprina del Cilento

Il gruppo ha un **profilo duale**. Da un lato il Cilento Costiero ospita un allevamento bufalino di fondovalle rilevante (13.041 capi), che innalza la quota bufalina al **50,8% delle UBA** del gruppo funzionale; dall'altro l'insieme conserva una spiccata vocazione caprina, con il 23,8% dei caprini regionali. Con 1.383 aziende, 23.244 UBA, un carico molto basso (0,37 UBA per ettaro) e una dimensione aziendale contenuta (16,8 UBA), il gruppo esprime così la convivenza fra un piccolo distretto bufalino costiero e la pastorizia caprina di presidio della macchia mediterranea. La capra, pascolando la macchia e gli incolti cespugliati dei versanti cilentani, svolge una funzione ecologica specifica di contenimento della vegetazione arbustiva e di prevenzione degli incendi, convivendo con l'olivicoltura collinare in un mosaico agro-silvo-pastorale tipico.

Le criticità sono di due ordini. Per la componente caprina ed estensiva: la frammentazione, la marginalità economica, la difficoltà della trasformazione casearia su piccola scala e il rischio che l'abbandono del pascolo acceleri l'incespugliamento e l'incendio. Per il distretto bufalino del Cilento Costiero valgono invece i temi propri delle pianure - gestione degli effluenti, biosicurezza e sostenibilità dei prelievi - su scala minore ma in un territorio a bassa disponibilità di superficie agricola e ad alta copertura forestale. La distinzione da G7 resta netta: non la zootecnia bovino-ovina dei pascoli d'altura, ma la combinazione fra bufalino costiero e pastorizia caprina mediterranea.

G9 - Colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele: la zootecnia estensiva delle micro-aziende

La creazione di questo gruppo isola un terzo profilo dell'interno meridionale. Le colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele contano 1.196 aziende e **12.022 UBA**, con il carico più basso dopo G4 (0,30 UBA per ettaro) e **la dimensione aziendale più piccola dell'intera regione (10,1 UBA)**. La composizione è estensiva e ovicaprina: il gruppo raccoglie il 10,5% degli ovini regionali - concentrati nell'Alto Sele, sistema fra i primi della regione per patrimonio ovino - accanto a un bovino diffuso e a una componente caprina di versante, con il bufalino quasi assente (4,9% delle UBA). È la zootecnia delle micro-aziende di presidio delle alte colline interne, storicamente integrata ai seminativi in asciutto e ai pascoli di fondovalle. Le criticità sono quelle, aggravate, di G4 e G7 insieme: redditi minimi e dipendenti dal sostegno, strutture aziendali polverizzate, spopolamento severo e sottoutilizzo dei pascoli, con il rischio che la scomparsa dell'allevamento - più che il suo eccesso - lasci avanzare il bosco di neoformazione e il combustibile fine sui versanti dello spartiacque appenninico orientale.

La struttura duale e le sue implicazioni

L'elemento che l'analisi mette in evidenza con maggiore chiarezza è che la Campania ospita **due zootecnie che non hanno quasi nulla in comune**. La prima è un comparto industriale, monospecifico, concentrato su meno di 1.500 aziende in cinque sistemi di pianura, che genera oltre il 40% delle UBA regionali con carichi al limite della sostenibilità agronomica e la cui questione dominante è la chiusura dei cicli. La seconda è una zootecnia estensiva, plurispecifica, distribuita su oltre 8.000 aziende nei sistemi collinari e montani, che genera un terzo delle UBA con carichi bassi o insufficienti e la cui questione dominante è la sopravvivenza economica e il presidio territoriale.

Le due zootecnie richiedono strumenti opposti: alla prima servono regole precise, tecnologie di trattamento e condizionalità rafforzata; alla seconda servono sostegno al reddito, infrastrutture e servizi. Applicare a entrambe lo stesso impianto di misure - come inevitabilmente accade quando la programmazione si articola per settore anziché per contesto - significa penalizzare l'una e non incidere sull'altra. È la stessa conclusione emersa per la questione irrigua, e conferma l'utilità di una zonizzazione per gruppi funzionali.

Va inoltre segnalata una relazione che le due parti dell'analisi rendono visibile congiuntamente: i sistemi a maggiore carico zootecnico sono anche quelli a maggiore intensità irrigua (Piana del Sele, Piana del Volturno, Piana Flegrea, Media Valle del Volturno). Acqua ed effluenti insistono sugli stessi suoli e sulle stesse falde, e le politiche relative - efficienza irrigua da un lato, utilizzazione agronomica degli effluenti dall'altro - non possono essere programmate separatamente. La gestione integrata di acqua e nutrienti a scala di comprensorio è, in questi sistemi, la vera priorità.

Alcuni possibili indirizzi operativi preliminari

- **Differenziare l'obiettivo per contesto di carico.** Nei sistemi sopra 1 UBA per ettaro l'obiettivo è la riduzione della pressione e la chiusura dei cicli; nei sistemi sotto 0,4 - fra cui G4, G8 e il nuovo G9 - è il mantenimento e, dove opportuno, l'incremento del carico per contrastare l'abbandono dei pascoli. Sono obiettivi opposti che richiedono misure distinte e criteri di selezione territorializzati.
- **Programmare la gestione degli effluenti a scala di comprensorio.** Nei gruppi G1 e G2 il piano di utilizzazione agronomica aziendale non è sufficiente, perché la terra disponibile è strutturalmente inferiore al fabbisogno: servono accordi di comprensorio, piattaforme collettive di trattamento e valorizzazione energetica, e il trasferimento controllato di effluenti verso i sistemi a basso carico. Questa è una misura che collega direttamente G1 e G4.
- **Integrare acqua, nutrienti e suolo nelle piane.** Coordinare gli interventi irrigui della Parte IV con quelli sugli effluenti, adottando il comprensorio irriguo come unità di programmazione e di monitoraggio congiunto.
- **Assumere il pascolo come infrastruttura di prevenzione.** Nei gruppi G7, G9, G6, G8 e G3 il pascolamento va riconosciuto e remunerato per la funzione di prevenzione degli incendi e di contenimento del bosco di neoformazione, attraverso pagamenti agro-climatico-ambientali specifici e non solo attraverso le indennità compensative.
- **Sostenere la trasformazione aziendale nell'interno.** Nei sistemi a dimensione aziendale minima - G4, G8 e G9 in primo luogo - il margine si costruisce sulla trasformazione e sulla vendita diretta più che sull'aumento delle consistenze: caseifici aziendali, laboratori collettivi, assistenza per la conformità sanitaria e per la certificazione sono la leva principale di difesa del reddito.
- **Rafforzare la sanità e la biosicurezza come politica territoriale.** Brucellosi bufalina in G1, G2 e G8, peste suina africana in G5 e G7, influenza aviaria in G6 e G4: la sanità animale non è un tema settoriale ma una condizione di permanenza dei comparti, e va programmata in coordinamento fra AKIS, servizi veterinari e misure di investimento.
- **Organizzare la consulenza per gruppi funzionali.** Bilanci di azoto e fosforo e alimentazione di precisione in G1 e G2; piccole trasformazioni e pascolo di prevenzione in G3; razionamento e autoproduzione foraggera in G4 e G9; biosicurezza suinicola in G5; riuso agronomico dei reflui nelle legnose e biosicurezza avicola in G6; piani di pascolamento, caseificazione aziendale e servizi di prossimità in G7; gestione del bufalino costiero e pastorizia caprina in G8.

La zootecnia campana, con 461.098 UBA e 13.391 aziende, è un settore ad altissima concentrazione: due soli sistemi su ventotto ne detengono oltre un terzo, e una sola specie - il bufalo - ne rappresenta oltre la metà. Questa concentrazione è la fonte insieme della forza economica del settore e delle sue principali fragilità, poiché fa coincidere il baricentro produttivo con i territori a maggiore pressione ambientale, insediativa e idrica.

Come per l'irrigazione, la geografia della zootecnia intensiva coincide con quella dei sistemi che la tipologia DEGURBA classificherebbe come urbani o intermedi, mentre i sistemi prevalentemente rurali ospitano la zootecnia estensiva a basso carico. Ne discende, ancora una volta, che una programmazione ancorata alla classificazione demografica rischia di non intercettare né il comparto dove i vincoli ambientali sono più stringenti, né quello dove il sostegno è più necessario. La partizione per gruppi funzionali - ora in nove gruppi, con l'interno meridionale articolato nella montagna bovino-ovina (G7), nel Cilento fra bufalino e caprino (G8) e nelle micro-aziende ovicaprine di confine (G9) - offre anche su questo tema una griglia più aderente alla realtà: identifica dove servono vincoli e tecnologia, dove servono reddito e servizi, e dove - come nelle aree interne - il problema ambientale non è l'eccesso di animali ma la loro scomparsa.

Tra le criticità rilevate del settore zootecnico in regione Campania, due aspetti in particolare condizionano decisamente tutta la gestione aziendale:

1. la mancanza di manodopera condiziona in modo determinante le scelte aziendali, questo in modo trasversale interessa sia le aziende a stabulazione intensiva, sia quelle all'aperto estensive. In Italia ogni anno mancano circa 200 mila lavoratori per il comparto agricolo, in parte compensato dalla presenza di lavoratori stranieri (nel 2024 hanno superato le 377.000 unità). Lo svecchiamento della categoria (57 % età media 57 anni) a favore di una maggiore presenza di giovani (oggi solo il 12% sotto i 35 anni) è una delle condizioni necessarie per un'agricoltura moderna che punta al futuro. Un aspetto positivo è dato da Coldiretti, secondo cui nel secondo trimestre 2025 si è registrato un aumento di giovani under 35 occupati nel settore agricolo con un aumento del 18% rispetto allo stesso periodo del 2024.

2. la gestione degli "effluenti zootecnici" (soprattutto liquami) e del relativo carico di nitrati sui terreni il cui eccesso crea gravi problemi d'inquinamento delle falde acquifere. La gestione degli "effluenti" riferisce a quanto stabilito nel documento approvato dalla Regione Campania, pubblicato sul Bollettino Regionale n. 247 del 21.12.2020, che "Disciplina per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, delle acque reflue e digestati e programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola", in base a quanto stabilito dalla Direttiva 91/676/CE, dal D.lgs. 152/2006, dal Decreto Ministeriale n. 5046 del 25.02.2016, dalla Legge regionale n. 14 del 22.11.2010 e dalla Legge Regionale n. 20 del 11.11.2020. Il documento approvato, fissa i criteri e le norme tecniche generali per l'utilizzazione agronomica di effluenti di allevamento, acque reflue e digestati, al fine di consentire alle sostanze nutritive ed ammendanti in essi contenute di svolgere un ruolo utile al suolo agricolo, realizzando un effetto concimante, ammendante, irriguo, fertirriguo o correttivo sul terreno oggetto di utilizzazione agronomica, in conformità ai fabbisogni quantitativi e temporali delle colture, nel rispetto dell'ambiente e della salute. Con Delibera di Giunta n. 500 del 30.08.2023, la Regione Campania ha approvato l'aggiornamento del documento n. 247, in quanto legato alla procedura d'infrazione n. 2018/2249 per violazione degli obblighi della Direttiva CEE 91/676. Le misure aggiuntive prevedono essenzialmente un ampliamento delle fasce di divieto di smaltimento degli effluenti e dei fertilizzanti in prossimità di corsi d'acqua superficiali con uno stato ecologico scadente; l'utilizzo di modalità di spandimento più efficienti in funzione della struttura orografica del territorio di riferimento; le analisi delle acque irrigue ai fini dell'organizzazione del piano di concimazione aziendale con l'obbligo di praticare colture di copertura su parte della superficie aziendale nel periodo autunno-invernale. Sono gli uffici provinciali della DG Politiche Agricole competenti per territorio (legge Regionale 20/2019) che ricevono le comunicazioni di utilizzazione agronomica e gestiscono gli adempimenti conseguenziali: istruttoria, accettazione della comunicazione, rilascio del documento di trasporto, eventuali richieste di integrazione. Sono altresì di competenza degli uffici

provinciali dell'agricoltura le attività di utilizzazione ed eventuali imposizioni di prescrizioni. Altro aspetto importante è che le aziende zootecniche che aderiscono a misure PSR o CSR, secondo il disciplinare regionale sono sottoposte a controllo in quanto rappresenta una normativa obbligatoria per quanto previsto dalla condizionalità. La regione Campania, inoltre, ha messo a disposizione delle aziende zootecniche una "piattaforma regionale per l'utilizzazione agronomica dei reflui zootecnici" (<http://refluizoo.regione.campania.it>). La piattaforma è predisposta secondo quanto previsto dalle linee guida dell'AgID, obbligatorie per le amministrazioni pubbliche. Un ulteriore strumento a servizio delle aziende zootecniche campane è lo "SporFass", lo sportello di informazione, formazione e assistenza agli allevatori e ai tecnici operanti nel settore zootecnico per la riduzione degli impatti ambientali. Lo sportello si è costituito sulla base di una collaborazione tra Regione Campania e il Dipartimento di Agraria dell'università Federico II di Napoli.

Altro aspetto critico è legato all'andamento dei prezzi degli alimenti per animali che sono fortemente condizionati dai mercati a livello globale, per cui risentono sensibilmente di tutto ciò che può creare instabilità sui mercati stessi, come si è verificato con l'inizio della guerra in Ucraina che nel bovino da latte avrebbe portato un aumento dei costi di produzione ad oltre il 50% su base nazionale. Gli stessi fieni e foraggi prodotti localmente risentono degli andamenti dei prezzi sui mercati internazionali con conseguente aumento dei costi su tutta la filiera zootecnica, con grande sofferenza soprattutto delle aziende di piccole dimensioni. Proprio per queste aziende la regione Campania ha introdotto una deroga per accedere ai benefici del Piano Strategico Regionale 2023-2027 anche senza aderire al Sistema di Qualità Nazionale per il Benessere Animale (SQNBA).

In subordine, ma comunque fondamentale, è l'assistenza tecnica, agronomica e veterinaria in particolare modo, del comparto zootecnico che non sempre si dimostra adeguata alle aspettative delle diverse realtà aziendali, ma soprattutto, quando non accompagnata dalla ricerca e dall'innovazione, non riesce a proporre nuovi modelli gestionali capaci di migliorare i livelli produttivi e la "fitness" degli animali.

Aggiornamento sullo stato della zootecnia in Campania dal 2020 al 2026

Gli autori hanno prodotto tutte le loro analisi sui dati ottenuti dal censimento ISTAT del 2020, fornendo una distribuzione articolata delle relative UBA nei diversi territori. La metodologia di lavoro è sicuramente pregevole e va tenuta in conto come modello di lavoro per le relative analisi e valutazioni politico gestionale che devono essere fatte. Aggiungiamo, a quanto già riportato, l'andamento numerico di allevamenti e capi delle diverse specie considerate nel periodo 2020 – 2026 in base ai dati risultanti dalla Banca Dati Zootecnica Nazionale (BDN). Un ulteriore contributo al lavoro fatto che evidenzia l'andamento della zootecnia campana.

Anno Allev. Capi Bovini

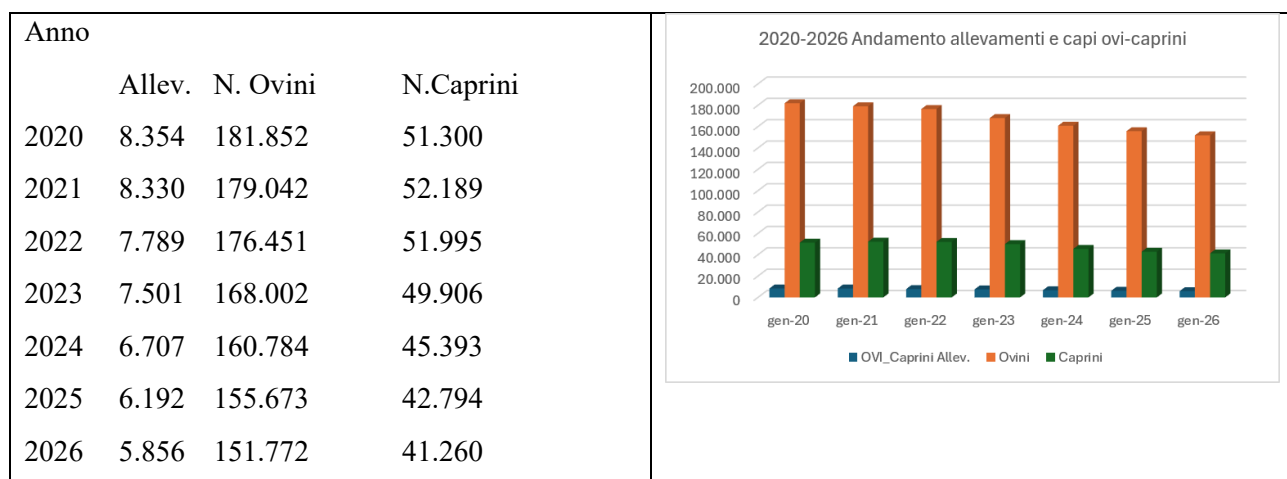
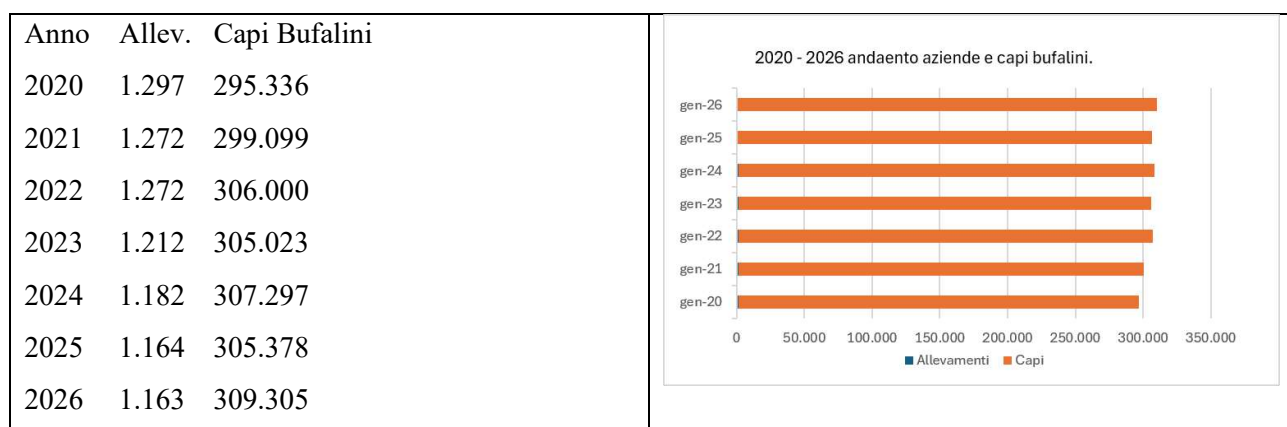
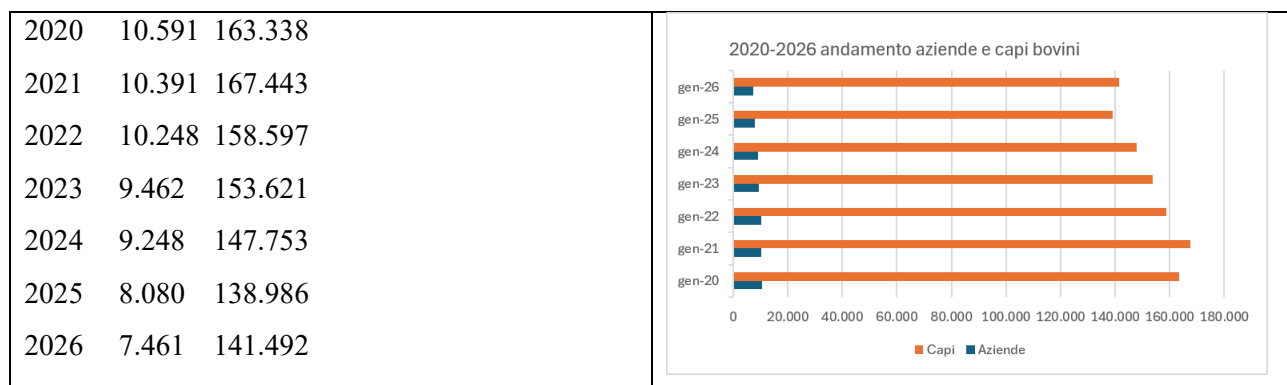


Fig. 5.1. Dinamiche delle aziende e delle popolazioni zootecniche 2020-2026

È evidente come il settore bufalino sia quello che, negli ultimi anni, ha registrato una crescita costante. Al contrario, i comparti bovino e ovi-caprino evidenziano una progressiva flessione nel medesimo periodo.

Va tuttavia sottolineato che, a fronte della diminuzione del numero di aziende operanti nei comparti bovino e ovi-caprino, il numero complessivo dei capi allevati anche se ha avuto una certa flessione. Tale andamento suggerisce una progressiva riduzione delle aziende di piccole dimensioni a favore di realtà produttive più strutturate, caratterizzate da consistenze zootecniche più elevate.

Prospettive

Uno dei primi impegni che le aziende zootecniche dovranno affrontare nei prossimi anni è la transizione ecologica verso processi produttivi sostenibili come indicato nell'agenda 2030, che prevede, tra l'altro, grande attenzione alla sicurezza alimentare dei prodotti zootecnici, soprattutto nelle aree dove il mercato ne fa grande richiesta. Gli allevamenti dovranno bilanciare la forte domanda con sistemi zootecnici resilienti, che promuovono la diversità genetica, come nel caso degli allevamenti campani all'aperto estensivi, sia essi bradi che semibradi. Preservare gli habitat attraverso sistemi di gestione razionale della mandria e delle greggi. Ridurre l'impronta ecologica attraverso la riduzione delle emissioni di CO₂ e l'uso di processi tecnologici nella gestione dei reflui e dei rifiuti, dai quali trarre energia. Si ben comprende come l'innovazione tecnologica risulti la condizione essenziale per lo sviluppo futuro della zootecnia campana nelle diverse tipologie di allevamento, conservando contemporaneamente il grande patrimonio genetico rappresentato dalle razze autoctone. Puntare alla realizzazione di un'economia circolare e una diversificazione del reddito attraverso la multifunzionalità.

6. L'agricoltura biologica

L'approfondimento ricostruisce la geografia dell'agricoltura biologica campana alla scala dei 28 Sistemi del Territorio Rurale, a partire dai dati del rapporto 2025 ISMEA SINAB, e dai dati di attuazione al 2025 della misura SRA 29 del Complemento per lo Sviluppo Rurale 2023-2027, con riferimento alle superfici beneficate delle diverse colture nei 9 gruppi funzionali. Ne emerge un settore biologico dotato di una geografia propria, in larga parte sovrapponibile ai gruppi funzionali: dal foraggero-cerealicolo dell'arco collinare interno al nocciolo-castagno del mosaico frutticolo, dal pascolo d'alta quota all'olivo del Cilento, fino all'orticolo delle piane. L'analisi si chiude con le priorità per l'AKIS e per la cooperazione per lo sviluppo delle aree rurali, ancorate alla funzione di presidio dei biodistretti.

Il quadro strategico

L'agricoltura biologica occupa una posizione centrale nelle strategie europee: il Green Deal e la strategia Farm to Fork fissano l'obiettivo del 25% di SAU biologica al 2030; la EU Soil Strategy for 2030 ne riconosce il ruolo nella conservazione della sostanza organica e della biodiversità del suolo; e la strategia One Health ne valorizza il contributo alla riduzione degli input di sintesi e dell'antibiotico-resistenza, nella prospettiva integrata della salute del suolo, delle piante, degli animali e dell'uomo. Su questo fronte la Campania si colloca come una regione-guida: con **150.013 ettari di SAU biologica nel 2024 (il 29,8% della SAU regionale**, contro una media nazionale del 20,2%) e la crescita più elevata d'Italia nel biennio 2023-2024 (+45,8%). La misura **SRA 29** del CSR 2023-2027 - sostegno al mantenimento e alla conversione all'agricoltura biologica - è il motore di questa performance: copre il 57,6% della SAU biologica regionale e l'86,4% degli operatori, e nel 2025 beneficia **83.268 ettari**.

La distribuzione delle superfici beneficate negli STR mostra una concentrazione nell'arco collinare interno e nell'Appennino meridionale. Le Colline del Fortore, dell'Ufita e dell'Alta Irpinia, insieme al Vallo di Diano, agli Alburni-Cervati e al Cilento Costiero, formano l'ossatura del biologico regionale, con una netta prevalenza - in valore assoluto - del comparto foraggero-cerealicolo. Le piane irrigue e i sistemi periurbani, pur ospitando il cuore dell'agricoltura intensiva regionale, contribuiscono in misura modesta, con un biologico prevalentemente orticolo e frutticolo di nicchia.

Il baricentro assoluto è il gruppo delle **colline cerealicolo-zootecniche interne (G4)**, con il 35,6% della superficie biologica regionale e l'indice di assorbimento più alto (1,41): è il biologico cerealicolo-foraggero dell'arco collinare del Fortore, dell'Ufita e dell'Alta Irpinia - la stessa area che nel PSR mostra la maggiore adesione alle misure a superficie e il modello indennitario dominante. Segue la cintura preappenninica a mosaico complesso (G6, 17,3%), trainata dalla frutta a guscio e dal castagno.

Le **colline olivicole del Cilento (G8)**, esprimono un indice di assorbimento della misura elevato (1,24, con il 12,4% del biologico regionale), sostenuto dall'olivo e dai pascoli biologici e accentuato dallo scorporo dell'Alto Sele. La **montagna silvo-pastorale interna (G7)** fa registrare un indice di assorbimento medio-basso (0,76, pur con il 10,8% del biologico regionale), come le **colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele (G9)**, che con un indice di 0,73 e il 4,3% del biologico si collocano fra i gruppi a minore penetrazione, seconde solo alle piane irrigue (G1, 0,51). All'estremo relativo opposto, i sistemi urbano-costieri di pregio (G3), pur marginali in valore assoluto, esprimono un assorbimento elevato (1,14) grazie all'olivicoltura e alla viticoltura di pregio delle Colline Flegree e della Costiera.

Superficie biologica beneficiata da SRA 29 (2025) per STR e categoria culturale prevalente. Fonte: superfici SRA 29 beneficate 2025 (AGEA).

Sistema del Territorio Rurale	Superficie beneficiata da SRA 29 (ha)	Ordinamento culturale prevalente
01 Roccamonfina - Piana del Garigliano	3.475	frutta a guscio e castagno (69%)
02 Massiccio del Matese	2.810	foraggiere (55%)
03 Colline del Fortore	15.424	foraggiere (57%)
04 Piana del Volturno - Litorale Domizio	1.742	foraggiere (32%)
05 Media Valle del Volturno	917	foraggiere (55%)
06 Monte Taburno - Valle Telesina	2.152	olivo (34%)
07 Colline Sannite - Conca di Benevento	3.349	foraggiere (43%)
08 Colline dell'Ufita	8.735	foraggiere (49%)
09 Colline dell'Alta Irpinia	5.485	foraggiere (63%)
10 Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto	1.886	foraggiere (44%)
11 Piana Casertana	598	foraggiere (21%)
12 Piana Flegrea	986	colture orticole (36%)
13 Piana Campana	1.023	frutta a guscio e castagno (70%)
14 Colline Flegree	898	frutta a guscio e castagno (23%)
15 Isole di Ischia e Procida	9	vite (38%)
16 Complesso del Vesuvio - Monte Somma	355	fruttiferi (28%)
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana	397	olivo (32%)
18 Monte Partenio - Monti di Avella	1.839	frutta a guscio e castagno (87%)
19 Colline Irpine	1.707	frutta a guscio e castagno (46%)
20 Valle dell'Irno	593	frutta a guscio e castagno (65%)
21 Colline Salernitane	2.619	frutta a guscio e castagno (31%)
22 Monti Picentini	4.948	frutta a guscio e castagno (66%)
23 Colline dell'Alto Sele	1.655	olivo (39%)
24 Piana del Sele	3.210	colture orticole (28%)
25 Colline del Cilento Interno	4.288	prati e pascoli (52%)
26 Colline del Cilento Costiero	5.999	olivo (45%)
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	2.516	prati e pascoli (64%)
28 Vallo di Diano	3.654	prati e pascoli (63%)
Campania	83.268	foraggiere (31,2%)

Tab. 6.1. Superficie biologica beneficiata da SRA 29 (2025) per STR e categoria culturale prevalente. Fonte: superfici SRA 29 beneficate 2025 (AGEA).

Gruppo funzionale	Superficie beneficiata da SRA 29 (ha)	% della superficie beneficiata regionale	indice di assorbimento
G1 - Piane irrigue intensive	5.975	7,2%	0,51
G2 - Piane periurbane	1.583	1,9%	0,84
G3 - Urbano-costieri di pregio	1.659	2,0%	1,14
G4 - Colline cerealicolo-zootecniche interne	29.643	35,6%	1,41
G5 - Colline viticolo-olivicole	7.209	8,7%	0,87
G6. Cintura preappenninica a mosaico agroforestale complesso	14.390	17,3%	1,18
G7 - Montagna silvo-pastorale interna	8.980	10,8%	0,76
G8 - Colline olivicole meridionali	10.287	12,4%	1,24
G9 - Colline interne a mosaico agroforestale complesso	3.541	4,3%	0,73
Totale Campania	83.268	100%	1,00

Tabv. 6.2 Superficie biologica SRA 29 (2025) per gruppo funzionale e indice di assorbimento. Elaborazione su superfici SRA 29 beneficate 2025 e SAU censita ISTAT 2020.

La composizione colturale del biologico per gruppo

Al di là delle superfici, è la composizione colturale a rivelare la vocazione biologica di ciascun gruppo, e a distinguere in modo netto i tre gruppi dell'ambito montano-meridionale.

Gruppo funzionale	Ordinamento colturale						
	Foraggiere	seminativi	prati/pasc.	frutta guscio	olivo	vite	altre
G1 - Piane irrigue intensive	18,4%	9,6%	6,2%	18,8%	13,5%	1,5%	32,0%
G2 - Piane periurbane	20,8%	10,6%	0,3%	12,2%	10,3%	4,5%	41,0%
G3 - Urbano-costieri di pregio	15,1%	7,4%	1,8%	21,3%	24,5%	10,9%	19,0%
G4 - Colline cerealicolo-zootecniche interne	55,7%	33,3%	0,4%	0,3%	5,2%	0,6%	5,0%
G5 - Colline viticolo-olivicole	28,3%	14,7%	3,1%	13,7%	19,8%	12,5%	8,0%
G6. Cintura preappenninica a mosaico agroforestale complesso	9,3%	0,8%	6,7%	60,4%	15,4%	1,8%	6,0%
G7 - Montagna silvo-pastorale interna	27,4%	3,9%	49,4%	3,2%	14,1%	0,7%	1,0%
G8 - Colline olivicole meridionali	4,8%	1,1%	43,5%	8,2%	35,7%	2,8%	4,0%
G9 - Colline interne a mosaico agroforestale complesso	40,5%	13,5%	9,5%	8,1%	23,2%	2,1%	3,0%

Tab. 6.3. Composizione colturale della superficie biologica SRA 29 nei gruppi.

La lettura per categoria colturale mette in evidenza vocazioni ben distinte. Il **foraggero-cerealicolo** domina nel gruppo G4 della collina interna a seminativo (foraggiere 55,7% e seminativi 33,3%, insieme quasi il 90% della superficie biologica nel gruppo funzionale) e caratterizza, con una maggiore gamma di ordinamenti colturali i gruppi G5 (Collina olivicola-viticola) e G9 (colline interne a mosaico complesso). La **frutta a guscio** e il **castagno** fanno di G6 (Cintura preappenninica a mosaico agroforestale complesso) il gruppo più

monospecifico del biologico regionale (60,4%). Le colture **orticole** prevalgono nelle piane, con il gruppo G2 della piana periurbana al 27,5% e le piane irrigue G1 al 20,1%. L'**olivo e la vite** caratterizzano i sistemi urbano-costieri (G3, olivo 24,5%).

Nel gruppo montano **G7** prevale il **pascolo biologico d'alta quota** (prati e pascoli 49,4%, foraggiere 27,4%): un biologico quasi interamente zootecnico-estensivo, legato alla gestione dei pascoli montani. **G8** è il gruppo dell'**olivo e del pascolo mediterraneo** del Cilento, con la quota di olivo biologico più alta della regione (35,7%) affiancata al pascolo (43,5%): è la saldatura fra l'olivicoltura di pregio e la pastorizia caprina di presidio della macchia. Nella collina interna **G9**, infine, prevalgono le colture **foraggero-olivicolo** (foraggiere 40,5%, olivo 23,2%, seminativi 13,5%): un mosaico a bassa specializzazione che non coincide né con il pascolo montano né con l'olivo mediterraneo.

Il divario strutturale dei pascoli biologici

La prima evidenza di rilievo diretto per la programmazione è il divario dei pascoli. A fronte di 60.557 ettari di pascolo biologico censiti da ISMEA SINAB, la SRA 29 ne beneficia appena **10.953**, concentrati per l'84% nei tre gruppi interni meridionali (G7, G8 e G9) e in particolare per l'81% nella sola montagna silvo-pastorale interna (G7, 4.433 ha) e nelle colline olivicole del Cilento (G8, 4.475 ha). È la medesima integrazione fra biologico, zootecnia estensiva e presidio del territorio che le analisi zootecnica e forestale identificano nel cuore dell'Appennino meridionale, come modello di impiego integrato degli interventi del CSR. Il divario fra pascolo biologico censito e pascolo effettivamente sostenuto dalla SRA 29 - quasi 50.000 ettari - misura un ampio margine di adesione inespresso, la cui attivazione dipende meno dalla vocazione dei territori, che dalla capacità/possibilità di accesso alla misura.

I biodistretti e la geografia del biologico

La seconda evidenza è l'emergere di biodistretti, già riconosciuti o a diverso stadio di consolidamento - i cereali e i foraggi dell'arco collinare interno (G4), la frutta a guscio irpino-picentina (G6), l'olivo del Cilento (G8), i pascoli del Sud salernitano e dell'alta montagna (G7), il foraggero-olivicolo delle colline interne (G9), gli orti arborati e vitati periurbani in G1 e G2 - che costituiscono una geografia del biologico dotata di identità propria, in larga parte sovrapponibile ai gruppi funzionali. Questa sovrapposizione è essa stessa un'indicazione di metodo: i gruppi funzionali offrono la scala naturale per il riconoscimento formale dei biodistretti come unità di programmazione agro-ambientale.

Fra gli obiettivi di qualsiasi strategia di sviluppo delle innovazioni e di politiche a sostegno delle comunità rurali va assunto il consolidamento dei risultati ottenuti sull'agricoltura biologica come uno degli assi trasversali della nuova strategia regionale, in coerenza con gli obiettivi del Green Deal e con la funzione di presidio dei biodistretti.

Su tutto, è prioritario lo sviluppo di strategie innovative di posizionamento sui mercati del prodotto biologico, in modo da incentivare una migliore distribuzione del valore a favore dei produttori, e quindi favorire la certificazione non solo delle superfici, ma anche delle produzioni, che attualmente è molto inferiore alle quantità attese, per la mancanza di riconoscimento, al produttore, dell'incremento di valore indotto dalla certificazione. Altre misure per consolidare il comparto biologico possono essere differenziare i pagamenti con moduli aggiuntivi (top-up) per i gruppi a basso assorbimento - le piane irrigue (G1), la montagna interna (G7) e le colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele (G9) - condizionati a impegni di filiera o di certificazione di distretto; colmare il divario dei pascoli biologici collegando la SRA 29 al sostegno alla zootecnia biologica e all'indennità per le zone svantaggiate (M13) nei gruppi G7, G8 e G9, dove il pastoralismo estensivo svolge funzioni di presidio di grande valore ambientale; riconoscere formalmente i biodistretti come unità di

programmazione agro-ambientale, ancorate ai gruppi funzionali; rafforzare le filiere del grano duro biologico (G4) e dell'olio del Cilento (G8) attraverso la cooperazione e i gruppi operativi del PEI. Così impostato, il biologico si salda con la gestione del rischio, la diversificazione e la tutela del suolo, e concorre in modo diretto all'obiettivo di destinare almeno il 35% delle risorse del secondo pilastro agli obiettivi di clima e ambiente.

L'agricoltura biologica come asse strategico della nuova strategia regionale

L'agricoltura biologica occupa una posizione centrale nelle strategie europee: il Green Deal e la strategia Farm to Fork fissano l'obiettivo del 25% di SAU biologica al 2030; la EU Soil Strategy for 2030 ne riconosce il ruolo nella conservazione della sostanza organica e della biodiversità del suolo; e la strategia One Health ne valorizza il contributo alla riduzione degli input di sintesi e dell'antibiotico-resistenza. Su questo fronte la Campania si colloca come una regione-guida: con 150.013 ettari di SAU biologica nel 2024 (il 29,8% della SAU regionale, contro una media nazionale del 20,2%) e la crescita più elevata d'Italia nel biennio 2023-2024 (+45,8%). La misura SRA 29 del CSR 2023-2027 è il motore di questa performance: copre il 57,6% della SAU biologica regionale e l'86,4% degli operatori, e nel 2025 beneficia 83.268 ettari.

Riletta per gruppo funzionale, la superficie biologica SRA 29 conferma e precisa la geografia della spesa PSR analizzata in questo rapporto. Il baricentro assoluto è il gruppo delle **colline cerealicolo-zootecniche interne (G4)**, con il 35,6% della superficie biologica regionale e l'indice di assorbimento più alto (1,41): è il biologico cerealicolo-foraggero dell'arco collinare del Fortore, dell'Ufita e dell'Alta Irpinia - la stessa area che nel PSR mostra la maggiore adesione alle misure a superficie e il modello indennitario dominante. Segue il mosaico frutticolo-forestale (G6, 17,3%), trainato dalla frutta a guscio e dal castagno. La suddivisione dell'ambito montano-meridionale in tre gruppi si rivela informativa anche per il biologico: le **colline olivicole del Cilento (G8, 12,4%)** presentano l'assorbimento più elevato fra i sistemi interni (1,24), sostenuto dall'olivo e dai pascoli biologici e accentuato dallo scorporo dell'Alto Sele; la **montagna silvo-pastorale interna (G7, 10,8%)** resta invece sotto-assorbita (0,76), come le nuove **colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele (G9, 4,3%)**, che con un indice di 0,73 si collocano fra i gruppi a minore penetrazione del biologico, seconde solo alle piane irrigue (G1, 0,51). All'estremo relativo opposto, i sistemi urbano-costieri di pregio (G3), pur marginali in valore assoluto, esprimono il massimo assorbimento (1,14) grazie all'olivicoltura e alla viticoltura di pregio delle Colline Flegree.

Gruppo funzionale	Superficie beneficiata da SRA 29 (ha)	% Superficie beneficiata regionale	Indice di assorbimento
G1 - Piane irrigue intensive	5.975	7,2%	0,51
G2 - Piane periurbane	1.583	1,9%	0,84
G3 - Urbano-costieri di pregio	1.659	2,0%	1,14
G4 - Colline cerealicolo-zootecniche interne	29.643	35,6%	1,41
G5 - Colline viticolo-olivicole	7.209	8,7%	0,87
G6 - Mosaico frutticolo-forestale	14.390	17,3%	1,18
G7 - Montagna silvo-pastorale interna	8.980	10,8%	0,76
G8 - Colline olivicole meridionali	10.287	12,4%	1,24
G9 - Colline interne a mosaico agroforestale complesso	3.541	4,3%	0,73
Totale Campania	83.268	100%	1,00

Tab. 6.4. La superficie biologica beneficiata da SRA 29 (2025) per gruppo funzionale. Elaborazione su dati AGEA 2025 e SAU censita ISTAT 2020.

Due evidenze hanno rilievo diretto per la programmazione. La prima è il **divario strutturale dei pascoli**: a fronte di 60.557 ettari di pascolo biologico censiti da ISMEA SINAB, la SRA 29 ne beneficia appena 10.953, concentrati per l'84% nei tre gruppi interni meridionali (G7, G8 e G9) e in particolare per l'81% nella sola montagna silvo-pastorale interna (G7) e nelle colline olivicole del Cilento (G8). È la stessa saldatura fra biologico, zootecnia estensiva e presidio del territorio che le analisi zootecnica e forestale collocano nel cuore

dell'Appennino meridionale, e che il modello indennitario della spesa PSR (M13 al 35,2% in G7, al 28,8% in G8 e al 51,7% in G9) già sostiene. La seconda è l'emergere di biodistretti a diverso stadio di consolidamento - i cereali dell'arco collinare, l'olivo del Cilento, la frutta a guscio irpino-picentina, i pascoli del Sud salernitano, gli orto-viticoli periurbani - che costituiscono una geografia del biologico dotata di identità propria, in larga parte sovrapponibile ai gruppi funzionali.

Ipotesi di lavoro: assumere l'agricoltura biologica come asse trasversale della nuova strategia rurale regionale in coerenza con gli obiettivi del Green Deal e con la funzione di presidio dei biodistretti. In particolare: differenziare i pagamenti con moduli aggiuntivi (top-up) per i gruppi a basso assorbimento - le piane irrigue (G1), la montagna interna (G7) e le colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele (G9) - condizionati a impegni di filiera o di certificazione di distretto; colmare il divario dei pascoli biologici collegando la SRA 29 al sostegno alla zootecnia biologica e all'indennità per le zone svantaggiate (M13) nei gruppi G7, G8 e G9, dove il pastoralismo estensivo svolge funzioni di presidio di grande valore ambientale; riconoscere formalmente i biodistretti come unità di programmazione agro-ambientale, ancorate ai gruppi funzionali; rafforzare le filiere del grano duro biologico (G4) e dell'olio del Cilento (G8) attraverso la cooperazione e i gruppi operativi del PEI.

7. Le foreste

Per la prima volta nella storia moderna regionale, la superficie forestale della Campania - **491.259 ettari secondo l'Inventario Forestale Nazionale 2015**, pari al 35,9% del territorio - risulta pressoché equivalente alla superficie agricola utilizzata censita da ISTAT nel 2020 (492.463 ettari). Questo nuovo rapporto quantitativo, che rovescia una relazione storica consolidata, è il prodotto di due dinamiche contrapposte messe in luce dal Piano Forestale Generale e convergenti con le analisi delle parti precedenti: da un lato **l'espansione delle superfici forestali sulle aree agricole e pascolive abbandonate** dell'interno appenninico; dall'altro **il declino delle aree agricole di pianura conseguente all'urbanizzazione**.

Il dato dell'espansione è imponente: la superficie boschiva regionale è cresciuta di **185.134 ettari dal 1960 al 2015, un incremento dell'84%**, al punto che il 45,8% dei boschi campani odierni sono boschi di neoformazione, che hanno spontaneamente colonizzato coltivi e arboreti terrazzati ad agricoltura eroica. Il Piano documenta come l'85% di questi nuovi boschi si collochi in montagna e nella collina costiera, mentre il 75% dello sviluppo urbano si concentra in pianura. È la stessa polarizzazione monte-valle emersa in altre parti del presente documento.

In questo quadro, il Piano Forestale Generale afferma che accanto alla strategia agricola è più che mai necessario definire una strategia forestale regionale, come segmento di una politica complessiva per il territorio rurale, nel quadro dell'adattamento al cambiamento climatico, della prevenzione dei rischi e del rilancio delle filiere forestali come attività economiche chiave delle aree interne. La caratterizzazione degli STR rispetto alle risorse forestali che segue è funzionale a territorializzare questa strategia.

Le riflessioni che seguono si basano su dati desunti dalla **Carta forestale che accompagna il Piano forestale generale della Campania di recente approvazione**. Il totale delle aree forestali, classificate per tipologia, è di **464.245 ettari**, un dato allineato a quello dell'Inventario forestale nazionale 2015 e della Carta forestale nazionale CREA 2024. A scala regionale, i querceti caducifogli sono la formazione dominante (34,9% del bosco classificato), davanti a sempreverdi mediterranee (17,5%), faggeta (14,0%), ostrieti e altri caducifogli (11,4%) e castagno ceduo (11,1%).

Le formazioni forestali negli STR

Sistema del Territorio Rurale	Superficie boscata (ha)	Superficie boscata (% sup. terr.)	Formazioni forestali (% sup. boscata)					
			Boschi di querce	Boschi di faggio	Boschi di castagno	Boschi di leccio	Boschi di latifoglie decidue	Boschi di conifere
01 Roccamonfina - Piana del Garigliano	13.968	24,1%	42,2%	1,4%	6,7%	37,2%	4,5%	1,1%
02 Massiccio del Matese	37.628	47,1%	36,7%	32,9%	0,8%	4,5%	20,1%	1,5%
03 Colline del Fortore	17.174	20,8%	77,9%	0,0%	0,0%	2,2%	0,0%	9,2%
04 Piana del Volturno - Litorale Domizio	4.921	7,2%	3,6%	0,0%	0,0%	77,2%	0,3%	7,4%
05 Media Valle del Volturno	17.971	37,7%	48,0%	0,4%	6,1%	33,9%	7,2%	0,7%
06 Monte Taburno - Valle Telesina	16.587	27,3%	27,2%	12,8%	6,4%	6,4%	39,9%	2,4%
07 Colline Sannite - Conca di Benevento	8.074	23,9%	82,5%	0,0%	1,4%	0,2%	1,2%	0,8%
08 Colline dell'Ufita	15.283	19,1%	79,5%	0,0%	1,0%	1,6%	0,2%	6,5%
09 Colline dell'Alta Irpinia	14.155	26,3%	57,2%	0,0%	1,6%	4,4%	0,1%	12,7%
10 Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto	14.065	36,9%	65,8%	8,2%	5,7%	1,6%	0,6%	2,9%
11 Piana Casertana	2.447	11,2%	33,8%	0,0%	16,0%	42,2%	1,5%	4,6%
12 Piana Flegrea	62	0,2%	0,0%	0,0%	0,0%	81,0%	0,0%	0,0%
13 Piana Campana	1.863	4,7%	3,3%	0,0%	67,0%	13,5%	0,6%	6,2%
14 Colline Flegree	2.305	10,1%	7,9%	0,0%	38,5%	31,3%	8,5%	2,1%
15 Isole di Ischia e Procida	1.543	31,2%	0,0%	0,0%	34,9%	51,8%	0,0%	4,2%
16 Complesso del Vesuvio - Monte Somma	4.067	18,8%	3,6%	0,0%	13,4%	22,7%	19,9%	40,4%
17 Penisola Sorrentina- Amalfitana - Isola di Capri	17.875	46,6%	3,0%	3,2%	52,4%	31,8%	6,7%	2,1%
18 Monte Partenio - Monti di Avella - Pizzo D'Alvano	14.814	46,6%	8,1%	13,9%	56,9%	2,6%	10,6%	1,3%
19 Colline Irpine	14.471	30,8%	51,1%	14,9%	24,1%	0,3%	2,3%	2,6%
20 Valle dell'Irno	9.099	46,0%	14,3%	9,3%	52,8%	5,4%	10,8%	0,6%
21 Colline Salernitane	13.760	41,9%	17,8%	13,4%	32,0%	14,6%	14,9%	0,5%
22 Monti Picentini	33.068	62,4%	16,8%	47,8%	11,1%	2,4%	14,9%	1,9%
23 Colline dell'Alto Sele	16.313	42,2%	37,9%	29,6%	0,6%	3,0%	16,4%	3,1%
24 Piana del Sele	5.926	11,6%	38,4%	0,0%	0,0%	19,7%	12,7%	8,5%
25 Colline del Cilento Interno	30.224	56,5%	42,0%	8,1%	2,5%	12,6%	22,6%	1,6%
26 Colline del Cilento Costiero	55.874	53,8%	19,8%	0,1%	5,2%	60,3%	2,8%	3,8%
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	33.260	60,8%	29,5%	32,4%	4,4%	9,2%	15,4%	1,1%
28 Vallo di Diano	47.447	51,3%	38,0%	16,4%	8,0%	13,3%	15,7%	3,8%

Tab. 7.1. Superficie forestale: incidenza sul territorio del sistema e composizione tipologica per STR. Fonte: Carta forestale associata al PFG 2026-2035

La composizione tipologica completa restituisce il vero volto forestale della regione. I **querceti caducifogli** - cerrete e quercete di roverella (34,9%) - sono la matrice dominante, diffusa nelle aree collinari e submontane del Sannio, dell'Irpinia e del Cilento. Le **faggete** (14,0%) occupano la fascia montana della dorsale appenninica carbonatica. I **castagneti cedui** (11,1%) prevalgono sui suoli vulcanici. Le **formazioni sempreverdi**

mediterranee - leccete, macchia, sughereta (17,5%) - dominano il Cilento e i sistemi costieri e insulari. Gli **ostrieti e gli altri caducifogli** (11,4%) sono diffusi come cedui di protezione sui versanti acclivi.

Il rapporto fra bosco, aree agricole e aree urbanizzate

Sistema del territorio rurale	bosco (% sup. ter.)	SAU (% sup. ter.)	urbaniz. (% sup. ter.)	tipologia forestale prevalente
01 Roccamonfina - Piana Garigliano	24,1%	61,6%	8,6%	querceti caducifogli
02 Massiccio del Matese	47,1%	42,7%	6,0%	querceti caducifogli
03 Colline del Fortore	20,8%	70,5%	5,8%	querceti caducifogli
04 Piana del Volturno – Li. Domizio	7,2%	76,4%	14,6%	sempreverdi mediterranee
05 Media Valle del Volturno	37,7%	47,9%	8,1%	querceti caducifogli
06 Monte Taburno - Valle Telesina	27,3%	57,5%	10,4%	ostrieti e caducifogli
07 Colline Sannite - Conca di Benev.	23,9%	56,8%	14,8%	querceti caducifogli
08 Colline dell’Ufita	19,1%	70,7%	9,9%	querceti caducifogli
09 Colline dell’Alta Irpinia	26,3%	71,0%	5,0%	querceti caducifogli
10 Colline dell’Alta Valle dell’Ofanto	36,9%	56,5%	8,7%	querceti caducifogli
11 Piana Casertana	11,2%	48,6%	38,5%	sempreverdi mediterranee
12 Piana Flegrea	0,2%	50,8%	45,8%	sempreverdi mediterranee
13 Piana Campana	4,7%	55,5%	38,5%	castagno
14 Colline Flegree	10,1%	23,2%	63,8%	castagno
15 Isole di Ischia e Procida	31,2%	25,0%	45,7%	sempreverdi mediterranee
16 Compl. del Vesuvio – M.Somma	18,8%	39,3%	42,4%	conifere
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana	46,6%	27,9%	27,6%	castagno
18 Monte Partenio - Monti di Avella	46,6%	47,5%	11,9%	castagno
19 Colline Irpine	30,8%	49,0%	14,5%	querceti caducifogli
20 Valle dell’Irno	46,0%	39,4%	18,9%	castagno
21 Colline Salernitane	41,9%	43,4%	15,6%	castagno
22 Monti Picentini	62,4%	35,8%	5,5%	faggeta
23 Colline dell’Alto Sele	42,2%	48,0%	8,2%	querceti caducifogli
24 Piana del Sele	11,6%	69,2%	17,4%	querceti caducifogli
25 Colline del Cilento Interno	56,5%	34,4%	4,8%	querceti caducifogli
26 Colline del Cilento Costiero	53,8%	42,1%	10,1%	sempreverdi mediterranee
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	60,8%	39,1%	4,2%	faggeta
28 Vallo di Diano	51,3%	41,2%	6,8%	querceti caducifogli

Tab. 7.2. Incidenza percentuale di bosco, SAU e superficie urbanizzata sul territorio di ciascun sistema, e tipologia forestale prevalente. Fonte: elaborazione su Carta AGEA 2025 e Carta forestale completa PFG.

L'accostamento fra copertura forestale, agricola e urbana per STR rende visibili tre configurazioni territoriali distinte, che corrispondono ad altrettanti regimi di relazione fra bosco e agricoltura: i sistemi forestali dell'interno montano (Picentini, Alburni-Cervati, Matese, Vallo di Diano), dove il bosco eguaglia o supera la SAU e la dinamica dominante è l'espansione sui pascoli abbandonati; i sistemi a mosaico collinare (Cilento, Partenio, Irno, colline del vino, colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele), dove bosco e agricoltura si compenetrano; e i sistemi di pianura e periurbani (Piana Campana, Casertana, Flegrea, del Sele), dove il bosco è ridotto a frammenti relitti. La relazione fra bosco e agricoltura cambia dunque di segno lungo il gradiente monte-valle: espansione da governare a monte, compenetrazione da valorizzare in collina, difesa dei frammenti di bosco pianiziale a valle.

Il quadro forestale per gruppo funzionale: l'articolazione dell'ambito montano-meridionale

Gruppo funzionale	bosco (ha)	bosco (% sup. terr.)	querce	faggeta	castagno	semp.	ost/cad
G1 - Piane irrigue intensive	12.711	2,7%	19,8%	0,0%	9,8%	41,0%	6,1%
G2 - Piane periurbane	2.509	0,5%	33,0%	0,0%	15,6%	43,2%	1,5%
G3 - Urbano-costieri di pregio	25.790	5,6%	3,4%	2,2%	44,0%	31,5%	8,5%
G4 - Colline cerealicolo-zootecniche	46.612	10,0%	72,1%	0,0%	0,8%	2,7%	0,1%
G5 - Colline viticolo-olivicole	39.133	8,4%	47,4%	10,9%	11,9%	2,9%	18,0%
G6 - Mosaico frutticolo-forestale	102.681	22,1%	24,4%	20,3%	22,7%	14,6%	11,1%
G7 - Montagna silvo-pastorale interna	118.335	25,5%	35,2%	26,1%	4,7%	9,3%	17,0%
G8 - Colline olivicole meridionali	86.097	18,5%	27,6%	2,9%	4,2%	43,6%	9,8%
G9 - Colline interne a mosaico agrofor.	30.378	6,5%	50,8%	19,7%	3,0%	2,4%	9,1%

Tab. 7.3. Superficie forestale classificata e composizione tipologica per i nove gruppi funzionali (dati completi).

Il gruppo **G7 - Montagna silvo-pastorale interna** resta, con 118.335 ettari, il primo gruppo forestale della regione (25,5% dei boschi regionali), con carattere **continentale e d'alta quota**: i querceti submontani di cerro (35,2% della superficie boscata del gruppo), le faggete della dorsale calcarea (26,1%) e gli ostrieti (17,0%) costituiscono oltre i tre quarti della superficie forestale montana, mentre le sempreverdi mediterranee restano marginali (9,3%). È il dominio delle fustaie pubbliche di faggio e quercia, delle foreste pubbliche e dei pascoli montani: il bosco della montagna appenninica interna.

Il gruppo funzionale G6 della cintura preappenninica a mosaico agroforestale complesso con 102.681 ettari (il 22,1% dei boschi regionali) è il secondo gruppo forestale della Campania, secondo solo alla montagna silvo-pastorale interna e nettamente più esteso delle colline del Cilento (G8) e delle colline interne (G9). Malgrado questo peso, la sua composizione ne fa un caso a sé: è il gruppo con l'assortimento di formazioni forestali più diversificato dell'intera regione, l'unico in cui nessuna tipologia prevale nettamente e quattro formazioni si ripartiscono in modo equilibrato il territorio - querceti caducifogli (24,4%), castagno ceduo (22,7%), faggeta (20,3%) e sempreverdi mediterranee (14,6%), con gli ostrieti all'11,1%.

Questa eterogeneità non è statistica ma geografica, e riflette la diversità dei sei sistemi che compongono il gruppo. Il gruppo contiene infatti il 45,3% di tutto il castagno ceduo regionale e il 32,0% della faggeta, due primati che ne fanno insieme il cuore della castanicoltura campana e un caposaldo del patrimonio di faggete. Vi convivono i grandi castagneti del Monte Partenio-Avella-Pizzo d'Alvano (56,9% di castagno) e della Valle dell'Irno (52,8%); la principale faggeta collinare-montana della regione, quella dei Monti Picentini - che con 33.068 ettari sono il quinto sistema forestale della Campania per estensione e il più boscato in assoluto (62,4% del territorio), con la faggeta al 47,8% e da soli quasi un quarto di tutto il faggio regionale —; i boschi vulcanici di Roccamonfina, dove il castagno si mescola alle sempreverdi mediterranee (37,2%); e i querceti della Media Valle del Volturno. È, in altri termini, un gruppo che racchiude in sé quasi tutte le formazioni forestali campane, dalla macchia mediterranea alla faggeta d'altura, e che a questa ricchezza aggiunge i castagneti da frutto - contabilizzati a parte fra le aree agroforestali - di cui la Campania è la prima regione italiana. Il gruppo **G8 - Colline olivicole meridionali**, con 86.097 ettari (18,5% dei boschi regionali), questo gruppo è caratterizzato dalla natura **marcatamente mediterranea**: le formazioni sempreverdi di latifoglie - leccete e macchia del Cilento - costituiscono il 43,6% della superficie forestale, affiancate dai querceti (27,6%) e da frammenti di faggeta (2,9%). È il bosco mediterraneo di collina e di versante del grande distretto olivicolo cilentano, in stretto mosaico con l'oliveto terrazzato.

Il gruppo **G9 - Colline interne a mosaico agroforestale complesso**, con 30.378 ettari (6,5% dei boschi regionali), ha il carattere di **querceto continentale di confine**. I querceti caducifogli - cerro e roverella dell'Ofanto e dell'Alto Sele - costituiscono il 50,8% della superficie forestale, la quota più alta fra i tre gruppi

meridionali, affiancati dalla faggeta (19,7%, sui Monti Eremita-Marzano dell'Alto Sele) e da ostrieti (9,1%); le sempreverdi mediterranee sono quasi assenti (2,4%). Quindi, non la faggeta d'alta quota della montagna calcarea, né la macchia mediterranea del Cilento, ma il bosco continentale di quercia delle alte colline interne, coerente con la loro posizione sullo spartiacque appenninico orientale.

Strategie forestali per gli STR e per i gruppi funzionali

La struttura delle azioni del Piano Forestale Generale

Il Piano Forestale Generale della Campania 2026-2035 individua sette obiettivi prioritari articolati in 27 azioni operative. Se ne richiama la struttura, cui si farà riferimento nei paragrafi che seguono.

- **A - Governance:** A1 governance cooperativa; A2 estensione dei piani di gestione ai beni silvo-pastorali; A3 Piani Forestali di Indirizzo Territoriale (PFIT).
- **B - Capitale naturale e rischi:** B1 biodiversità nelle aree protette; B2 boschi di protezione diretta; B3 protezione idrogeologica e tutela delle acque; B4 prevenzione degli incendi.
- **C - Cura delle risorse:** C1 rimboschimenti storici; C2 foreste urbane e periurbane; C3 boschi planiziali; C4 castagneti da frutto; C5 boschi vetusti e alberi monumentali; C6 prati e pascoli; C7 sistemi agroforestali.
- **D - Filiere e bioeconomia:** D1 imprese boschive; D2 certificazione e tracciabilità; D3 servizi ecosistemici e crediti di carbonio; D4 prodotti forestali non legnosi; D5 Cluster legno-foresta.
- **E - Vivere le foreste:** E1 foreste demaniali come laboratori verdi; E2 viabilità silvo-pastorale e sentieristica.
- **F - Conoscere:** F1 monitoraggio e cartografia (SINFOR); F2 Sportello Unico Attività Forestali (SUAF); F3 divulgazione.
- **G - Nuove foreste:** G1 vivai forestali e materiali di base; G2 recupero dei siti degradati (fitorisanamento).

Strategie forestali per gruppo funzionale

G7 - Montagna silvo-pastorale interna: il governo delle fustaie e dei pascoli d'alta quota

Primo gruppo forestale della regione, G7 è il banco di prova della gestione forestale montana. La priorità è la pianificazione delle fustaie pubbliche di faggio e quercia (26,1% faggeta, 35,2% querceti): qui si concentrano le foreste demaniali (azione E1, che le eleva a laboratori verdi e le destina alla certificazione e ai crediti di carbonio entro il 2027) e la gran parte dei boschi pubblici, per i quali il Piano punta a estendere i piani di gestione all'intero patrimonio pubblico entro il 2028 (A2) e a redigere i PFIT (A3). È il gruppo dove le filiere forestali (D1-D5) possono divenire attività economica chiave delle aree interne, e dove la conversione dei cedui invecchiati all'alto fusto trova il suo terreno naturale. La gestione dei pascoli montani (C6) richiama l'analisi zootecnica: con carichi bassi e pascoli in contrazione, il rischio dominante è il sottoutilizzo e la ricolonizzazione arbustiva. La biodiversità forestale nelle aree protette (B1) è centrale, dato che il gruppo ospita la gran parte delle faggete pubbliche e della riserva integrale. È il gruppo, fra tutti, più esposto allo spopolamento severo, il che rende la strategia forestale inscindibile dal presidio umano: Smart Villages, servizi di prossimità e sentieristica (E2) ne sono il complemento.

G6 - Cintura preappenninica a mosaico agricolo forestale complesso: la castanicoltura, la faggeta dei Picentini e il governo della diversità

Il gruppo G6 è il secondo gruppo forestale della regione con 102.681 ettari, G6 e richiede una strategia articolata quanto la sua composizione, non riducibile alla sola castanicoltura. Il tema più rilevante è però proprio il castagno, nella sua doppia veste di nosco ceduo (di cui il gruppo detiene il 45,3% della superficie regionale) e di castagneto da frutto, che l'attuale legislazione ha escluso dalla definizione giuridica di bosco. La Campania è la prima regione italiana per produzione di castagne, con importanti produzioni a marchio che ricadono in larga parte in questo gruppo. Il recupero dei castagneti abbandonati (azione C4, circa 8.500 ettari a scala regionale) è qui la priorità di maggiore impatto economico e paesaggistico. Tale recupero è però inseparabile dalla difesa fitosanitaria: il cinipide galligeno, il mal dell'inchostro e il cancro corticale hanno colpito duramente la castanicoltura, e la loro gestione integrata - lotta biologica, selezione di materiale resistente, cure colturali - è condizione della sopravvivenza della filiera. Il Cluster legno e il rafforzamento delle imprese boschive (azioni D1, D5) e la valorizzazione delle produzioni non legnose del bosco, castagne, funghi, miele (azione D4) costituiscono i filoni strategici principali.

Accanto al castagno, il gruppo funzionale G6 custodisce due patrimoni forestali di rilievo regionale che ne fanno molto più di un distretto castanicolo. L'estensione rilevante dei boschi di faggio pone all'attenzione il tema della gestione multifunzionale del bosco in grado di garantire la tutela della biodiversità nelle aree protette (azione B1), mentre la funzione di serbatoio idrico - le sorgenti dei Picentini alimentano l'acquedotto campano e quello pugliese - fa della protezione idrogeologica e della tutela delle acque (azione B3) una priorità assoluta. Ancora, la gestione dei boschi di protezione diretta (azione B2) è cruciale su suoli vulcanici e terrazzati fragili - i Monti di Sarno e del Pizzo d'Alvano, teatro delle frane di Sarno del 1998, ricadono in questo gruppo, come anche la prevenzione degli incendi (azione B4). La grande eterogeneità interna è, in definitiva, la cifra strategica del gruppo funzionale: richiede una pianificazione (azioni A2, A3) capace di trattare in un solo disegno la selva castanile, la faggeta d'altura, il querceto e la macchia vulcanica, e fa di G6 il gruppo in cui i Piani forestali di indirizzo territoriale (PFIT), trovano la loro applicazione più necessaria.

G8 - Colline olivicole meridionali: il bosco mediterraneo e il mosaico olivo-bosco

Con le formazioni di latifoglie sempreverdi al 43,6% - leccete e macchia - la strategia forestale per il gruppo funzionale G8 è profondamente diversa da quella di G7 e di G9. Il tema dominante è il mosaico olivo-bosco: le azioni sui sistemi agroforestali (azione C7 del Piano forestale generale) sono qui centrali, perché il paesaggio del Cilento è un mosaico di oliveti terrazzati che si compenetrano con la macchia e il querceto, in un continuum agro-silvo-pastorale caratteristico. La protezione diretta dei versanti (azione B2) è cruciale, dato che l'abbandono dell'oliveto di pendio - tema della strategia agricola nel gruppo funzionale G8 - espone i versanti terrazzati al dissesto e all'incendio; la gestione della macchia mediterranea con il fuoco prescritto (azione B4) è una leva specifica di prevenzione. Sul fronte delle filiere, il Cilento ospita già l'esperienza di certificazione della CM Bussento-Lambro-Mingardo (azione D2, 6.063 ettari certificati) e si presta ai crediti di carbonio (azione D3) e ai prodotti non legnosi (azione D4). Le foreste demaniali cilentane (azione E1) e la sentieristica del Parco Nazionale del Cilento (azione E2) completano un profilo in cui bosco, olivo e fruizione turistica sono strettamente integrati.

G9 - Colline interne a mosaico agroforestale complesso: il querceto continentale di confine

Questo gruppo possiede un patrimonio forestale che né la montagna calcarea né il Cilento mediterraneo rappresentano: il querceto continentale delle alte colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele. Con i querceti caducifogli al 50,8% - la quota più alta fra i tre gruppi meridionali - la strategia ruota attorno alla valorizzazione del bosco di cerro e roverella come risorsa chiave, attraverso la pianificazione dei querceti privati (azione A2, A3) e la valorizzazione della filiera legno e dei prodotti non legnosi (azioni D1, D4). La faggeta dei Monti Eremita-Marzano (19,7%) e i boschi di protezione dei versanti pongono all'attenzione le azioni di tutela della biodiversità e di protezione diretta (azioni B1, B2), mentre la posizione sullo spartiacque, a monte dei bacini dell'Ofanto e del Sele, rende centrale la funzione idrogeologica (azione B3). La gestione dei pascoli (azione

C6) e la prevenzione degli incendi (azione B4) completano il quadro di un gruppo che condivide con la montagna interna la marginalità e lo spopolamento, ma con un bosco di natura del tutto diversa - continentale e quercino anziché d'alta quota.

Gli altri gruppi

Per gli altri sei gruppi le strategie restano quelle già delineate. **G6** (mosaico frutticolo-forestale) è il cuore della castanicoltura (azione C4) e della gestione dei cedui quercini e delle faggete. **G4** (colline cerealicole) è il dominio del querceto xerofilo di cerro e roverella (72,1%), da valorizzare come risorsa multifunzionale attraverso la pianificazione dei privati (azioni A2, A3) e la filiera del cerro (azioni D1, D4). Il gruppo **G5** (colline viticolo-olivicole), che con le Colline Irpine riunisce le quattro DOCG campane, affianca al querceto la tutela dei versanti a denominazione e i sistemi agroforestali (azione C7). Il gruppo **G3** (sistemi urbano-costieri) ha nella protezione diretta dei versanti vulcanici (azione B2) e nella cura delle selve castanili (azione C4) le priorità. Nei gruppi funzionali **G1** e **G2** (sistemi di pianura) l'attenzione è sui rimboschimenti storici (azione C1, pineta di Castel Volturno), sui boschi planiziali (azione C3) e sulle foreste urbane (azione C2).

Le azioni trasversali

Alcune azioni del Piano attraversano tutti i gruppi e saldano la strategia forestale agli indirizzi delle parti precedenti del rapporto.

- **Governance e pianificazione (azioni A1-A3).** Al centro della strategia è il potenziamento della pianificazione forestale, con un ruolo centrale svolto dai Piani forestali di indirizzo territoriale (PFIT), che costituiscono una novità nel quadro legislativo nazionale, avendo la natura di piani forestali di area vasta, ad una scala intermedia tra quella della programmazione regionale e quella dei piani di gestione delle proprietà pubbliche e private, assolutamente necessaria per il governo in chiave multifunzionale dei comprensori forestali regionali.
- **Rischio idrogeologico e acqua (azioni B2, B3).** La funzione di protezione dei boschi salda la strategia forestale all'analisi irrigua della Parte IV: i boschi e i pascoli di monte (G7) e delle colline interne dello spartiacque (G9) regolano i deflussi a beneficio dei comprensori irrigui di valle. In G8 la protezione riguarda soprattutto i versanti terrazzati olivicoli.
- **Pascoli e zootecnia (azione C6).** La gestione dei prati e pascoli permanenti è il punto di contatto con la Parte V, e riguarda soprattutto G7, dove si concentra il pascolo montano, e in misura minore G9.
- **Agricoltura di presidio e mancato censimento (azioni C4, C7, A2).** Il recupero dei castagneti da frutto e dei mosaici agroforestali - e, per G8, degli oliveti terrazzati - richiede l'emersione statistica documentata come necessaria nella Parte VI.
- **Conoscenza e AKIS (azioni F1-F3, D1).** La costruzione della Carta forestale regionale (F1, SINFOR) e delle azioni di formazione e consulenza è la condizione di sistema perché la strategia sia attuabile. La distinzione G7/G8/G9 si traduce in tre profili di consulenza forestale distinti: selvicoltura delle fustaie montane in G7, gestione del bosco mediterraneo e dei sistemi agroforestali olivo-bosco in G8, gestione dei querceti continentali e dei versanti interni in G9.

8. La lezione appresa: il programma di sviluppo rurale negli STR e nei gruppi funzionali della Campania

Come descritto in precedenza, la lettura del territorio rurale regionale basata sui 28 sistemi del territorio rurale (STR) è stato già impiegata, in collaborazione con ISTAT e CREA, per interpretare a scala territoriale i dati dei Censimenti dell'agricoltura 2010 e 2020, con l'obiettivo di delineare in chiave dinamica un'economia dei paesaggi rurali della regione. Il tentativo è quello di considerare i paesaggi rurali della Campania non come semplice sfondo delle attività umane, ma piuttosto come sistemi ecologici ed economici complessi, all'interno dei quali opera un mosaico definito di aziende e attività agricole multifunzionali, filiere e produzioni di qualità, che proprio al paesaggio devono la propria, non riproducibile, specificità e identità,

Tale lettura è stata anche impiegata per la valutazione degli impatti dei Programmi di sviluppo rurale 2007-2013 e del PSR 2014-2022 nei differenti paesaggi regionali. Questa analisi ha evidenziato una specifica capacità di ciascun sistema rurale regionale di "assorbire" le risorse messe a disposizione dal programma. Oltre agli aspetti quantitativi di spesa, emerge anche come ciascuno dei paesaggi rurali regionali abbia in qualche modo messo in campo una propria strategia di utilizzo del programma, con il ricorso ad un particolare mix delle diverse Misure e Sottomisure.

La comprensione di questi aspetti è di fondamentale importanza, in sede di implementazione della politica agricola regionale dopo il 2027, con l'obiettivo di rafforzare e sostenere ulteriormente gli aspetti positivi delle diverse strategie territoriali, e di superare invece le difficoltà di accesso al programma e gli eventuali gap di implementazione che alcuni paesaggi hanno di volta in volta evidenziato.

Il rapporto analizza dunque la spesa del Programma di Sviluppo Rurale della Campania 2014-2022 alla scala dei 28 Sistemi del Territorio Rurale e dei 9 gruppi funzionali, distinguendo misure strutturali e a superficie e interpretando il mix di misure attivato da ciascun sistema alla luce dei suoi caratteri specifici. L'analisi identifica sette archetipi strategici di impiego del programma, con riferimento alla capacità di ciascun sistema e gruppo funzionale di utilizzare in maniera integrata le misure strutturali e a superficie per il conseguimento degli obiettivi produttivi, economici, di sostenibilità. Su questa base formula alcuni ipotesi preliminari di lavoro per rafforzare le pratiche più efficaci, per accompagnare i sistemi in difficoltà e per orientare le azioni di ricerca, innovazione, formazione e diffusione della conoscenza nella nuova programmazione. Tutto questo, alla luce delle osservazioni della Commissione europea e delle loro implicazioni specifiche per l'agricoltura della Campania.

Nella tabella seguente sono riassunti alcuni dati salienti sull'utilizzo del PSR 2014-2022 nei sistemi del territorio rurale della Campania.

Sistema del Territorio Rurale	spesa tot. (M€)	spesa tot. (% spesa regionale)	Spesa per misure strutturali (%)	Spesa per misure a superficie (%)	Spesa tot. (€/ha SAU effettiva)	Indice di assorbimento
01 Roccamonfina - Piana del Garigliano	29,9	2,5%	14,6%	85,4%	838	0,49
02 Massiccio del Matese	60,4	5,0%	44,9%	55,1%	1.769	1,04
03 Colline del Fortore	176,9	14,8%	34,3%	65,7%	3.038	1,78
04 Piana del Volturno - Litorale Domizio	78,3	6,5%	26,1%	73,9%	1.491	0,87
05 Media Valle del Volturno	16,4	1,4%	34,5%	65,5%	722	0,42
06 Monte Taburno - Valle Telesina	41,5	3,5%	49,8%	50,2%	1.191	0,70
07 Colline Sannite	34,6	2,9%	60,9%	39,1%	1.799	1,05
08 Colline dell'Ufita	98,8	8,3%	36,0%	64,0%	1.744	1,02
09 Colline dell'Alta Irpinia	81,1	6,8%	16,2%	83,8%	2.119	1,24
10 Colline dell'Ofanto	32,1	2,7%	30,8%	69,2%	1.492	0,87
11 Piana Casertana	6,2	0,5%	63,8%	36,2%	582	0,34
12 Piana Flegrea	11,7	1,0%	50,3%	49,7%	833	0,49
13 Piana Campana	15,9	1,3%	71,3%	28,7%	729	0,43
14 Colline Flegree	9,7	0,8%	96,3%	3,7%	1.830	1,07
15 Isole di Ischia e Procida	2,0	0,2%	92,7%	7,3%	1.604	0,94
16 Complesso Vesuvio M. Somma	4,0	0,3%	84,8%	15,2%	475	0,28
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana	19,1	1,6%	91,5%	8,5%	1.787	1,05
18 Monte Partenio - Monti di Avella	21,9	1,8%	41,7%	58,3%	1.451	0,85
19 Colline Irpine	36,9	3,1%	50,1%	49,9%	1.603	0,94
20 Valle dell'Irno	10,5	0,9%	52,2%	47,8%	1.348	0,79
21 Colline Salernitane	26,8	2,2%	56,9%	43,1%	1.884	1,10
22 Monti Picentini	38,8	3,2%	36,6%	63,4%	2.043	1,20
23 Colline dell'Alto Sele	21,3	1,8%	41,2%	58,8%	1.149	0,67
24 Piana del Sele	91,3	7,6%	62,8%	37,2%	2.589	1,52
25 Colline del Cilento Interno	50,8	4,2%	52,7%	47,3%	2.762	1,62
26 Colline del Cilento Costiero	81,2	6,8%	53,4%	46,6%	1.855	1,09
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	32,3	2,7%	35,7%	64,3%	1.511	0,88
28 Vallo di Diano	66,4	5,6%	40,9%	59,1%	1.744	1,02

Tab. 8.1. Distribuzione della spesa PSR 2014-2022 per STR. L'indice di assorbimento rapporta la quota di spesa del sistema alla sua quota di SAU effettiva regionale.

La concentrazione della spesa è marcata. Le **Colline del Fortore** assorbono da sole 176,9 milioni di euro, il 14,8% dell'intero programma, con 3.038 euro per ettaro e un indice di intensità di 1,78. Seguono le Colline dell'Ufita (98,8 milioni), la Piana del Sele (91,3), le Colline dell'Alta Irpinia (81,1), il Cilento Costiero (81,2), la Piana del Volturno (78,3), il Vallo di Diano (66,4) e il Massiccio del Matese (60,4). All'estremo opposto, le Isole di Ischia e Procida hanno assorbito 2,0 milioni, il Vesuvio-Monte Somma 4,0 e la Piana Casertana 6,2.

Rapportata alla superficie agricola, la graduatoria si modifica in modo istruttivo. I valori più elevati si registrano nel Fortore (3.038 euro per ettaro), nelle Colline del Cilento Interno (2.762), nella Piana del Sele (2.589), nell'Alta Irpinia (2.119) e nei Monti Picentini (2.043). I più bassi al Vesuvio (475), nella Piana Casertana (582), nella Media Valle del Volturno (722), nella Piana Campana (729), nella Piana Flegrea (833) e a Roccamonfina (838). Il divario fra il sistema più e meno intensamente servito è di oltre sei volte. La ripartizione fra misure strutturali e a superficie varia in modo ancora più ampio, dal 14,6% di componente strutturale nell'STR Roccamonfina al **96,3% nelle Colline Flegree**. Si delinea qui una prima polarità

fondamentale: i sistemi urbani e periurbani impiegano il programma quasi esclusivamente attraverso gli investimenti aziendali, perché le misure a superficie - indennità, agro-clima-ambiente, biologico - presuppongono superfici e condizioni di eleggibilità che in quei contesti sono precluse o marginali; i sistemi interni, viceversa, poggiano in misura prevalente sulle misure a superficie. Nella tabella seguente sono riassunti i dati della spesa per le misure strutturali e a superficie nei 28 STR, con indicazione dei rispettivi indici di assorbimento.

Sistemi del territorio rurale	Spesa per misure strutturali(€/ha)	Indice di assorbimento	Spesa per misure strutturali(€/ha)	Indice di assorbimento
14 Colline Flegree	1.762	2,42	67	0,07
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana	1.634	2,25	152	0,16
24 Piana del Sele	1.625	2,24	964	0,98
15 Isole di Ischia e Procida	1.487	2,04	117	0,12
25 Colline del Cilento Interno	1.455	2,00	1.307	1,33
07 Colline Sannite	1.096	1,51	703	0,72
21 Colline Salernitane	1.073	1,48	811	0,83
03 Colline del Fortore	1.041	1,43	1.997	2,04
26 Colline del Cilento Costiero	991	1,36	865	0,88
19 Colline Irpine	803	1,10	800	0,82
02 Massiccio del Matese	794	1,09	975	0,99
22 Monti Picentini	749	1,03	1.294	1,32
28 Vallo di Diano	714	0,98	1.031	1,05
20 Valle dell'Irno	704	0,97	645	0,66
08 Colline dell'Ufita	628	0,86	1.116	1,14
18 Monte Partenio - Monti di Avella	604	0,83	846	0,86
06 Monte Taburno - Valle Telesina	594	0,82	597	0,61
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	539	0,74	972	0,99
13 Piana Campana	520	0,72	209	0,21
23 Colline dell'Alto Sele	474	0,65	675	0,69
10 Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto	460	0,63	1.031	1,05
12 Piana Flegrea	418	0,58	414	0,42
16 Complesso del Vesuvio – M. Somma	403	0,55	72	0,07
04 Piana del Volturno – Lit. Domizio	390	0,54	1.101	1,12
11 Piana Casertana	371	0,51	210	0,21
09 Colline dell'Alta Irpinia	342	0,47	1.776	1,81
05 Media Valle del Volturno	249	0,34	473	0,48
01 Roccamonfina - Piana del Garigliano	123	0,17	716	0,73

Tab. 8.2. Spesa strutturale e a superficie per ettaro di SAU effettiva, con i rispettivi indici rispetto alla media regionale (727 e 981 euro per ettaro).

Il quadro che emerge è sensibilmente diverso da quello della spesa complessiva. La **Piana del Sele** (2,24) è il sistema con maggiore indice di assorbimento delle misure strutturali. Due sistemi si distinguono per performance elevata su entrambi i fronti: le **Colline del Cilento Interno** (2,00 sul fronte strutturale e 1,33 su quello a superficie) e le **Colline del Fortore** (1,43 e 2,04). Sono le due esperienze più compiute della programmazione conclusa, e meritano attenzione come modelli.

All'estremo opposto si collocano sistemi la cui debolezza è effettiva e non apparente. L'STR **Roccamonfina-Piana del Garigliano** registra l'indice di attivazione più basso della regione (0,17: appena 123 euro per ettaro di spesa strutturale), pur avendo una discreta adesione alle misure a superficie; la **Media Valle del Volturno** è debole su entrambi gli assi (0,34 e 0,48); la **Piana Casertana** (0,51 e 0,21) e la **Piana Flegrea** (0,58 e 0,42)

confermano la fragilità del gruppo periurbano. Merita segnalazione il caso della **Piana del Volturno-Litorale Domizio**: primo sistema zootecnico regionale e secondo per spesa a superficie, presenta un indice di attivazione strutturale di appena 0,54, avendo concentrato la propria adesione su un unico strumento, il benessere animale. È il paradosso di un distretto ricco e dinamico che ha usato il programma in modo monotematico. Un caso a sé è l'**Alta Irpinia**, con un indice a superficie di 1,81 e uno strutturale di 0,47: dipendenza quasi esclusiva dall'indennità compensativa, che assorbe il 57,3% della spesa del sistema. Nella tabella seguente viene riportato l'apporto percentuale di ciascuna misura del programma alla spesa nei diversi STR.

Sistema del territorio rurale	Misure del PSR 2014-2022									
	M4	M6	M7	M8	M16	M10	M11	M13	M14	M15
01 Roccamonfina - Piana del Garigliano	11,0	2,2	0,8	0,3	0,3	33,5	22,6	19,9	9,4	0,0
02 Massiccio del Matese	28,9	8,6	5,6	1,5	0,1	6,3	3,9	31,4	9,1	4,4
03 Colline del Fortore	25,3	4,6	4,0	0,4	0,0	17,3	11,9	36,3	0,1	0,2
04 Piana del Volturno - Litorale Domizio	24,9	1,0	0,0	0,0	0,2	17,2	2,8	9,6	44,3	0,0
05 Media Valle del Volturno	18,9	7,0	8,2	0,4	0,0	16,9	10,7	14,5	22,2	1,2
06 Monte Taburno - Valle Telesina	24,7	17,8	5,1	2,0	0,2	28,5	5,0	15,8	0,2	0,7
07 Colline Sannite - Conca di Benevento	49,8	8,4	0,9	0,8	1,1	16,6	14,7	7,7	0,1	0,0
08 Colline dell'Ufita	26,6	4,7	3,9	0,8	0,0	14,7	10,8	38,3	0,2	0,0
09 Colline dell'Alta Irpinia	13,0	0,7	2,1	0,2	0,0	16,6	9,8	57,3	0,2	0,0
10 Colline dell'Alta Valle dell'Ofanto	16,7	5,4	8,1	0,6	0,0	5,5	8,6	53,7	0,2	1,1
11 Piana Casertana	50,4	10,8	0,0	0,0	2,7	15,5	5,1	2,2	13,4	0,0
12 Piana Flegrea	37,4	6,1	4,9	0,4	1,4	18,8	8,0	4,9	18,1	0,0
13 Piana Campana	60,6	8,1	0,0	2,4	0,2	21,3	2,9	3,7	0,7	0,0
14 Colline Flegree	73,6	12,1	0,0	3,6	7,0	3,2	0,5	0,0	0,0	0,0
15 Isole di Ischia e Procida	92,1	0,0	0,0	0,0	0,6	2,8	0,8	3,7	0,0	0,0
16 Complesso del Vesuvio - Monte Somma	59,5	19,9	0,0	0,0	5,4	10,1	5,1	0,0	0,0	0,0
17 Penisola Sorrentina-Amalfitana - Isola di Capri	71,6	16,0	1,6	1,6	0,8	1,7	2,2	4,7	0,0	0,0
18 Monte Partenio - Monti di Avella - Pizzo D'Alvano	31,6	4,0	1,7	4,4	0,0	19,7	7,8	25,5	0,1	5,3
19 Colline Irpine	31,0	12,1	5,8	1,2	0,0	15,3	6,4	26,8	0,0	1,4
20 Valle dell'Irno	40,5	9,5	1,5	0,0	0,8	13,9	6,3	21,2	0,3	6,0
21 Colline Salernitane	39,6	12,6	2,8	1,9	0,1	15,3	6,1	19,7	0,8	1,3
22 Monti Picentini	21,5	8,2	3,8	2,7	0,4	4,8	18,5	39,1	0,1	0,9
23 Colline dell'Alto Sele	26,3	8,7	0,3	5,8	0,0	3,8	5,8	48,6	0,5	0,0
24 Piana del Sele	55,1	7,0	0,0	0,5	0,2	8,9	5,6	5,6	17,1	0,0
25 Colline del Cilento Interno	23,3	9,8	7,2	12,4	0,0	2,5	6,5	28,8	0,3	9,3
26 Colline del Cilento Costiero	21,2	17,9	9,8	4,3	0,3	6,5	6,7	28,8	2,1	2,5
27 Monti Alburni - Monte del Cervati	20,7	6,9	1,7	5,1	1,3	3,7	4,8	38,0	2,0	15,8
28 Vallo di Diano	19,0	13,9	6,5	1,3	0,2	6,8	3,2	37,3	0,5	11,2

Tab. 8.3. Composizione percentuale della spesa per misura in ciascun STR.

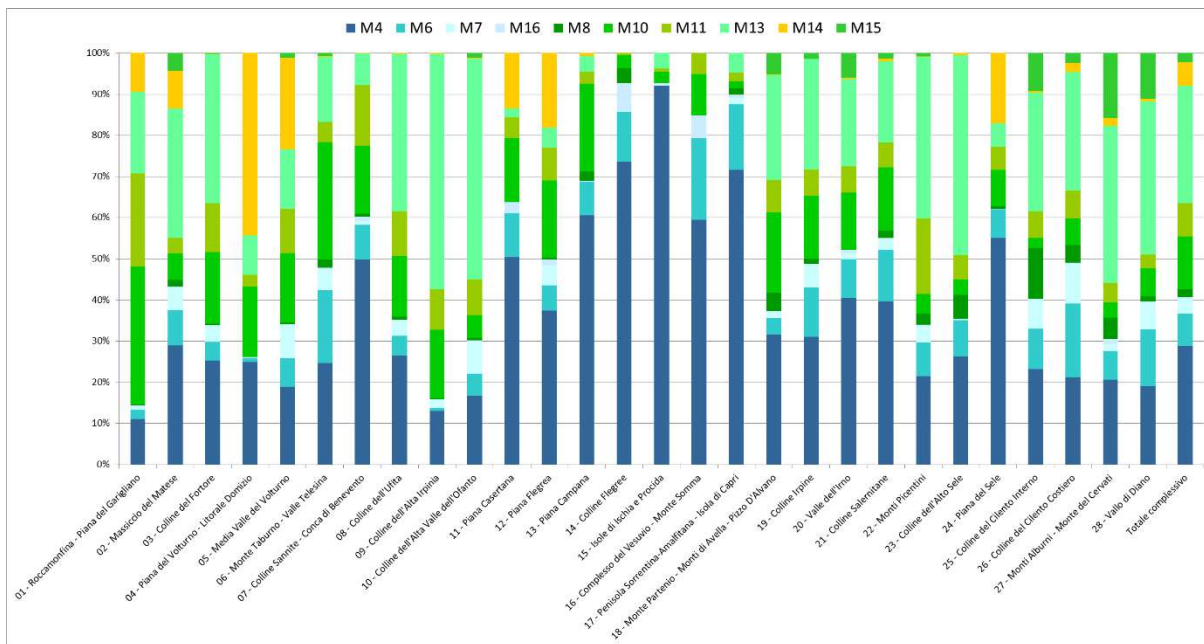


Fig. 8.1. L'analisi della composizione percentuale della spesa del PSR Campania 2014-2020 nei diversi sistemi del territorio rurale evidenzia una specifica capacità di ciascun sistema rurale regionale di "assorbire" le risorse messe a disposizione dal programma. Oltre agli aspetti quantitativi di spesa, emerge anche come ciascuno dei paesaggi rurali regionali abbia in qualche modo messo in campo una propria strategia di utilizzo del programma, con il ricorso ad un particolare mix delle diverse Misure e Sottomisure.

La lettura del mix consente di identificare strategie di impiego del programma nettamente differenziate, riconducibili a sette archetipi. Va sottolineato che non si tratta di scelte deliberate a livello di sistema, ma di comportamenti aggregati emergenti, risultanti dalla somma delle scelte individuali delle aziende e dalla loro interazione con le opportunità offerte dal programma e con i vincoli del contesto.

Strategie di impiego del programma	STR	Caratteri e evidenze
Indennitaria	09, 10, 23, 22, 08, 27, 28, 03	La spesa si concentra sulla M13 (fino al 57,3% nell'Alta Irpinia e al 53,7% nell'Ofanto). Strategia di compensazione dello svantaggio naturale, quasi automatica nell'attivazione, che garantisce continuità di reddito ma non genera trasformazione strutturale.
Agro-ambientale	01, 06, 07	La spesa si concentra su M10 e M11 (Roccamonfina 56,1% del totale, con indici di specializzazione di 2,6 e 2,8). Strategia di conversione e gestione sostenibile, con forte adesione al biologico e ai pagamenti agro-climatici.
Investimento aziendale	15, 14, 17, 13, 16, 24, 11	La M4 assorbe dal 50% al 92% della spesa. Strategia di modernizzazione e capitalizzazione, tipica dei sistemi urbani e periurbani dove le misure a superficie sono precluse o poco accessibili.
Zootecnica e del benessere animale	04, 05, 12, 24	La M14 raggiunge il 44,3% nella Piana del Volturno (indice 7,7) e il 22,2% nella Media Valle del Volturno. Strategia specifica del comparto bufalino, fortemente concentrata su un unico strumento.
Silvo-ambientale	27, 25, 28, 26	M8 e M15 assorbono congiuntamente fino al 21,7% (Cilento Interno) e al 20,9% (Alburni-Cervati), con indici di specializzazione fino a 7,3. Strategia di gestione forestale attiva e di servizi silvo-ambientali.
Innovazione e cooperazione	14, 16, 11, 27, 07	La M16, marginale a scala regionale (0,3%), raggiunge il 7,0% nelle Colline Flegree (indice 23,8) e il 5,4% al Vesuvio (18,2). Strategia di sperimentazione e progettazione collettiva, tipicamente periurbana.
Ricambio generazionale	26, 06, 16, 17, 28, 21	La M6 supera il 16% in quattro sistemi, con la sottomisura 6.4 (diversificazione) prevalente nell'interno e la 6.1 (insediamento giovani) più presente nelle piane. Strategia di rinnovamento imprenditoriale.

Tab. 8.4. I 7 archetipi strategici di impiego del PSR 2014-2022.

La corrispondenza con i fabbisogni ricostruiti

Confrontando questi comportamenti con le caratteristiche specifiche dei sistemi emergono corrispondenze significative e alcune divergenze rilevanti.

- **Corrispondenze forti.** La strategia zootecnica della Piana del Volturno e della Media Valle del Volturno riflette fedelmente la loro struttura (rispettivamente 89.303 e 31.768 UBA, con carichi di 1,70 e 1,39 UBA per ettaro). La strategia silvo-ambientale degli Alburni-Cervati, del Cilento Interno e del Vallo di Diano corrisponde alla loro dotazione forestale (54,3%, 58,3% e 49,7% di superficie boscata). La strategia indennitaria dell'Alta Irpinia, dell'Ofanto e dell'Alto Sele corrisponde alla loro condizione di aree interne in spopolamento.
- **Divergenze significative.** La Piana del Sele, che concentra il 57% delle serre regionali e il 51,2% della propria SAU irrigata, ha impiegato il programma quasi esclusivamente per investimenti (55,1% M4) senza sviluppare una componente agro-ambientale proporzionata alla propria pressione (M10 all'8,9%, indice 0,7), malgrado un carico zootecnico di 2,12 UBA per ettaro. Roccamonfina, pur avendo il maggiore incremento storico di superficie irrigata (+66% fra 1982 e 2010) e un patrimonio castanicolo e corilicolo rilevante, non ha attivato investimenti (M4 all'11,0%, indice 0,4). Le Colline del Fortore, che hanno la maggiore quota di seminativi della regione e un'irrigazione praticamente assente (0,9% della SAU), non hanno sviluppato alcuna strategia di adattamento idrico.

Queste divergenze non sono imputabili alle aziende ma al disegno del programma: le misure erano costruite per settore e per tipologia di beneficiario, non per fabbisogno territoriale, e la loro attivazione ha seguito le convenienze individuali piuttosto che le priorità dei sistemi. È la principale lezione strutturale della programmazione conclusa.

Il comportamento dei gruppi funzionali: convergenze e divergenze

Gruppo funzionale	spesa (M€)	spesa (% tot. regionale)	€/ha SAU	Spesa per misure strutt. (€/ha)	Spesa per misure superf. (€/ha)	misura prevalente
G1 - Piane irrigue intensive	185,4	15,5%	1.693	813 (1,12)	880 (0,90)	M4 42,8%
G2 - Piane periurbane	17,9	1,5%	725	398 (0,55)	326 (0,33)	M4 41,9%
G3 - Urbano-costieri di pregio	34,8	2,9%	1.353	1.247 (1,71)	107 (0,11)	M4 71,9%
G4 - Colline cerealicolo-zootecniche	356,8	29,8%	2.329	713 (0,98)	1.616 (1,65)	M13 41,6%
G5 - Colline viticolo-olivicole	113,0	9,4%	1.465	781 (1,07)	684 (0,70)	M4 34,5%
G6 - Cintura preappenninica a mosaico complesso	144,3	12,1%	1.260	472 (0,65)	788 (0,80)	M13 25,4%
G7 - Montagna silvo-pastorale interna	159,2	13,3%	1.700	703 (0,97)	997 (1,02)	M13 35,2%
G8 - Colline olivicole meridionali	132,0	11,0%	2.124	1.128 (1,55)	996 (1,02)	M13 28,8%
G9 - Colline interne a mosaico agroforestale	53,4	4,5%	1.333	466 (0,64)	867 (0,88)	M13 51,7%

Tab. 8.5. Profilo di spesa dei nove gruppi funzionali.

I nove gruppi definiti nel rapporto principale mostrano profili di impiego del programma nettamente distinti, il che costituisce di per sé una validazione a posteriori della partizione proposta. Le **colline cerealicolo-zootecniche (G4)** e i tre gruppi interni meridionali - la **montagna silvo-pastorale interna (G7)**, le **colline olivicole del Cilento (G8)** e le **colline interne dell'Ofanto e dell'Alto Sele (G9)** - hanno assorbito insieme il 58,6% dell'intero programma, con modelli a forte componente indennitaria (M13 al 41,6% in G4, al 35,2% in G7, al 28,8% in G8 e al 51,7% in G9 - la quota di gruppo più alta in assoluto). I **sistemi urbano-costieri (G3)** presentano il profilo più estremo: 92,1% di misure strutturali, M4 al 71,9%, e un indice di attivazione competitiva di 1,72 - il più alto della regione - a fronte di un indice a superficie di 0,11. Le **piane irrigue intensive (G1)** si caratterizzano per la M14 al 27,2%, con un profilo di attivazione appena superiore alla media. Le **piane periurbane (G2)** sono il gruppo più debole in assoluto: 725 euro per ettaro, indici di 0,55 e 0,33.

La suddivisione dell'ambito montano-meridionale in tre gruppi si rivela informativa anche sul piano della spesa. La **montagna silvo-pastorale interna (G7)** - Matese, Alburni-Cervati e Vallo di Diano - esprime un profilo indennitario-superficie omogeneo (1.700 euro per ettaro, indici 0,97 e 1,02). Le **colline olivicole del Cilento (G8)**, ridotte ai due sistemi cilentani, risultano il secondo gruppo per intensità di spesa dopo G4 (2.124 euro per ettaro) e presentano la più alta attivazione strutturale fra i gruppi interni (indice 1,55), trainata dal Cilento Interno. Il gruppo delle **colline interne (G9)** - Ofanto e Alto Sele - si distingue per la spesa per ettaro più bassa fra i sistemi interni (1.333 euro) e per la più spinta dipendenza dall'indennità compensativa (M13 al 51,7%).

Un indicatore particolarmente rivelatore è il rapporto fra spesa per ettaro di SAU censito da ISTAT e spesa per ettaro di SAU cartografica effettiva, che misura quanta parte dell'agricoltura reale il programma non ha potuto raggiungere. Nel gruppo G3 tale rapporto è di **3,00**, in G2 di 2,22, in G1 e G6 di circa 1,55, mentre nei gruppi interni G4, G7, G8 e G9 scende a valori compresi fra 1,2 e 1,4 (rispettivamente 1,22, 1,31, 1,23 e 1,37). In altri termini, nei sistemi urbano-costieri il PSR ha raggiunto un'agricoltura che rappresenta appena un terzo di quella realmente presente sul territorio: è la traduzione finanziaria diretta del fenomeno del territorio rurale invisibile.

Gruppo funzionale	Numero di STR compresi nel gruppo funzionale	Analisi dei divari interni ai gruppi funzionali
G1	3	3,5x - Massima divergenza interna: Piana del Sele 2.589 €/ha contro Piana Campana 729. Convergenza solo sulla M14.
G2	2	1,4x - Forte convergenza: entrambi i sistemi deboli su tutti i fronti, con identico profilo di investimento aziendale.
G3	4	3,9x - Convergenza quasi perfetta nella strategia (92,1% strutturali, CV 0,05) ma forte divergenza nell'intensità.
G4	3	1,7x - Buona convergenza: modello indennitario e agroambientale condiviso, con il Fortore molto più attivo sul fronte competitivo.
G5	3	1,5x - Buona convergenza interna (divario 1,5x) fra i tre sistemi viticolo-olivicoli - Taburno, Colline Sannite e Colline Irpine.
G6	6	2,8x - Gruppo ancora eterogeneo (sei sistemi, divario 2,8x): dalla Media Valle del Volturno e da Roccamonfina, deboli sull'attivazione, ai Monti Picentini e alle Colline Salernitane.
G7	3	1,2x - Massima convergenza interna (divario 1,2x): i tre massicci calcarei d'alta quota - Matese, Alburni-Cervati e Vallo di Diano - condividono un profilo indennitario-superficie molto omogeneo, con attivazione strutturale appena sotto la media (0,97).
G8	2	1,5x - Divario 1,5x fra i due sistemi cilentani (Cilento Interno 2.762 €/ha, Cilento Costiero 1.855) ma strategia pressoché identica (CV strutturale 0,01): il Cilento Interno è la punta di eccellenza su entrambi i fronti (strutturale 2,00), e l'attivazione strutturale di gruppo è la più alta fra i sistemi interni (1,55).
G9	2	1,3x - Buona convergenza (divario 1,3x) fra Alta Valle dell'Ofanto e Colline dell'Alto Sele: due sistemi a modello fortemente indennitario (M13 al 51,7% di gruppo), deboli sul fronte competitivo (0,64), accomunati dalla condizione di alte colline interne di confine.

Tab. 8.6. Coesione interna dei gruppi funzionali: coefficienti di variazione della spesa per ettaro e della quota di misure strutturali fra i sistemi di ciascun gruppo, e divario interno (rapporto fra la spesa per ettaro massima e minima).

Quanto alla coesione interna, il quadro è articolato. I gruppi mostrano una forte convergenza nella strategia - la composizione della spesa è simile fra i sistemi dello stesso gruppo, con il caso limite di G3 dove il coefficiente di variazione della quota strutturale è di appena 0,05 - ma una divergenza marcata nell'intensità. In G1 la Piana del Sele spende 3,5 volte più della Piana Campana per ettaro; in G3 le Colline Flegree quasi 4 volte più del Vesuvio; in G6 le Colline Salernitane 2,8 volte più di Roccamonfina. All'opposto, i tre gruppi meno numerosi dell'interno meridionale - G7 (divario 1,2x), G9 (1,3x) e G8 (1,5x) - sono fra i più coesi della regione, a conferma che la nuova partizione dell'ambito montano-meridionale isola sistemi effettivamente omogenei nel comportamento di spesa.

La lettura di questo dato è importante per la programmazione. Se sistemi con la stessa struttura fisica e la stessa vocazione produttiva impiegano il programma con la stessa strategia ma con intensità così diverse, la variabile discriminante non è il fabbisogno né l'idoneità, ma la **capacità di accesso**: dotazione di servizi di consulenza, presenza di organizzazioni professionali attive, esperienza pregressa di progettazione, disponibilità di cofinanziamento. È precisamente il terreno su cui l'AKIS può incidere.

Alcune indicazioni per la nuova strategia regionale: rafforzare le buone pratiche emerse

L'analisi individua alcune esperienze che, per intensità, coerenza con i fabbisogni e orientamento alla sostenibilità, meritano di essere consolidate e trasferite.

Il modello integrato del Cilento Interno e del Fortore

Sono i due sistemi con performance elevata su entrambi gli assi. Il Cilento Interno ha combinato investimenti (23,3%), misure forestali (12,4%, indice di assorbimento 6,7), servizi silvo-ambientali (9,3%, indice di assorb. 4,3), indennità (28,8%) e ricambio generazionale (9,8%), costruendo una strategia che presidia insieme reddito,

foresta e presenza umana in un sistema con il 58,3% di superficie boscata. Il Fortore ha coniugato la più alta spesa assoluta della regione con una struttura equilibrata fra investimenti (25,3%), agro-ambiente e biologico (29,2%) e indennità (36,3%). **Ipotesi di lavoro:** assumere questi due sistemi come casi pilota per la costruzione di progetti integrati territoriali nella nuova programmazione, in cui un pacchetto coordinato di interventi viene programmato a scala di sistema anziché per misura, con dotazione dedicata e criteri di selezione territorializzati.

La strategia agro-ambientale di Roccamonfina e del Taburno

L'STR Roccamonfina ha destinato il 56,1% della propria spesa a misure agro-climatico-ambientali e al biologico, con indici di assorbimento 2,6 e 2,8; il Taburno-Valle Telesina il 33,5%, in un distretto viticolo a denominazione. **Ipotesi di lavoro:** in un'architettura della nuova PAC che destina almeno il 35% delle risorse a clima e ambiente, questi sistemi rappresentano esempi di buone pratiche. La condizione perché l'esperienza si consolidi è che gli impegni agro-ambientali siano resi compatibili con gli investimenti - cosa che a Roccamonfina non è avvenuta, con un indice di attivazione strutturale di 0,17 - attraverso pacchetti che associno pagamento per l'impegno e sostegno all'investimento necessario a sostenerlo.

Il presidio forestale della montagna meridionale

Alburni-Cervati e Vallo di Diano (gruppo G7) insieme a Cilento Interno e Cilento Costiero (gruppo G8) hanno attivato misure forestali e silvo-ambientali con indici di assorbimento fino a 7,3, in sistemi che detengono complessivamente oltre un terzo del patrimonio boschivo regionale - con il Cilento Interno come punta di eccellenza, primo per attivazione strutturale della regione. **Ipotesi di lavoro:** estendere questa esperienza collegandola esplicitamente alla prevenzione degli incendi, alla regolazione dei deflussi a beneficio dei comprensori irrigui di valle e al contenimento del bosco di neoformazione sui pascoli abbandonati, attraverso schemi di pagamento per servizi ecosistemici che riconoscano la relazione monte-valle.

La specializzazione zootecnica delle piane bufaline

La Piana del Volturno ha attivato il benessere animale con un indice di assorbimento 7,7. **Ipotesi di lavoro:** mantenere e rafforzare questo strumento, ma superarne l'isolamento associandolo a un pacchetto che comprenda trattamento e valorizzazione degli effluenti, biosicurezza ed efficienza irrigua, programmato a scala di comprensorio. Il benessere animale può divenire la porta di accesso a un percorso di sostenibilità più ampio, anziché restare una misura autonoma.

La propensione all'innovazione dei sistemi periurbani

Le Colline Flegree, il Vesuvio e la Piana Casertana presentano indici di specializzazione sulla misura 16 rispettivamente di 23,8, 18,2 e 9,1 - valori che, pur su una base finanziaria minima, segnalano una capacità progettuale collettiva inattesa proprio nei contesti a maggiore pressione insediativa. **Ipotesi di lavoro:** destinare alla cooperazione una dotazione non residuale - l'attuale 0,3% è incongruo rispetto al ruolo attribuito all'innovazione - e riservare una quota agli ambiti periurbani, dove la progettazione collettiva è l'unica via per superare la frammentazione fondiaria. I gruppi operativi già costituiti costituiscono un capitale da non disperdere.

Accompagnare i sistemi in difficoltà

L'analisi identifica un gruppo di sistemi che hanno impiegato il programma in modo quantitativamente insufficiente o qualitativamente squilibrato. Le difficoltà non sono omogenee e richiedono risposte distinte.

Sistema	Difficoltà rilevata	Ipotesi di intervento	Accompagnamento AKIS
01 Roccamonfina (G6)	Indice di attivazione 0,17, il più basso della regione: quasi nessun investimento strutturale a fronte di una buona adesione ad agro-ambiente e biologico	Bandi dedicati agli investimenti nella castanicoltura e corilicoltura; anticipazioni e garanzie per l'accesso al credito; progetti integrati di filiera	Sportello tecnico permanente; animazione territoriale; assistenza alla progettazione per aziende senza esperienza di bandi
05 Media Valle del Volturno (G6)	Indice 0,34 sul fronte strutturale e 0,48 su quello a superficie: sistema debole su entrambi gli assi malgrado un carico zootecnico elevato (1,39 UBA/ha)	Investimenti su trattamento degli effluenti e ammodernamento delle stalle; irrigazione collettiva; misure agro-ambientali sulle legnose	Consulenza zootecnica e agronomica di prossimità; accompagnamento alla progettazione collettiva
11 Piana Casertana (G2)	Indice 0,51 e 0,21: il profilo più debole insieme alla Piana Flegrea, in un contesto di forte pressione insediativa	Misure per l'agricoltura periurbana con soglie di accesso ridotte; contratti di gestione degli spazi agricoli urbani; valorizzazione della M16 già sperimentata	Animazione e mediazione territoriale; supporto alla costituzione di forme associate; consulenza dedicata all'azienda periurbana
12 Piana Flegrea (G2)	Indice 0,58 e 0,42, con buona propensione alla cooperazione (M16 indice 4,8) non tradotta in investimenti	Consolidamento dei progetti di cooperazione in investimenti strutturali; filiera corta e mercati urbani	Accompagnamento dei gruppi operativi verso la fase realizzativa; formazione manageriale
13 Piana Campana (G1)	Indice 0,72 sul fronte strutturale ma 0,21 su quello a superficie: le misure agro-ambientali non raggiungono il nocciolo periurbano	Estensione degli eco-schemi alle colture legnose periurbane; misure per la corilicoltura; sostegno alla permanenza dell'agricoltura di frangia	Consulenza agronomica sul nocciolo; assistenza all'accesso per le micro-aziende non censite
16 Vesuvio - Monte Somma (G3)	475 €/ha di spesa complessiva, il valore più basso della regione, malgrado un'ottima propensione all'innovazione (M16 indice 18,2)	Misure dedicate ai terrazzamenti e ai versanti vulcanici; pagamenti per la manutenzione del paesaggio accessibili a micro-superfici	Trasferimento del modello cooperativo già sperimentato; formazione su tecniche tradizionali e su prodotti di nicchia
09 Alta Irpinia (G4)	Indice di attivazione 0,47 a fronte di un indice a superficie di 1,81: dipendenza quasi esclusiva dall'indennità compensativa	Bandi con criteri di premialità per le aree interne; investimenti in filiere cerealicolo-zootecniche e in invasi aziendali	Consulenza per la diversificazione e l'aggregazione; supporto alla progettazione integrata; presidio dei servizi di prossimità
04 Piana del Volturno (G1)	Indice 0,54 sul fronte strutturale malgrado sia il primo sistema zootecnico regionale: la spesa si è concentrata sulla sola M14	Investimenti su effluenti, biosicurezza ed efficienza irrigua; progetti di comprensorio per acqua e nutrienti	Consulenza specialistica su bilanci di azoto e fosforo; gruppi operativi su trattamento dei reflui e alimentazione di precisione

Tab. 8.7. Sistemi con performance meno soddisfacenti: difficoltà rilevate e ipotesi di intervento.

Le tre tipologie di difficoltà

- **Difficoltà di accesso alle misure a superficie.** Riguarda i sistemi urbani, periurbani e costieri (G2, G3, in parte G1), dove le condizioni di eleggibilità - dimensione minima, classificazione della zona, requisiti aziendali - escludono di fatto la gran parte delle superfici. Non è un problema di capacità ma di disegno delle misure. La risposta è nella revisione delle soglie e dei criteri: regimi semplificati per piccoli beneficiari, tipologie di intervento accessibili alle colture legnose periurbane, pagamenti per la manutenzione del paesaggio svincolati dalla soglia aziendale.
- **Difficoltà di attivazione competitiva.** Riguarda sistemi che pure dispongono di superfici eleggibili ma non riescono a partecipare ai bandi: Roccamonfina, Media Valle del Volturno, Alta Irpinia. Le cause sono la debolezza dei servizi di consulenza, l'assenza di esperienza progettuale, la difficoltà di

cofinanziamento. La risposta è nell'accompagnamento: sportelli di prossimità, animazione territoriale, assistenza tecnica alla progettazione, strumenti finanziari di garanzia e anticipazione.

- **Difficoltà di visione strategica.** Riguarda sistemi che spendono ma in modo monotematico o non corrispondente ai propri fabbisogni: la Piana del Volturno concentrata sul solo benessere animale, la Piana del Sele priva di componente agro-ambientale a fronte di carichi elevatissimi, il Fortore privo di strategia di adattamento idrico. La risposta è nella programmazione territoriale integrata, che espliciti i fabbisogni di sistema e orienti le misure di conseguenza.

Strumenti trasversali di accompagnamento

- **Criteri di selezione territorializzati.** Introdurre nei bandi criteri di premialità legati all'appartenenza a sistemi con bassa capacità di attivazione, in modo da correggere il divario di accesso senza ridurre la qualità progettuale.
- **Riserve finanziarie per gruppo funzionale.** Destinare quote della dotazione a bacini territoriali definiti sui gruppi, evitando che la competizione a scala regionale penalizzi sistematicamente i sistemi meno attrezzati.
- **Strumenti finanziari dedicati.** Fondi di garanzia e anticipazioni per le aziende prive di capacità di cofinanziamento, condizione che l'analisi indica come discriminante nei sistemi a basso indice di attivazione.
- **Semplificazione differenziata.** Procedure alleggerite per gli interventi di piccola scala, che sono la forma prevalente nei sistemi periurbani e di presidio.
- **Bandi a sportello per le aree in ritardo.** Superare la logica del bando unico a scadenza, che premia chi è già attrezzato, con finestre permanenti accompagnate da assistenza tecnica.

Il recepimento delle raccomandazioni della Commissione europea

Le ipotesi di lavoro fin qui formulate - la territorializzazione della programmazione per gruppi funzionali, l'indice di attivazione competitiva come misura della capacità di accesso, l'AKIS organizzato per contesti omogenei e l'emersione dell'agricoltura non censita - rispondono con coerenza alla maggior parte delle sfide che la Commissione europea pone nelle sue Raccomandazioni sull'attuazione della PAC nel piano di partenariato nazionale e regionale dell'Italia. Il confronto sistematico con quel documento fa tuttavia emergere sei dimensioni che le analisi condotte avevano trascurato o considerato solo di sfuggita, e che è opportuno recepire perché la nuova programmazione risponda all'intero spettro dei fabbisogni riconosciuti a scala europea. Non sono correzioni dell'impianto, ma tasselli che si inseriscono nella griglia già costruita, ciascuno ancorabile ai gruppi funzionali e ai Sistemi del Territorio Rurale.

La copertura assicurativa e la gestione del rischio nel Mezzogiorno (area I.4)

La Commissione osserva che gli strumenti di gestione del rischio - assicurazioni agevolate, fondi di mutualizzazione e strumenti di stabilizzazione del reddito - sono concentrati in poche colture ad alto valore e nelle regioni settentrionali, lasciando strutturalmente scoperto il Mezzogiorno, e critica il carattere reattivo dell'intervento pubblico, fondato su compensazioni ex-post che non riducono la vulnerabilità. Nessuna delle analisi condotte ha affrontato la diffusione di questi strumenti in Campania. La lacuna è rilevante in una regione esposta a siccità, gelate e fitopatie emergenti - dalla *Toumeyella parvicornis* del pino al mal secco degli agrumi - e nella quale lo stesso modello indennitario a attivazione quasi automatica, dominante in G4, G7, G8 e G9, è una forma di intervento passivo che garantisce continuità di reddito ma non riduce l'esposizione al rischio.

Ipotesi di lavoro: un approfondimento sul grado di copertura assicurativa e mutualistica per gruppo funzionale, con priorità alla sua estensione nelle colture permanenti (G5, G6, G8) e nei sistemi zootecnici oggi scoperti (G1, G7), e alla promozione di fondi di mutualizzazione dimensionati sulle micro-aziende di presidio, per le quali l'assicurazione individuale è di fatto inaccessibile.

La condizionalità sociale e il lavoro sommerso (area 1.6)

La Commissione dedica ampio spazio al lavoro non dichiarato, stimato al 18,4% dell'input di lavoro agricolo nazionale, e alla condizionalità sociale, che nella nuova architettura della PAC diventa vincolante, subordinando il sostegno al rispetto delle norme in materia di lavoro. Il tema era del tutto assente dalle analisi. In Campania, dove il caporalato è documentato nelle piane orticole e nella raccolta stagionale, la lacuna va colmata: i sistemi più esposti coincidono con i distretti a maggiore intensità di manodopera - la Piana del Sele e le altre piane irrigue intensive (G1), i sistemi periurbani orticoli (G3) e le colline cerealicolo-zootecniche (G4). **Ipotesi di lavoro:** assumere il lavoro dignitoso come dimensione esplicita della qualità dei sistemi produttivi; rafforzare il coordinamento fra organismo pagatore e ispettorati del lavoro nella verifica della condizionalità sociale; ed estendere il concetto di emersione anche alla regolarizzazione del lavoro, con azioni AKIS rivolte in via prioritaria a G1, G3 e G4.

I servizi essenziali e il divario digitale rurale (area 1.6)

La Commissione indica nel divario di accesso ai servizi essenziali - sanità raggiungibile entro quindici minuti solo nel 48% dei casi - e nella connettività - banda larga fissa ad altissima capacità al 36,8% contro il 61,9% dell'Unione - i motori strutturali della perdita di attrattività delle aree rurali, e li lega allo spopolamento del Mezzogiorno. L'analisi socio-economica di contesto aveva misurato lo spopolamento, individuando nei sistemi in crisi le punte più severe (fino al -22,5% nel Cilento Interno), ma non ne aveva rilevato le cause prossime. **Ipotesi di lavoro:** correlare i gruppi socio-economici con la dotazione di servizi essenziali e di connettività, e assumere la loro carenza come criterio esplicito di priorità per gli interventi LEADER e Smart Villages e per la localizzazione degli sportelli di prossimità AKIS. La carenza di servizi si somma, negli stessi territori interni, alla bassa capacità di attivazione competitiva: è dove i due deficit coincidono - Alta Irpinia, Alto Sele, Media Valle del Volturno - che l'accompagnamento va concentrato con priorità.

La digitalizzazione aziendale e l'interoperabilità dei dati (area 1.5)

La Commissione segnala l'arretratezza digitale dell'agricoltura italiana - solo il 13% delle aziende dispone di accesso a internet, contro una media UE del 62%, e solo il 9,2% impiega tecniche di agricoltura di precisione - e individua nella frammentazione e nella scarsa interoperabilità dei sistemi informativi una strozzatura strutturale. L'osservatorio dati integrato proposto al paragrafo 43 va nella direzione giusta, ma riguarda la programmazione regionale, non l'azienda. **Ipotesi di lavoro:** aggiungere alle azioni AKIS un asse esplicito di digitalizzazione delle micro e piccole aziende, con priorità ai sistemi a bassa capacità di attivazione, dove il divario digitale aggrava il divario di accesso; concentrare l'agricoltura di precisione dove produce il maggiore beneficio ambientale - la gestione dei nutrienti e l'efficienza irrigua nelle piane bufaline (G1) —; e garantire l'interoperabilità dell'osservatorio con il SIAN e con la Carta AGEA.

La diversificazione come strategia di resilienza (area 1.4)

La Commissione insiste sulla diversificazione, colturale e di reddito, come leva di resilienza sottoutilizzata e distinta dalla sola efficienza irrigua. Le analisi hanno privilegiato l'acqua e i nutrienti; la diversificazione era presente solo implicitamente, nella sottomisura 6.4 dell'archetipo del ricambio generazionale. **Ipotesi di lavoro:** valutare il potenziale di diversificazione per gruppo funzionale come strategia di adattamento complementare - agriturismo e multifunzionalità nei sistemi di pregio paesaggistico (G3 urbano-costiero, G5 viticolo-olivicolo, G8 colline olivicole del Cilento), filiere non legnose e agroforestazione nell'interno (G6, G7, G8 e G9), colture a minore fabbisogno idrico nelle piane a stress idrico (G1). Il caso del Fortore, che detiene la maggiore quota di seminativi della regione a fronte di un'irrigazione pressoché assente (0,9% della SAU), è il candidato naturale a una diversificazione verso specie meno idroesigenti.

Il consumo di suolo agricolo (area 1.3)

La Commissione lega esplicitamente gli assorbimenti di carbonio del settore LULUCF al consumo di suolo, segnalando che il 72% del suolo artificializzato in Italia nel 2024 era di natura agricola. L'analisi d'uso del suolo aveva trattato l'urbanizzazione ma non il suo bilancio di carbonio, né il valore del suolo agricolo perduto. Il fenomeno ha in Campania una geografia precisa: il consumo di suolo è massimo proprio nei gruppi in cui il

PSR è stato più debole - le piane periurbane (G2), le piane irrigue intensive (G1) e i sistemi urbano-costieri (G3) —, gli stessi in cui il programma ha raggiunto appena un terzo dell'agricoltura reale. **Ipotesi di lavoro:** quantificare il consumo di suolo agricolo per gruppo funzionale e collegarlo alla difesa dei suoli agricoli periurbani come servizio ecosistemico - di regolazione del carbonio, di produzione alimentare di prossimità e di presidio del paesaggio —, in coerenza con le azioni C2 e C3 del Piano Forestale Generale.

Focus raccomandaz. Comunità europea	Area	Gruppi interessati	Linea d'azione
Copertura assicurativa e gestione del rischio	1.4	G5, G6, G8, G1, G7	Ricognizione della copertura per gruppo; estensione a colture permanenti e zootecnia scoperte; fondi mutualistici per le micro-aziende di presidio, collegati a eco-schemi e diversificazione.
Condizionalità sociale e lavoro sommerso	1.6	G1, G3, G4	Lavoro dignitoso come dimensione della qualità dei sistemi; raccordo organismo pagatore-ispettorati; emersione estesa dal fascicolo aziendale alla regolarizzazione del lavoro.
Servizi essenziali e divario digitale rurale	1.6	G7, G9 e aree interne	Correlazione fra gruppi socio-economici e dotazione di servizi/connettività; carenza come criterio di priorità per LEADER, Smart Villages e sportelli di prossimità AKIS.
Digitalizzazione aziendale e interoperabilità dei dati	1.5	G2, G3, G6 (accesso); G1 (precisione)	Asse AKIS di digitalizzazione delle micro e piccole aziende con priorità ai sistemi a bassa attivazione; agricoltura di precisione su nutrienti e acqua; interoperabilità osservatorio-SIAN-Carta AGEA.
Diversificazione come strategia di resilienza	1.4	G3, G5, G6, G8, G7, G9, G1	Valutazione del potenziale per gruppo: multifunzionalità nei sistemi di pregio, filiere non legnose e agroforestazione nell'interno, colture meno idroesigenti nelle piane (Fortore in primo piano).
Consumo di suolo agricolo	1.3	G2, G1, G3	Quantificazione per gruppo; tutela dei suoli agricoli periurbani come servizio ecosistemico (carbonio, cibo di prossimità, paesaggio), in coerenza con le azioni C2/C3 del Piano Forestale.

Strategia di recepimento delle raccomandazioni della Commissione europea

Dall'analisi della spesa del PSR 2014-2022 utilizzando la scala dei Sistemi del Territorio Rurale è chiara l'immagine di un programma che ha funzionato, ma in modo fortemente disomogeneo e non sempre coerente con i fabbisogni dei territori. La spesa si è concentrata per il 58,6% nei sistemi collinari e montani dell'interno, prevalentemente attraverso una strategia di integrazione delle misure a superficie e dell'indennità compensativa; ha raggiunto con intensità variabile e in un solo caso monotematica i grandi distretti produttivi delle piane; e ha toccato solo marginalmente i sistemi periurbani e costieri, dove pure la capacità di iniziativa progettuale si è rivelata la più elevata della regione.

Tre lezioni emergono con chiarezza. La prima è che **la variabile discriminante è stata l'accessibilità, non il fabbisogno**: sistemi con struttura e vocazione identiche hanno impiegato il programma con intensità fino a quattro volte diverse, e il divario si spiega con la capacità di accesso - consulenza, esperienza, cofinanziamento - più che con qualunque altro fattore. La seconda è che **un programma articolato per interventi e per settori non produce automaticamente coerenza territoriale**: le divergenze fra fabbisogni ricostruiti e comportamenti osservati, evidenti nella Piana del Sele, a Roccamonfina e nel Fortore, ne sono la dimostrazione. La terza è che **una quota rilevante dell'agricoltura campana è rimasta fuori dal programma**, non per scelta ma per effetto congiunto delle soglie di eleggibilità e del mancato censimento, con un divario che nei sistemi urbano-costieri raggiunge il rapporto di tre a uno.

La nuova strategia regionale può correggere tutti e tre questi aspetti, e dispone per farlo di margini di autonomia maggiori che in passato, poiché i Piani di partenariato affidano alle Regioni la definizione delle priorità e dei criteri. Le condizioni sono: programmare per sistemi e non solo per interventi, riconoscendo i **nove gruppi funzionali** come scala della territorializzazione e base di programmazione delle azioni e degli interventi; investire nell'accompagnamento, e quindi su un sistema di consulenza strutturato e radicato sul territorio, con competenze e strutture adeguate, come leva di equità territoriale; e abbassare le soglie di accesso per far emergere l'agricoltura di presidio. Sono scelte che non richiedono risorse aggiuntive, ma un diverso disegno delle stesse risorse.

A questo disegno il confronto con le Raccomandazioni della Commissione aggiunge sei dimensioni complementari - la gestione del rischio nel Mezzogiorno, la condizionalità sociale, i servizi essenziali, la digitalizzazione aziendale, la diversificazione e il consumo di suolo - che completano il quadro dei fabbisogni senza modificarne l'impianto. Fra queste, l'agricoltura biologica - nella quale la Campania è già oggi fra le regioni-guida d'Italia - rappresenta l'asse su cui convergono le priorità del Green Deal, la tutela del suolo e la strategia One Health: la sua territorializzazione per gruppi funzionali e biodistretti, e il recupero del divario dei pascoli biologici dell'interno, sono la più concreta occasione per trasformare la spesa da compensativa in strutturale.